



## **Dov'è Matteo Messina Denaro?**



# La spending review che favorisce la mafia

Vito Lo Monaco

**C**on la lettera aperta al Governo e all'Ars abbiamo voluto lanciare l'allarme per il futuro del Centro Pio La Torre e delle altre associazioni che svolgono, da diversi anni, seria attività antimafia.

La Regione non può prescindere dalla loro efficienza progettuale e operativa, fondata sul volontariato, se vuole sostenere un'azione di contrasto antimafia poggiata sulla motivazione culturale delle giovani generazioni.

Sinora non abbiamo ricevuto alcuna risposta concreta dal Governo e dall'Ars, per questo motivo ripubblichiamo fiduciosi la lettera già ripresa ampiamente dai media.

Ci confortano le tante solidarietà pervenute al Centro La Torre da eminenti personalità della cultura che riconfermano l'apprezzamento positivo sul lavoro svolto in questi anni.

Tutto ciò rafforza la nostra passione e il nostro impegno.

Caro Presidente,

il Centro studi Pio La Torre vuole far pervenire al suo Governo e all'Assemblea regionale la preoccupazione per il futuro di quelle associazioni antimafia e culturali, come il Centro, le quali nel corso di questi ultimi decenni (il Pio La Torre dal 1986), hanno alimentato nella memoria civica del Paese il senso sociale e politico della lotta antimafia facendone motivo di mobilitazione popolare e di costruzione, soprattutto tra i giovani, di una nuova e condivisa coscienza critica antimafiosa.

Questo generoso e volontario lavoro è stato sostenuto, negli ultimi anni, da un contributo finanziario della Regione, sulla base di apposite leggi regionali istitutive, mai abrogate. Esso è servito, come si evince dalla rendicontazione di spesa, a coprire in parte le molteplici iniziative di Fondazioni e associazioni onlus antimafia. Nel solo anno 2012 il Centro La Torre ne ha realizzate ben 50 sul territorio nazionale - dall'inaugurazione del Portale digitale "Pio La Torre" presso la Camera dei deputati, presente il Capo dello Stato, alla manifestazione a Sala d'Ercole per il trentesimo anniversario dell'uccisione di La Torre e Di Salvo, dal Progetto educativo rivolto alle scuole superiori italiane, seguito in videoconferenza da oltre 9000 studenti, alla pubblicazione settimanale on line di A Sud'Europa (circa 40.000 lettori), oltre tutte le ricerche scientifiche pubblicate e la molteplice attività convegnistica sui temi economici,

**I tagli generalizzati alla spesa pubblica non devono colpire settori vitali della società civile da anni impegnati nella lotta alla criminalità organizzata attraverso programmi di didattica antimafia nelle scuole e iniziative di sensibilizzazione sul territorio. Lettera aperta a Crocetta**

sociologici e storici. Per la diversità dell'impegno del Centro, il suo inserimento nella tabella H del Bilancio della Regione è stato vissuto sempre con grande disagio, sia per la propria legge istitutiva sia per essere stato accomunato ad associazioni ed enti di diversa natura e spesso incerta identità. Il taglio lineare del capitolo di bilancio, deciso dalla precedente Assemblea senza alcuna selezione qualitativa, ha messo fortemente in crisi la sopravvivenza del Centro La Torre, senza colpire la spesa inutile. Anche per questo riteniamo sia stato giusto casare definitivamente la Tabella H.

Nel caso in cui la Regione voglia perseguire e rafforzare l'impegno culturale antimafia non potrà prescindere dalla storia delle associazioni antimafia e dalla loro multiforme attività educativa, editoriale, di studi e ricerca storica, sociologica, economica, giuridica, di mobilitazione popolare (l'ultima del 26 febbraio scorso con decine di migliaia di cittadini che hanno aderito alla marcia popolare antimafia Bagheria-Casteldaccia).

Il Centro studi La Torre storicamente si è distinto come centro laico, non solo di memoria ma di riflessione ampia sull'intreccio affari, mafia, politica che ha condizionato la vita del Paese. Ha saputo creare sinergie con i mondi culturali delle scienze sociali, giuridiche, economiche, storiche. E' stato un lievito e una voce libera della coscienza civica antimafia. Ha affondato le radici nella storia del movimento democratico della Sicilia - dai Fasci siciliani al movimento contadino e operaio del Novecento sino a quello più recente, dopo la legge Rognoni-La Torre, unitario e trasversale contro tutte le mafie e le loro connessioni con una parte della politica, di cui sono braccio operativo illegale.

La Regione e il Governo, da lei presieduto, per l'impegno antimafia conclamato potranno contribuire a rafforzare le attività, insostituibili, di associazioni tipo Centro La Torre, la cui esistenza, non essendo interessato a una stentata sopravvivenza, è giustificata solo per quello che ha fatto e potrà ancora fare. Siamo sicuri che il suo Governo di esplicito impegno antimafia non farà venir meno il sostegno a quanti, nel corso di questi anni, si sono battuti sempre a viso aperto per spezzare il trionfo affari, mafia, politica.

Con la stima di sempre e i nostri migliori auguri di buon governo

## Gerenza

**ASud'Europa** settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 7 - Numero 14 - Palermo, 8 aprile 2013

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/12 - Stampa: in proprio

**Comitato Editoriale:** Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

**Redazione:** Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: [www.piolatorre.it](http://www.piolatorre.it); La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

**In questo numero articoli e commenti di:** Giovanni Abbagnato, Pier Giorgio Ardeni, Gian Carlo Caselli, Gemma Contin, Salvo Fallica, Wálter Fanganiello Mauerovitch Melania Federico, Pietro Franzone, Michele Giuliano, Franco La Magna, Diego Lana, Antonio La Spina, Salvatore Lo Iacono, Antonella Lombardi, Vito Lo Monaco, Raffaele Longarella, Davide Mancuso, Maria Elena Manenti, Giuseppe Martorana, Fabrizio Masia, Angelo Mattone, Carlo Milani, Raffella Milià, Gaia Montagna, Delia Parrinello, Angelo Pizzuto, Francesca Scaglione, Gilda Sciortino, Maria Tuzzo, Francesco Vella, Maria Elena Vittoriotti.

# Dalla cyber criminalità agli estremismi Le minacce che incombono sull'Italia

Nel 1993 era in Toscana, in vacanza in Versilia con i fratelli Gravano, Filippo e Giuseppe, mentre l'Italia era straziata dalle bombe stragiste a Roma, Milano e Firenze. Da allora di "Diabolik" si sono perse le tracce. Da venti anni Matteo Messina Denaro, capo dei capi di Cosa Nostra, è sparito dal radar degli investigatori e degli agenti segreti di ogni ordine e grado che si sono succeduti in questi anni nella sua ricerca.

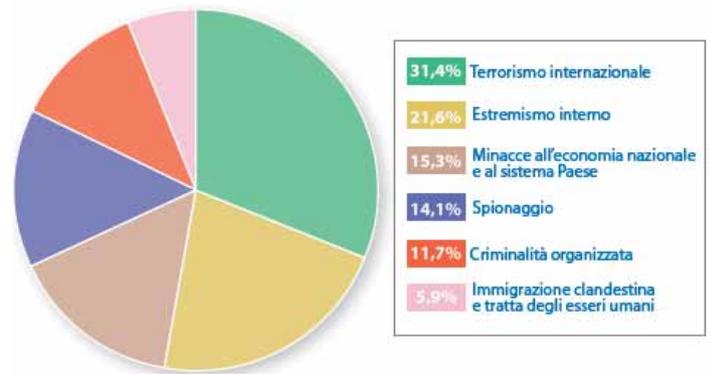
Ma altre e nuove minacce incombono sull'Italia. Oltre alla criminalità organizzata e a quella "semplice" lo scenario presenta fenomeni di rischio nuovi, spesso legati all'uso di tecnologie avanzate capaci di incidere profondamente sulla continuità di funzioni e di interessi vitali per il Paese, mettendo a rischio libertà fondamentali e la sicurezza di istituzioni, imprese e famiglie. È l'allarme lanciato dalla "Relazione sulla Politica dell'informazione per la sicurezza 2012" presentata dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica.

La Relazione mette in luce come in presenza di tendenze trasformative, discontinuità geo-politica e persistenti elementi di criticità a livello globale, la sfida per l'intelligence italiana nel corso del 2012 è stata quella di "affrontare il cambiamento con il cambiamento...", attraverso una maggiore cooperazione tra intelligence ed i vari attori pubblici e privati, corroborati da una partecipata cultura della sicurezza e una sempre più diffusa percezione del ruolo e delle funzioni di cui sono investiti i Servizi segreti in difesa del Paese.

La crisi economica – L'acutizzarsi della crisi economica ha fortemente caratterizzato l'evoluzione dello scenario interno. L'attività di intelligence si è concentrata sull'obiettivo di verificare spazi di incubazione, attecchimento e moltiplicazione di fattori di rischio sotto un triplice profilo: azione aggressiva di gruppi esteri che, con il supporto delle entità statuali di riferimento possono sviluppare mirate strategie acquisitive di patrimoni industriali, tecnologici e scientifici; L'infiltrazione della criminalità organizzata che grazie alle ingenti disponibilità di capitali di provenienza illecita investe nelle economie locali; la congerie di minacce provenienti da circuiti eversivi e estremisti che individuano nella crisi elementi di spunto per propaganda, mobilitazione e lotta.

L'impatto delle nuove tecnologie – La minaccia cibernetica costituisce al momento la sfida più impegnativa a causa dei suoi tratti caratterizzanti che attengono sia alla natura diffusa e transnazionale della rete sia agli effetti potenziali in grado di produrre ricadute peggiori anche rispetto ad attacchi convenzionali incidendo sulle libertà essenziali per la democrazia. Le minacce informatiche, sempre più sofisticate, gravano su tutte le piattaforme, dai complessi e strutturati sistemi dello Stato a quelli delle imprese. La diffusione dei mezzi di comunicazione telematica ha incrementato sensibilmente la possibilità di sfruttamento della rete a fini inva-

**AISI**  
INFORMATIVE / ANALISI INVIATE A  
ENTI ISTITUZIONALI E FORZE DI POLIZIA  
ANNO 2012



sivi.

L'attacco esterno – L'intelligence è stata chiamata ad intervenire per contrastare manovre di spionaggio diretto, in Italia e all'estero, contro interessi nazionali, specie del comparto economico-scientifico. La lotta al terrorismo internazionale, confermata come prioritario ambito d'intervento per AISE e AISI, si è intersecata con un impegno informativo verso un ampio novero di contesti: dai circuiti di finanziamento alla propaganda radicale, specie di matrice qaidista, dalla pirateria al settore carcerario, dai traffici di armi e clandestini alle situazioni di instabilità politica più permeabili alle strumentalizzazioni di stampo jihadista.

Lo scenario complessivo con cui si è confrontata l'intelligence nel corso del 2012 sembra essere influenzato, anche nell'immediato futuro, da alcuni autonomi fattori di minaccia che possono trovare motivi di accelerazione ed espansione nell'attuale fase recessiva sul piano economico e di ridefinizione di sicurezza a livello geo-politico.

Assume particolare rilievo poi il fenomeno dello spionaggio industriale, paradigmatico di una condotta che spesso coniuga la dimensione cyber con quella di carattere economico-finanziario e che costituisce la punta evidente della minaccia cibernetica in grado di incidere sulla sicurezza, e l'economia dei cittadini. In questo senso l'intelligence e mirate strategie informative costituiscono l'approccio integrato che sollecita sistematiche forme di raccordo e coordinamento non solo tra le amministrazioni dello Stato ma anche tra settore pubblico e privato conferendo irrinunciabile valore aggiunto ad una sempre più diffusa e partecipata cultura della sicurezza.

# Messina Denaro, la rete di potere dell'inafferrabile boss trapanese

Gemma Contini

“**N**o, tu no. Ma perché? Perché no!”. Manca solo lui, si fa per dire, Matteo Messina Denaro, tra gli arresti eccellenti dei massimi vertici mafiosi non ancora andati in porto.

Manca lui, nome d'arte Seneca, la primula rossa di Castelvetrano, o forse di Castellammare, o forse di Marsala, Mazara, Campobello. O chissà dove altro il boss trapanese trova cittadinanza tanto fortuita quanto sicurissima, tanto effimera quanto inaccessibile.

Latitanza dorata? Chissà. Certo qualcuno lo aiuta, altrimenti come farebbe? E di sicuro non si tratta della famiglia, né dei luoghi o delle case o dei beni sequestrati e confiscati ai tanti prestanome; né delle disponibilità dei parenti, congiunti, amici di sempre, donne e fidanzate di volta in volta attribuitegli; tutti sottoposti a stretti controlli, sorveglianze, ricerche, agguati, intercettazioni telefoniche e ambientali.

Eppure niente. Niente di niente. Anche quel bravuomo di Beppe Linares ha dovuto andarsene da Trapani lasciando dietro di sé quel duro conto sospeso tuttora aperto. Una sconfitta cocente, per lui e per gli uomini delle Forze dell'ordine e dei Servizi, che continuano a cercarlo e non smettono di attribuirgli ruoli e poteri che sarebbero a mano a mano accresciuti, dopo le teatrali catture del “curtu” Totò Riina alla rotonda Leonardo da Vinci, il 15 gennaio 1993, latitante da 27 anni, e del “ragioniere”, al secolo Bernardo Provenzano, nella mannara della Montagna dei Cavalli, a quattro passi da Corleone, casa sua, l'11 aprile 2006, avendo per 43 anni fatto mangiare la polvere ai suoi seguaci.

Centinaia di mafiosi, 'ndranghetisti, camorristi, scovati e assicurati alle patrie galere, affermano le quotidiane notizie “esaltate” dai tiggì regionali ma sempre “saltate” da quelli nazionali. Sarebbe non esserci giorno senza che, tra Lazio e Campania, Piemonte e Liguria, Lombardia e Triveneto, Toscana, Umbria ed Emilia Romagna, non finiscano nelle grinfie della polizia uomini delle cosche delle ndrine delle famiglie criminali trasferite da tempo nelle regioni “ricche” e lì comodamente annidate in traffici, affari, transazioni finanziarie e societarie.

Controllano le piazze di spaccio, si infiltrano negli appalti, gestiscono relazioni pericolose con pubblici amministratori, organizzano comitati d'affari con tanto di consulenti sempre pronti e disponibili a trovare nuove strade e forme di reinvestimento di cifre favolose: il 10-12 per cento del prodotto interno lordo; qualcosa come 130-150 miliardi di euro cash all'anno. No fatture, no iva, no tasse, no oneri. Come si dice: puliti puliti, se non fosse per mazzette e tangenti.

Cifre comunque da sbalzo, rese disponibili dalla droga e da ogni altro genere di traffici illeciti, pronte (e in contanti anonimi) a entrare sui mercati legali in sostituzione delle inesistenti risorse che



le banche non erogano più a famiglie né a imprese né ai piccoli artigiani e commercianti messi in ginocchio da una crisi che dura da troppo tempo, ma più ancora dalle politiche restrittive (recessive) dettate dall'Europa, imposte al governo centrale, praticate senza via di fuga dalle amministrazioni locali che non pagano più i loro fornitori-creditori e tra un po' neppure i dipendenti. Figurarsi dove trovano le risorse per svolgere i loro ruoli istituzionali nei servizi pubblici e sociali.

Ritornando a Messina Denaro e alla sua prolungata latitanza, nelle statistiche disponibili sul sito della Dia (Direzione investigativa antimafia) si può vedere dai grafici che nei vent'anni tra il 1992 e il 2011 sono stati 9436 i mafiosi di ogni risma a finire in galera, di cui 1897 affiliati a Cosa Nostra, 2799 alla 'ndrangheta, 2582 alla camorra, 708 alla Sacra Corona Unita pugliese e 1451 aderenti ad altre organizzazioni criminali.

Nello stesso periodo sono stati sequestrati beni mobili e immobili per 12 miliardi 386 milioni 257 mila euro, di cui 6 miliardi 502 milioni 395 mila euro a esponenti e prestanome di Cosa Nostra, mentre sono stati confiscati patrimoni per 1 miliardo 902 milioni 145 mila euro, la metà a Cosa Nostra per 917 milioni 686 mila euro.

Il boss di Castelvetrano, invece, forte di una nuova identità e, si dice, persino di nuove sembianze, sembrerebbe girare indisturbato per la Sicilia, per l'Italia e per l'Europa, ovunque i suoi sodali trattino affari per lui, anche se gli uomini dei Servizi segreti (Aise, che nell'ultima riforma ha sostituito il Sisde, e Aisi, subentrato al Sismi) scrivono – nell'ultima recente “Relazione al Parlamento sulla politica dell'informazione per la sicurezza” – che la sua attività sarebbe circoscritta “... nel Trapanese [dove] il boss latitante Messina Denaro, pur rivestendo un ruolo di indiscusso riferimento carismatico (!!) deve fronteggiare una sempre più difficile (??) latitanza”.

# La Relazione dei Servizi segreti e il rischio di una sottovalutazione

Purtroppo tutti abbiamo letto gli inutili documenti messi a disposizione dai Servizi alla magistratura nella vicenda della “trattativa Stato-mafia”, allegati all'ultima relazione del presidente Antimafia Beppe Pisanu. Siamo dunque preparati e sufficientemente allenati a non sorprenderci per la superficialità o la grave sottovalutazione che si può trovare in taluni testi ufficiali, a fronte di fenomeni di estrema pericolosità sociale.

In questo documento sulla sicurezza nazionale reso pubblico dal governo uscente – in attesa della più mirata e specifica relazione semestrale della Direzione investigativa antimafia che dovrebbe uscire a giorni, leggiamo però (alle pagine da 24 a 26 e nei riquadri 5 e 6) che “l'attività svolta ha confermato come l'ingente quantità di capitali illeciti in circolazione induca le organizzazioni criminali che ne hanno la disponibilità a programmare e realizzare iniziative complesse di caratura manageriale, volte alla dissimulazione della provenienza illecita dei proventi per la successiva reintroduzione nell'economia legale... Secondo le indicazioni raccolte, i gruppi criminali continuano a ricercare contatti collusivi nell'ambito dell'Amministrazione pubblica, funzionali ad assicurarsi canali di interlocuzione privilegiati in grado di agevolare il proseguimento dei loro obiettivi economici e strategici, quali il controllo di interi settori di mercato e il condizionamento dei processi decisionali, specie a livello locale”.

Nel riquadro 5 (pag. 24) viene specificato come “l'esigenza di infiltrarsi efficacemente ove vi siano flussi di finanziamenti pubblici spinge le consorterie a ricercare sempre nuove modalità per aggirare i controlli di legalità... in particolare attraverso: trasferimenti strumentali delle sedi legali delle società in modo da rendere difficile l'attività di verifica; acquisizione del controllo, anche tramite pratiche usurarie, di aziende sane da utilizzare per partecipare a gare pubbliche; presentazione di offerte concordate sulla base di accordi spartitori tra imprese... riuscendo in tal modo a superare la concorrenza di aziende strutturalmente ed economicamente più solide ma estranee ai circuiti di condizionamento criminale”.

Rischi in tal senso possono emergere – continuano i Servizi – nel quadro di progetti infrastrutturali e finanziari relativi a: 1) le grandi opere di edilizia pubblica della rete stradale, autostradale e ferroviaria, in specie alta velocità e reti metropolitane; 2) l'Expo milanese del 2015, a partire dall'appropriazione-espropriazione dei suoli e compravendita delle aree; 3) il settore delle energie rinnovabili, con particolare riguardo a eolico e solare, ciclo dei rifiuti e trattamento delle biomasse.

La 'ndrangheta ha una proiezione a livello soprattutto europeo e internazionale e agisce nelle regioni del Nord con “forme di controllo del territorio e di infiltrazione collusiva nella pubblica amministrazione” avendo branche d'affari centrate soprattutto nei settori



dell'edilizia pubblica e privata, della ristorazione e turistico-alberghiero, delle sale da gioco e nel circuito del “compro oro”. La camorra partenopea rimane invece concentrata sullo spaccio di droga, mentre quella casalese “dotata di risorse umane, forza militare e capacità collusiva e di condizionamento” agisce attraverso infiltrazioni mirate nelle regioni dell'Emilia Romagna, Toscana e Basso Lazio.

Riguardo a Cosa Nostra, la valutazione dei Servizi e “le indicazioni raccolte dall'Aisi” mettono in risalto una situazione di articolazione-disarticolazione tutta in divenire, stante i numerosi continui colpi subiti dai vertici e dalla “Cupola” negli ultimi vent'anni - dal maxiprocesso in poi, tanto per stabilire una sorta di “inizio della fine” che nulla toglie alla pericolosità e alla capacità di trasformazione e riaggregazione dei clan.

Si legge infatti nel riquadro 6 (pag. 25) che “Cosa Nostra evidenzia, specie nella Sicilia occidentale, crescenti difficoltà nel riproporre la tradizionale strutturazione centralistica e verticistica, anche se recenti scarcerazioni di esponenti di famiglie “storiche” starebbero contribuendo a rivitalizzare la spinta riorganizzativa”.

A fronte della grave crisi economica e della disponibilità degli operatori a denunciare i taglieggiamenti – sostengono i Servizi – “Cosa Nostra non sembra intenzionata a desistere dal controllo del territorio, privilegiando sempre più attività di stampo predatorio, specie rapine e narcotraffico [mentre] si mantengono precarie le relazioni tra le componenti mafiose delle diverse province”.

Siamo sicuri? È proprio così? Non ce ne vogliamo gli uomini dei Servizi, ma abbiamo l'inquietante sensazione di una “lettura” che ci riporta indietro di vent'anni: ai tempi dei poveri e semplici “pericritati”, pre Falcone, pre Borsellino, pre Buscetta. E perciò li sfidiamo: dov'è Matteo Messina Denaro?

# Un attentatone anche per il pm Nino Di Matteo

## La mafia stragista torna in tempo di elezioni



Il mese era stato fissato. Maggio. È allora che il commando di Cosa nostra sarebbe dovuto entrare in azione per eliminare il pm Nino Di Matteo, il magistrato della procura di Palermo che indaga sulla trattativa Stato-mafia. Un attentato che avrebbe avuto come obiettivo la stabilizzazione di un quadro politico ormai prossimo all'ingovernabilità, voluto da non meglio precisati «amici di Matteo», dove il riferimento era a Matteo Messina Denaro, l'ultimo grosso capomafia ancora latitante.

La cronaca di un attentato annunciato è contenuta in due lettere recapitate al procuratore di Palermo Francesco Messineo e all'aggiunto Vittorio Teresi. Due missive definite dagli inquirenti «inquietanti» con particolari precisi su abitudini e perfino itinerari seguiti dal pm. Ma non solo. Nelle lettere che preannunciano l'inizio di una strategia della tensione che ricorda tempi passati c'è il riferimento anche a un altro possibile obiettivo: un magistrato in servizio a Caltanissetta che - dice testualmente l'anonimo - «ha l'abitudine di tornare a Palermo». Il nome non viene fatto, ma anche la Procura nissena, che ha riaperto le inchieste sulle stragi del '92, sta indagando sulla trattativa Stato-mafia, contesto e, forse, causa degli eccidi costati la vita a Giovanni Falcone e Paolo Borsellino.

Il procuratore di Caltanissetta Sergio Lari e il suo aggiunto Domenico Gozzo coordinano quelle inchieste: entrambi palermitani, sono in servizio a Caltanissetta ma vivono a Palermo. L'anonimo

ne conoscerebbe consuetudini e itinerari nel dettaglio. E avrebbe dovuto fare parte dei killer mafiosi incaricati dagli «amici romani». Il progetto di morte, della cui esecuzione doveva occuparsi Cosa nostra, aveva già avuto il via libera di capimafia palermitani.

Sale la tensione, dunque. E le prime misure di sicurezza sono già scattate. Di Matteo il 27 marzo è stato ascoltato dai colleghi nisseni competenti per le indagini in cui i magistrati palermitani siano coinvolti anche come persone offese. A tutela del pm il Comitato provinciale per l'Ordine e la Sicurezza pubblica ha disposto il potenziamento della scorta - che conta due uomini in più - e della vigilanza sotto casa e l'assegnazione di una nuova blindata.

«Ciò che sta accadendo al Pm palermitano Nino Di Matteo è sconcertante. La storia, evidentemente, non ha insegnato nulla a questo Paese. Quando si aprono crisi politiche e istituzionali a qualcuno serve versare del sangue innocente e far passare in secondo piano le verità scomode», commenta la presidente della commissione Antimafia europea Sonia Alfano, che chiede al capo dello Stato di «prendere l'aereo ed andare a Palermo a partecipare a qualunque iniziativa» a sostegno di Di Matteo. Solidarietà al pm anche dal deputato Giuseppe Lumia, mentre dalla Procura arriva il commento dell'aggiunto Vittorio Teresi che parla di «un ambiente esterno che non garantisca serenità», riferendosi al procedimento disciplinare avviato dal pg della Cassazione contro Di Matteo, finito sotto inchiesta per un'intervista rilasciata a Repubblica.

«Dall'eccidio di Aldo Moro alla strage di Capaci, in un momento di grave crisi politica ed istituzionale torna la strategia della tensione», afferma il presidente del Centro Pio La Torre, Vito Lo Monaco, sottolineando che le minacce di morte contro il pm di Palermo Nino Di Matteo, al quale il Centro Pio La Torre esprime tutta la sua solidarietà, «rientrano in una rinnovata strategia della destabilizzazione, il cui obiettivo apparente vorrebbe mettere la sordina alle indagini e ai processi in cui il pm è impegnato, ma soprattutto bloccare ogni possibilità di cambiamento nella direzione politica del paese».

Lo Monaco auspica «un'azione di responsabilità politica che permetta il varo di un governo in grado di risollevarlo il Paese in tempi brevi».



# Il pericoloso silenzio sulle minacce ai giudici

Gian Carlo Caselli

Una lettera anonima, che stando alle cronache nessuno (proprio nessuno) può permettersi di sottovalutare, ha sganciato su Palermo tensioni e veleni che richiamano la cupa stagione del 1992. Si prefigura un ritorno al terrorismo stragista e tra gli obiettivi indicati vi sono due magistrati: il PM di Palermo Nino Di Matteo ed un collega di Caltanissetta, che le ultime notizie (apprese mentre scrivo) indicano in Nico Gozzo. Avendo lavorato a Palermo, dove avevo chiesto io stesso di essere trasferito subito dopo le stragi del '92, so bene che cosa significa vivere avendo intorno il limaccioso mondo di quanti temono la rottura di antichi equilibri e perciò non gradiscono che si provi a far luce sui misteriosi ed inquietanti rapporti della criminalità mafiosa col mondo della politica e con centri di potere extra-istituzionale. So bene quanta importanza abbia – in tale situazione – non sentirsi isolati, contare anzi su forme sincere di solidarietà per poter liberamente proseguire la propria attività di magistrati seri in quanto rispettosi delle regole ma intraprendenti, cioè animati dalla responsabilità dei risultati invece che essere semplici burocrati. Per cui, di fronte alle gravi minacce contenute nell'anonimo, da proiettare sulle delicatissime e complesse attività investigativo-giudiziarie che vari magistrati siciliani stanno conducendo ( Di Matteo e Gozzo in particolare, il primo titolare dell'indagine sulle "trattative", il secondo intestatario dell'inchiesta sulla morte di Paolo Borsellino e relativi depistaggi), mi sarei francamente aspettato una qualche robusta reazione di sdegno e al tempo stesso di appoggio: della Associazione nazionale magistrati o di un Ministro competente in materia di sicurezza o giustizia, oppure da parte del Consiglio superiore della magistratura (magari per bocca di quel suo componente di diritto che è il Procuratore generale della cassazione, lo stesso che pochi giorni fa ha esercitato proprio contro Di Matteo un'azione disciplinare che su questo giornale ho definito di tipo kafkiano). Invece, per quanto mi risulta e sono in grado di sapere, silenzio pressoché completo su tutti i versanti istituzionali. Un si-

**Mi sarei francamente aspettato una qualche robusta reazione di sdegno e al tempo stesso di appoggio dalla Anm, o da un Ministro competente in materia di sicurezza o giustizia, o dal Csm**

lenzio davvero difficile da comprendere.

Spero proprio che le cose cambino in fretta, e che Di Matteo ed i suoi colleghi possano respirare un'aria diversa: di concordia granitica sugli obiettivi antimafia, senza affievolimenti, senza che alcune posizioni possano anche solo sembrare infiacchite. Non discuto certo le intenzioni di chicchessia, ma è importante che si cancelli ogni sensazione, per quanto sbagliata, che tra coloro che sono alleati possa invece serpeggiare la tentazione di infoltire le file dei neutrali. Vero è che l'emergenza stanca e dopo un po' attenua le emozioni. Ma guai a consentire che possa risultarne favorita – di fatto - l'opposizione all'applicazione diffusa ed intransigente delle regole di giustizia. Che non abbiano a riprodursi certe logiche che contribuirono alla vergognosa "bocciatura" di Giovanni Falcone come successore di Nino Caponnetto a capo del "pool" dell'ufficio istruzione, quando un consigliere del CSM, nella solennità dell'aula di palazzo dei Marescialli, ebbe a dire che "un'eventuale scelta a favore di Falcone (poteva) essere interpretata come una sorta di dichiarazione di stato di emergenza degli uffici giudiziari di Palermo".

Perché se l'emergenza c'è non si deve aver paura di prenderne atto, altrimenti i magistrati, invece di essere difesi e sostenuti, si ritrovano amaramente soli. La sfiducia nello Stato, purtroppo, è in pericoloso incremento

e facilita il riemergere di vecchi atteggiamenti culturali, tipici della mai sconfitta "borghesia mafiosa", nonché la stanchezza disillusa della società civile, che tende a rinchiudersi in se stessa, se non anche ad abbandonarsi alla rassegnazione e all'indifferenza. Ecco perché è necessario che coloro che hanno responsabilità istituzionali facciano sentire al più presto la loro voce, alta e forte.

Altrimenti i "corvi" potrebbero continuare a manifestarsi e le nebbie dei sospetti ingiustificati potrebbero infittirsi. Ieri con Falcone, oggi con Di Matteo ed i suoi colleghi.

## Unicredit incontra gli studenti di Corleone e la Fondazione Falcone

Si è svolto sabato mattina a Corleone, presso il Liceo Don Colletto, un incontro organizzato dalla Fondazione Falcone e da UniCredit con gli studenti della scuola per discutere dei temi della legalità e della formazione economica e finanziaria. Sono intervenuti Maria Falcone, Presidente della Fondazione Falcone, e Vincenzo Tumminello, Responsabile Settore Pubblico e Rapporti con il Territorio Sicilia di UniCredit. Nel corso dell'incontro è stata comunicata la donazione da parte di UniCredit di 15 personal computer che saranno destinati al Liceo Don Colletto e alla scuola media di Corleone.

Già l'anno scorso UniCredit donò 100 personal computer alle scuole italiane vincitrici del concorso «Capaci vent'anni dopo. Etica, ruolo e valore della memoria».

Maria Falcone, nel corso del suo intervento, ha ricordato le belle esperienze delle navi della legalità, organizzate ogni anno dalla Fondazione Falcone in occasione dell'anniversario della strage di Capaci.

Il 22 maggio 2012 dai porti di Napoli e di Civitavecchia sono partite due Navi della legalità, su ciascuna delle quali sono salite a bordo circa 1.300 studenti.

Vincenzo Tumminello ha ricordato che UniCredit sta portando avanti da tempo un più generale programma di educazione bancaria e finanziaria, denominato In-Formati, che abbraccia le più diverse tipologie di destinatari: dalle associazioni di categoria ai giovani delle scuole superiori, dagli universitari ai pensionati, dagli immigrati alle organizzazioni non profit.

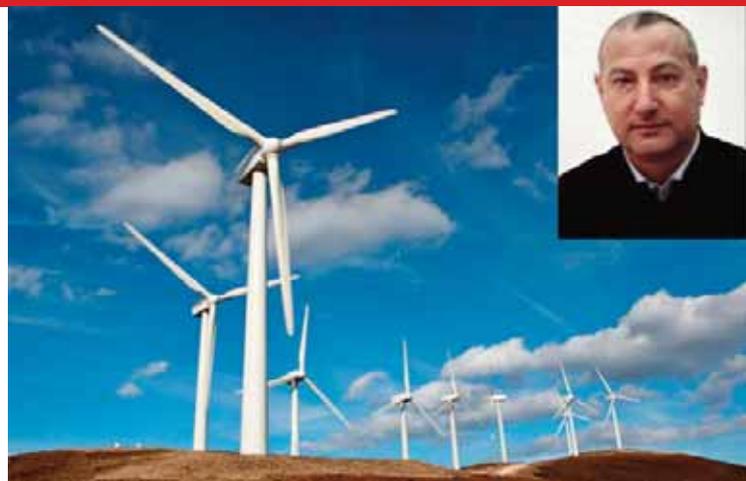
# Il re dell'eolico vicino al boss Messina Denaro Confisca record: tolti a Nicastri 1,3 miliardi

**N**on un affiliato ma una «pedina fondamentale» della strategia di «sommersione» di Cosa Nostra, tanto da essere citato in uno dei pizzini sequestrati al boss Salvatore Lo Piccolo ed esser considerato uomo vicino al numero uno, Matteo Messina Denaro: la confisca record di beni per oltre 1,3 miliardi chiesta e ottenuta dalla Dia nei confronti del patrimonio di Vito Nicastri - imprenditore leader nel settore della produzione di energia fotovoltaica ed eolica che il Financial Times definì qualche tempo fa 'il signore del vento' - è un colpo alla mafia molto più pesante di decine di arresti.

Perché, l'operazione - al di là delle 43 società, dei 98 immobili, delle auto e imbarcazioni di lusso, degli oltre 66 tra conti correnti, titoli e polizze assicurative confiscate -, dice il direttore della Dia Arturo De Felice che la dedica allo scomparso capo della Polizia Antonio Manganelli, «toglierà benzina alla macchina di Cosa Nostra, che dovrà per forza di cose rallentare». Nicastri (nei cui confronti è stata disposta la sorveglianza speciale per 3 anni) è, secondo gli inquirenti, un referente delle cosche, alle quali si rivolgeva per accaparrarsi i terreni su cui costruire gli impianti in Sicilia e Calabria in cambio di sub-appalti alle ditte a loro legate.

«La sua posizione è stata acquisita grazie alla contiguità consapevole e costante agli interessi della criminalità organizzata». Ed è l'uomo che, si legge nella sentenza emessa dal tribunale di Trapani, «gestiva i più rilevanti rapporti tra imprese e potere mafioso». Mantenendo costanti contatti con la politica locale in uno «scenario sconcertante» fatto di «impressionanti condotte corruttive» che vede coinvolti, a vario titolo, l'ex deputato regionale Emanuele Di Betta, diversi funzionari regionali, del Demanio e delle servitù militari.

Per descrivere la figura di questo imprenditore partito da una cooperativa agricola, trasformatosi in idraulico ed elettricista per avviare aziende impegnate nella riparazione di impianti e convertitosi poi all'installazione e progettazione di impianti per le energie alternative fino a diventare leader nel settore, il tribunale sottolinea la «certosina ricostruzione» effettuata dalla Dia, che ha fornito «innumerevoli elementi» nei suoi confronti. A partire dai rapporti con i mafiosi di Alcamo, raccontati dal collaboratore Giuseppe Ferro: «io ne ho parlato con Bagarella - dice agli inquirenti - e gli ho detto a me questo può servire». Sono gli anni '90 e i fratelli Nicastri, sostengono gli investigatori, hanno capito bene che la protezione della mafia è fondamentale per i loro affari. Così si mettono a disposizione. «Il compendio indiziario raccolto - si legge nella sen-



tenza - dimostra univocamente l'appartenenza del Nicastri a Cosa Nostra...non è certamente un affiliato, ma dalle acquisizioni processuali emerge la figura di un imprenditore che non disdegna di entrare in rapporti con le imprese mafiose e di assicurare alle cosche l'ottenimento di lauti guadagni». Il suo ruolo insomma «consiste nel fornire una facciata legale ai rapporti inconfessabili tra la grande imprenditoria e le cosche mafiose». Le indagini hanno, tra l'altro, documentato i rapporti tra Nicastri e Mario Scinaro, personaggio ritenuto vicino alla famiglia mafiosa dei Mistretta di Rampulla. I loro nomi compaiono in uno dei pizzini sequestrati nell'abitazione dove fu arrestato Salvatore Lo Piccolo: «Nicastri di Alcamo, continuare con Scinaro, escludere fratelli Severino. Ok!» si legge.

Secondo gli investigatori il pizzino è riconducibile ad Andrea Adamo, reggente del mandamento di Brancaccio, e riguarderebbe i rapporti tra le cosche palermitane e quelle catanesi per il parco eolico di Mineo, realizzato proprio da Nicastri. Non ci sono invece «rapporti documentali» del legame tra l'imprenditore e Messina Denaro, dice De Felice, ma in un'intercettazione ambientale Nicastri fa il nome di Santo Sacco. Quest'ultimo è stato recentemente arrestato poiché, considerato favoreggiatore del numero uno di Cosa Nostra e il collaboratore Vincenzo Ferro lo ha indicato come «persona strettamente legata a Messina Denaro in quanto lo stesso si sarebbe adoperato per recapitare al latitante messaggi alla famiglia mafiosa di Alcamo». E d'altronde era proprio Nicastri ad essere consapevole, per via delle sue frequentazioni, di «rischiare grosso»: «quando è così l'avemu nò culu!» è stato il suo commento, intercettato, quando ha avuto la notizia degli accertamenti della Dia sui suoi movimenti bancari.

# Così il vento delle cosche soffiava sugli impianti "verdi"

**L'**energia alternativa, l'eolico soprattutto, è diventata il nuovo business della mafia. Quella che prima era solo un'intuizione investigativa ha trovato conferma nelle indagini della Dia che hanno portato alla confisca di beni per un valore di un miliardo e 300 milioni di euro. Un «tesoro» di proprietà dell'imprenditore trapanese Vito Nicastrì, 57 anni. Ma l'inarrestabile ascesa di Nicastrì da elettricista a «re» delle energie rinnovabili, secondo gli inquirenti sarebbe avvenuta grazie anche al sostegno di Cosa nostra, a cominciare dal boss Matteo Messina Denaro. L'inchiesta ha svelato un grumo di interessi che è alla base di un vero e proprio boom dell'eolico in Sicilia. Gli ultimi dati disponibili dicono che gli impianti eolici in Sicilia producono energia per 1066 Megawatt. Nel 2004 la produzione era di appena 183 Mw; solo a partire dal 2007 c'è stata un'improvvisa impennata prima a 670 e poi a 795 Mw.

L'incremento produttivo è il frutto di investimenti cospicui, favoriti non solo dai contributi per l'installazione degli impianti ma anche dalla certezza di assorbimento dell'energia prodotta da parte del sistema nazionale. La Sicilia infatti produce più energia di quanta ne assorbe, ed è costretta a «esportarne» una parte.

Un'altra ragione di cautela va ricercata nel pesante impatto ambientale degli impianti. Proprio il tema dell'aggressione al territorio e del rischio di infiltrazioni mafiose negli appalti era stato al centro di una serie di denunce lanciate a suo tempo dall'allora sindaco



di Salemi Vittorio Sgarbi. Nell'area del Trapanese, la zona di influenza di Messina Denaro, si registra infatti un'altissima concentrazione di pale eoliche. Anche per questo motivo la Regione ha cominciato a esaminare con molta attenzione le domande presentate per l'installazione di impianti eolici e fotovoltaici, cercando di porre un freno alle autorizzazioni. Secondo i dati, aggiornati al mese di agosto del 2012, il Dipartimento energia ha autorizzato 410 impianti fotovoltaici e 26 impianti. Agli uffici della Regione rimangono ancora da esaminare domande per 340 impianti fotovoltaici e 148 eolici, che dovrebbero sommarsi a quelli ai quali gli uffici hanno già dato il via libera.

## Un business in crescita, creati 40.000 posti di lavoro

**O**ltre 5,2 milioni di famiglie italiane, nel 2012, hanno soddisfatto il proprio fabbisogno di energia elettrica grazie al vento, con una produzione di 13,1 TWh (Terawattora) pari al 4,6% dell'energia totale prodotta in Italia. La potenza installata di eolico supera nel 2012 gli 8.700 MW (Megawatt), in aumento di quasi 1.800 MW rispetto all'anno precedente. La produzione di energia è invece aumentata del 34,2%. Questa la fotografia più recente - scattata da un rapporto di Legambiente in collaborazione con il Gse - di uno settore che cresce di più tra le energie rinnovabili. Si amplia la diffusione dell'eolico in Italia: le pale si spostano anche oltre l'ambito territoriale su cui maggiormente si è puntato per questa energia 'verde', e cioè l'Appennino meridionale tra Puglia, Campania, Basilicata, e Sicilia e Sardegna (soprattutto per i piccoli impianti fino a 200 kW).

I grandi impianti (potenza sopra i 200 kW) si trovano nel sud Italia, in particolare in Puglia, Calabria e Sardegna. Nel 2012 si sono realizzate 709 nuove torri eoliche in 114 siti diversi. In molte aree del nostro Paese si produce più energia di quella consumata dai

residenti: come succede per esempio ad Agrigento, Crotone e Mazara del Vallo. Lo sviluppo dei piccoli impianti (sotto i 200 kW) ha raggiunto una potenza complessiva di 27,8 MW, con un aumento di 14,5 MW rispetto all'anno prima. In Puglia il maggior numero di impianti di mini-eolico; seguono la Toscana e la Campania. La Puglia è prima anche per potenza installata; dietro Campania e Basilicata. Nel 2012 sono stati installati 60 nuove torri di mini-eolico, per una potenza pari a 5,2 MW.

In termini di benefici ambientali la potenza installata di eolico evita l'emissione in atmosfera di circa 7,8 milioni di tonnellate di CO2 all'anno. Sul fronte dell'occupazione - secondo l'Anev (Associazione nazionale energia del vento) - il settore eolico offre lavoro a circa 40.000 addetti, con una crescita media di 5.000 posti all'anno. Il contributo potrebbe raggiungere 66.000 posti di lavoro con il raggiungimento dei target al 2020 di 16.200 MW, cosa che porterebbe il vento a coprire il fabbisogno elettrico di 12 milioni di famiglie e a un miglioramento della qualità dell'aria con il taglio di 23,4 milioni di tonnellate di CO2.

# Giochi illegali e slot truccate, il nuovo impero della mafia

Gaia Montagna



Un business da 100 miliardi di euro l'anno per la terza industria dell'illegalità. Una sorta di "monopolio ombra" creato da 'ndrangheta, camorra e cosa nostra al quale lo Stato cerca di porre fine, ma con non poche difficoltà. La Direzione Nazionale Antimafia ha diffuso una stima allarmante: tra le 379 mila new slot e le 40 mila videolottery almeno 200 mila sarebbero illegali. Taroccate, scollegate dalla rete di controllo o importate clandestinamente, per evadere il modesto prelievo erariale del 13,5 per cento. Ad accorgersi che i conti non tornavano è stato l'Erario. Nel 2012 i guadagni incassati dallo Stato sono stati di appena 600 mila euro in più rispetto al 2004, quando il giro d'affari si aggirava intorno ai 24 miliardi. Gli italiani però lo scorso anno di miliardi ne hanno speso 90. Per arginare e combattere il fenomeno dei giochi illegali è stata creata una nuova struttura statale. È l'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli, nata a dicembre dello scorso anno con lo scopo di controllare il pianeta italiano dei giochi. Prima però che possa entrare a regime potrebbero passare alcuni anni. Nel 2012 la Guardia di Finanza ha sequestrato 2 mila e 600 slot machine ed il Monopolio ne ha spente mille e 400 per irregolarità. Ed intanto gli "imperatori" del gioco illegale costruiscono enormi fortune, infiltrandosi tra i 4.000 noleggiatori iscritti all'albo, gestendo direttamente gli incassi. In sostanza inconsapevolmente i Monopoli di Stato potrebbero consegnare nelle mani della mafia, attraverso prestanomi, il mercato dei videogiochi. Ad accorgersi dei trucchi, messi in atto dai clan, sono stati i periti ingaggiati dalla procura di Roma nel corso di un'inchiesta al centro della quale vi era Rocco Femia, il re calabrese delle slot taroccate. In pratica su 33 euro inseriti gli apparecchi ne conteggiano solo 15, su mille euro giocati la scheda alterata ne comunica solo 500, calcolando solo su questi ultimi l'importo da versare all'Erario. Il resto è incasso nero, diviso tra titolare del locale e noleggiatore, a quest'ultimo, nel caso di controlli tocca pagare multe e conseguenze di sequestri. Ma come diventano illegali le macchinette mangia soldi? Esistono vari sistemi. Scollegare i videogiochi, slot e totem alla rete telematica eludendo il controllo statale, taroccarne le schede o importarle illegalmente, soprattutto dalla Germania, dove i controlli per evi-

tarne la manomissione sono pressoché inesistenti. Secondo i dati forniti dal Conagga, coordinamento nazionale dei gruppi giocatori d'azzardo, a livello pro-capite in Italia esistono il triplo di slot-machine rispetto agli Stati Uniti. Un popolo malato di gioco in barba alla crisi.

Il punto di riferimento nell'impero dei giochi illegali è uno solo: Nicola "Rocco" Femia, boss della 'ndrangheta, indagato ed arrestato il 23 gennaio scorso dalla Guardia di Finanza per l'attività illegale delle slot machine. Le Fiamme gialle gli sequestrano un patrimonio da 90 milioni di euro e mettono i sigilli a mille e 500 videolottery di sua proprietà distribuite in tutto il Nord e Centro Italia. Un esercito di apparecchi quasi tutti truccati e scollegati dalla rete, praticamente invisibili al fisco. Nel corso di una intercettazione Femia si definisce soddisfatto dell'acquisto di una sala giochi a piazzale Flavio Biondo, a pochi passi dalla stazione di Trastevere a Roma, perché grazie a quest'ultima porterà nelle casse della 'ndrangheta almeno 750 mila euro al mese. In Calabria un nome che conta è quello di Giocacchino Campolo, settantaquattro anni, fino al 2011 padrone assoluto dei videopoker di Reggio Calabria. A stroncare l'attività l'arresto e la condanna a 16 anni di carcere per estorsione. Aveva accumulato un patrimonio di 330 milioni di euro, 260 immobili di cui una villa con 20 stanze a Roma, una a Parigi e decine di appartamenti a Reggio Calabria oltre a possedere una pinacoteca con 119 quadri d'autore. Tutto confiscato. Dopo il suo arresto la gestione del mercato sembra essere passata ad un altro re del gioco illegale, vicino alla potente cosca Molè di Gioia Tauro. Napoli ha il suo "presidente": Renato Grasso, cinquantanove anni, cresciuto nella bottega di calciobalilla di suo padre in vicolo Soccavo è diventato il re dei giochi e delle scommesse. Nel 2009 la fiorente attività illegale viene interrotta con l'arresto per concorso esterno in associazione mafiosa. Si dichiara vittima dei clan, costretto a frequentare la camorra e i casalesi. Il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere lo ha condannato in primo grado a 14 anni di carcere. Detentore del 2,5 per cento del mercato nazionale e del 15 per cento di quello campano, faceva affari anche con il noleggiatore catanese Antonio Padovani, finito anch'egli nella stessa indagine nella quale è stato coinvolto Grasso, ed accusato dagli investigatori di essere vicino ai clan mafiosi catanesi e nisseni. Inoltre Renato Grasso era riuscito a stipulare contratti e concessioni direttamente da Sisal, Lottomatica e Monopoli di Stato.

A tentare la scalata, per aggiudicarsi una buona fetta di mercato, Giulio Lampada. Insieme ai suoi uomini, legati alle cosche di Reggio Calabria anche se da anni residenti in Lombardia, gestivano 350 slot machine. Volevano fare il "salto" e non essere soltanto semplici noleggiatori. Sfruttando la conoscenza con Rocco Femia i Valle-Lampada avevano ampliato di altre mille e 200 macchinette il loro impero. Nel 2010 hanno provato anche a scalare la rete telematica, partecipando ad un bando dei Monopoli, smuovendo pedine importanti all'interno delle stanze dei potenti romani. Ma il progetto è fallito. Per gli inquirenti, che mettono alle sbarre Lampada nel 2011, c'è il paradossale e serio rischio di vedere, a fianco di Snai o soggetti simili, gestire le scommesse ed i giochi illegali dai mafiosi su incarico dello Stato. Per questo gli stessi magistrati invocano una maggiore vigilanza, al momento quasi inesistente.



# La spada di Damocle che pende sul bilancio

Pietro Franzone

**G**li ottimisti parlano, con rassicurante banalità, di “vacche magre”. I disincantati analisti dell’agenzia Ficht fissano in 5.750 milioni di euro il debito netto stimato per il 2012, diviso fra prestiti e obbligazioni. I pessimisti evocano quell’altra isola, Cipro. I numeri sono quelli che sono, così come l’aria che tira. E Luca Bianchi, assessore all’Economia della Regione siciliana, non guarda le nuvole su un tappeto di fragole.

C’è un bilancio di previsione 2013 difficilissimo da chiudere, con un deficit (secondo alcuni tre miliardi di euro...) che sarà impossibile assorbire senza una severa azione di bonifica delle voci di spesa e con la spada di Damocle plasticamente rappresentata da banche come Nomura e Royal Bank of Scotland che - preso atto dell’abbassamento del rating della Regione da Bbb+ a Bbb - potrebbero pure pretendere l’estinzione anticipata dei prestiti concessi, con conseguente immediato esborso di almeno 400 milioni di euro.

“Quello che approveremo - ha detto il presidente Crocetta - sarà un bilancio all’insegna del risparmio e della qualificazione della spesa. Dobbiamo spendere meno, prevedendo come aiutare i più poveri. Il nuovo bilancio servirà a fare pulizia. Per cominciare cederemo un bel po’ di società partecipate, mettendo ordine in questo ginepraio che, purtroppo, non è l’unico”.

Negli assessorati i tecnici sono al lavoro, per individuare le spese da inserire in Bilancio, secondo il criterio del budget zero. “Il grosso del lavoro - dice Bianchi - è fatto”. Sui forestali Bilancio e Agricoltura hanno messo a punto un piano di razionalizzazione e ripartizione della spesa. Mentre sulla vicenda Pip (i tremila lavoratori che la Regione prese in carico nel 2010 dal Comune di Palermo attraverso la Trinacria Onlus) c’è un dossier aperto all’assessorato al Lavoro. “La strada potrebbe essere quella di forme di sussidio diretto per l’inserimento nel mondo del lavoro” - sostiene Bianchi. È un complicato e delicato lavoro di tessitura, quello che in questi giorni vede molto impegnato l’assessore all’Economia, che volato in missione a Roma la scorsa settimana ha strappato al ministro della Coesione Territoriale Fabrizio Barca due importanti concessioni: la deroga allo sfioramento del patto di stabilità per garantire il cofinanziamento della spesa europea e l’utilizzo di circa 300 milioni di euro di Fondi Fas che serviranno a finanziare il trasporto pubblico locale e i collegamenti marittimi e che permetteranno al governo di liberare risorse dal bilancio della Regione. E non è l’unica notizia incoraggiante, perché sarebbe vicino l’accordo tra Stato e Regione per l’applicazione dell’art.37 dello Statuto, in base al quale spettano alla Sicilia le imposte pagate dalle imprese con stabilimenti nell’isola ma sede legale altrove. “Una svolta storica” - ha detto all’Ansa Luca Bianchi. Il Dipartimento Finanze della Regione, in raccordo con il ministero del Tesoro, ha predisposto un decreto, già sul tavolo del governatore, Rosario Crocetta.

In base all’accordo, in fase di definizione, per il primo anno ci sarà una sorta di compensazione tra le imposte, incassate dallo Stato ma che saranno girate alla Regione, e i trasferimenti statali, in modo da non appesantire un bilancio statale anch’esso in affanno. Al di là delle nuove entrate per le casse regionali i cui maggiori benefici saranno apprezzabili dal prossimo anno, secondo l’assessore Bianchi l’accordo “permetterà di aprire una nuova fase di politica economica e fiscale in Sicilia”. Intanto la Regione è già uscita dalla compagine azionaria di Mediterranea Holding di Na-



vigazione, gruppo socio di Compagnia delle Isole a sua volta proprietaria del marchio Siremar, la ex controllata regionale del gruppo Tirrenia. Bianchi ha parlato dei “notevoli esborsti finanziari” che questa partecipazione comportava, ricordando che “esiste anche un procedimento della Commissione Europea attinente a una presunta infrazione contro lo Stato Italiano”.

Poi, visto che si fa sul serio, l’economista Svimez prestatò temporaneamente alla politica ha inviato una lettera alla Procura della Corte dei Conti per denunciare il mancato riscontro dei vertici delle sette società partecipate della Regione a una richiesta di dati risalente a più di un mese fa. Bianchi è a caccia di sprechi e stipendi d’oro, ecco perché aveva chiesto l’elenco del personale e delle rispettive indennità. Ora l’assessore si dice pronto a denunciare i dirigenti che non hanno tagliato i compensi o hanno violato il blocco delle assunzioni.

“L’allarme sul bilancio della Regione Siciliana preoccupa il mondo delle imprese e in particolare quelle cooperative. Se tale notizia fosse confermata gli effetti che ne deriverebbero sarebbero devastanti”. Questo è il commento del presidente di Concooperative Sicilia, Gaetano Mancini.

Secondo cui “il mondo della cooperazione è pronto a fare la sua parte per il rilancio dell’economia siciliana, ma a condizione che la Regione proponga un piano serio, a medio-lungo periodo, di risanamento reale, che preveda prioritariamente il taglio di tutti gli sprechi e delle posizioni di privilegio”. L’economia siciliana - secondo Mancini - ha enormi potenzialità, che però “sono state spesso svilite a favore di meschine logiche clientelari e di favoritismi ad personam”.

“Che aspetta la Regione ad aprire il confronto con le parti sociali su crisi, lavoro, sviluppo ed emergenza sociale? Sono queste le priorità, alla Sicilia serve un accordo”. A dirlo Maurizio Bernava, segretario generale della Cisl Sicilia. Per Bernava, “la classe politica e di governo regionale continuano a non dare risposte concrete allo stato di emergenza del lavoro e dello sviluppo, che sta sfociando ormai nella disperazione sociale. Non possiamo aspettare ancora che si decidano ad agire piuttosto che a parlare. Dobbiamo mobilitarci e rimettere in campo l’alleanza sociale dell’1 marzo 2012 fra associazioni delle imprese e dei lavoratori. Alla Sicilia serve subito un accordo sociale per orientare il governo sulle vere priorità”.

# Le nomine in libertà di Crocetta

Chi non ama il protagonismo decisionista di Crocetta comincia già a mugugnare di "cerchio magico". Qualche editorialista parla di "crocettismo". L'ex presidente Lombardo, poi, allinea parole affilate come rasoi: "La segretaria nominata assessore? L'avessi fatto io, mi avrebbero massacrato". Crocetta nomina, nomina in libertà. E fa discutere. Archiviati Zichichi e Battiato (il primo troppo preso dai raggi cosmici; il secondo scivolato sulla buccia di banana delle "troie in Parlamento") ecco arrivare su due poltrone scomode come il turismo e i beni culturali due donne. Sono Michela Stancheris (nella foto) e Maria Rita Sgarlata, rispettivamente neoassessore al Turismo e ai Beni Culturali. In una giunta che adesso vanta otto assessori donne (oltre Sgarlata e Stancheris, ci sono Nelli Scilabra alla Formazione, Ester Bonafede alla Famiglia, Linda Vancheri alle Attività produttive, Patrizia Valenti alle Autonomie locali, Lucia Borsellino alla Salute e Mariella Lo Bello al Territorio) su dodici: nessun altro governo regionale, in Italia, ha una rappresentanza rosa così folta. "Anche questa volta siamo i primi in Italia - ha detto il Governatore - è importante avere un numero così alto di donne. Le donne sono la rivoluzione, Sono le nostre otto sagge; la nostra risposta ai dieci saggi nominati da Napolitano".

Trentuno anni, nata ad Albino, in provincia di Bergamo, una laurea conseguita alla Libera Università di Lingue e Comunicazione IULM di Milano, Michela Stancheris è stata al fianco di Crocetta al Parlamento Europeo, quindi capo della segreteria particolare a Palazzo D'Orleans e (da qualche giorno) al vertice dello Sportello "Sprint", lo Sportello Regionale per l'Internazionalizzazione promuove lo sviluppo degli scambi commerciali e l'internazionalizzazione del sistema regionale. Il suo cognome è molto conosciuto a Bergamo: il fratello Davide e la sorella Danila gestiscono a Redona l'azienda di famiglia, la DMD Helmet, nota per i suoi caschi e una linea di abbigliamento vintage per motociclisti. "Crocetta mi ha colto di sorpresa, mi ha proposto di fare l'assessore un quarto d'ora prima di annunciarlo in conferenza stampa" - ha detto la Stancheris. Che ha poi aggiunto: "La mia nomina arriva il giorno dopo il suicidio di un imprenditore alberghiero di Lipari, fatto drammatico, che dà l'idea dello stato in cui è ridotto il settore turistico. E certamente questo è uno dei primi impegni che assumo da assessore: andrò a Lipari a rendere omaggio alla famiglia dell'alberatore che si è suicidato. Per quel che riguarda invece i miei progetti da assessore, l'Unione europea vuole incrementare i rapporti con il Mediterraneo e noi lavoreremo in questa direzione. Non sono siciliana ma questo non sarà un ostacolo. Anch'io vedo la Sicilia come una turista e mi potrò rendere conto delle cose come un turista". Poi, fuori dall'ufficialità del Palazzo, ha aggiornato il suo profilo Facebook: "E' una grande sfida. Grazie ai siciliani che non mi hanno mai fatto sentire straniera. Grazie al Presidente che mi ha dato fiducia. E un grido di help ai miei amici! Venite tutti in Sicilia! Adesso al lavoro".

Ai Beni Culturali è andata invece Mariarita Sgarlata, 51 anni, archeologa siracusana, già in lista al Senato per il Megafono e candidata sindaco della sua città, sostenuta dal movimento vicino al governatore. Laureata in Lettere Classiche presso l'Università degli Studi di Catania, il neoassessore si è specializzata in Archeologia medioevale presso la Scuola Nazionale di Archeologia a Roma. Dopo anni di precariato, nel 2000 è diventata ricercatrice nel settore Archeologia Cristiana e Medioevale presso l'Università



degli Studi di Cassino e nel 2007 è rientrata a Catania al Dipartimento di Scienze Umanistiche dell'Università. Nel suo curriculum, numerose pubblicazioni e svariate campagne di scavi. "Sono consapevole - ha detto - di ereditare una situazione difficile. In questi anni ho vissuto da vicino i problemi generati dall'assenza di dialogo tra soprintendenze, università ed enti di ricerca. Metterò a disposizione della giunta le mie competenze insieme a nuove energie, per ribaltare il panorama passato, in cui la politica miope ha soffocato gli operatori culturali. Una cosa mi preme molto: condurre i nostri musei agli standard europei".

Si preannuncia un asse fra i due neoassessori. "Realizzeremo tante cose nuove, penso alla convivenza fra l'arte contemporanea e archeologia", anticipa Crocetta. Che poi aggiunge: "Da un primo sondaggio fatto con gli esponenti della coalizione devo dire che i due nomi sono piaciuti a tutti". E a chi rilancia l'immagine del cerchio magico, risponde: "Prima la Stancheris guadagnava tremila euro al mese, stando dietro di me per ventiquattrore al giorno. Certo se il cerchio magico diventa il riferimento a un'etica va bene, se invece è una logica di potere lo rinnego. Nessuno dei miei assessori si prende responsabilità pensando a logiche meramente di potere, ma di servizio". A sinistra soddisfazione da parte di singoli deputati del Pd o della lista Crocetta (Marika Di Marco, Antonella Milazzo, Michele Cimino), ma Giuseppe Picciolo, capogruppo dei "Democratici e riformisti" chiede "maggiore coinvolgimento nelle scelte di governo". Nessun commento da parte dei vertici del Pd. E silenzio in casa Udc. L'opposizione invece va all'attacco, lancia in resta. Nello Musumeci, sconfitto da Crocetta nella corsa verso Palazzo D'Orleans, usa parole molto dure: "Prendiamo atto - dice polemico - che il presidente della Regione ha voluto avocare a sé la gestione dell'assessorato al Turismo, demandandone formalmente la titolarità alla propria segretaria particolare. Praticamente, il turismo in Sicilia continua a non avere un assessore". Mentre Simona Vicari (Pdl) non ha dubbi di sorta: "Crocetta ormai ha ridotto la Sicilia a un reality".

P.F.

# Le donne nella ricerca UE: una presenza ancora minoritaria

**N**onostante la percentuale di ricercatrici in Europa sia in aumento, la loro presenza nelle discipline e carriere scientifiche rimane ancora insufficiente. Questa è la conclusione dell'ultima edizione dell'indagine *She figures* pubblicata oggi dalla Commissione europea. Le donne rappresentano soltanto il 33% dei ricercatori europei, il 20% dei professori ordinari e il 15,5% dei direttori delle istituzioni nel settore dell'istruzione superiore.

Máire Geoghegan-Quinn, Commissaria europea per la ricerca, l'innovazione e la scienza, ha dichiarato: "Nonostante alcuni progressi negli ultimi anni, le donne nel campo della ricerca rimangono una minoranza, ed è come se una barriera invisibile impedisse loro di raggiungere posizioni di alto livello. Questa situazione costituisce una grave ingiustizia ed uno scandaloso spreco di talenti. La Commissione si concentra sulla promozione della parità fra i generi nei nostri programmi di ricerca e si impegna per cambiare una cultura istituzionale profondamente radicata".

Secondo l'indagine pubblicata oggi, le donne rappresentano circa il 40% dei ricercatori nel settore dell'istruzione superiore, il 40% nel settore delle amministrazioni pubbliche e il 19% nelle imprese. Mentre in tutti i settori il loro numero ha conosciuto una crescita più rapida rispetto ai loro colleghi maschi (un aumento del 5,1% all'anno per le donne contro un aumento del 3,3% per gli uomini dal 2002 al 2009), le ricercatrici incontrano ancora difficoltà nel raggiungere incarichi decisionali, con una media di una sola donna ogni due uomini nei comitati scientifici e di gestione in tutta l'UE. Nel 2010 la percentuale di studentesse universitarie (55%) e laureate (59%) ha superato quella degli uomini, ma questi ultimi sono in numero superiore tra gli studenti di dottorato e i dottori di ricerca (le donne sono, rispettivamente, il 49% e il 46%). Inoltre, nella scala della carriera universitaria, le donne rappresentano il 44% dei ricercatori con un dottorato nei primi gradi della carriera e soltanto il 20% dei ricercatori nei gradi più alti. L'insufficiente rappresentanza delle donne è ancora più evidente in campi quali la scienza e l'ingegneria.

La promozione della parità fra i sessi costituisce una delle principali priorità della Commissione per la realizzazione dello Spazio europeo della ricerca (SER). La Commissione ha chiesto agli Stati



membri di eliminare gli ostacoli all'assunzione, al mantenimento e all'avanzamento professionale delle ricercatrici e si impegna inoltre per rimediare agli squilibri di genere nei ruoli decisionali.

## Contesto

*She Figures 2012* è la quarta pubblicazione di una serie chiave di indicatori essenziali per comprendere la situazione delle donne nella scienza e nella ricerca. Nel corso del tempo l'elenco degli indicatori utilizzati per descrivere la partecipazione delle donne a tutti i livelli e in tutte le discipline scientifiche si è evoluto considerando l'istruzione superiore, il mercato del lavoro, comprendendo l'equilibrio lavoro/vita familiare; e questo non solo nei 27 paesi dell'UE, ma anche in Croazia, nell'ex Repubblica jugoslava di Macedonia, in Islanda, Israele, Norvegia, Svizzera e Turchia.

*She figures* è prodotto dalla Commissione europea (Direzione generale per la ricerca e l'innovazione e Eurostat) in collaborazione con i corrispondenti statistici del gruppo di Helsinki "Donne e scienza".

## Ue, proposta di legge per migliorare la mobilità dei ricercatori in Europa

**L**'Antenna Europe Direct – Carrefour Sicilia informa che : per rendere l'Europa una destinazione più appetibile dal punto di vista della ricerca e dell'innovazione, il 25 Marzo la Commissione europea ha proposto di migliorare la normativa vigente e le condizioni per gli studenti e i ricercatori provenienti da paesi terzi così come per altri gruppi quali studenti delle scuole, tirocinanti, volontari e au pair che intendono entrare e risiedere nell'UE. Ogni anno centinaia di migliaia di studenti stranieri e ricer-

catori viaggiano in Europa.

Questa mobilità globale contribuisce alla crescita e alla competitività, incoraggia la creazione e l'acquisizione di conoscenze, capacità e idee.

Tuttavia, gli studenti stranieri e i ricercatori si trovano spesso a dover affrontare regole e procedure di ammissione complesse e poco chiare.

[http://europa.eu/rapid/press-release\\_IP-13-275\\_en.htm](http://europa.eu/rapid/press-release_IP-13-275_en.htm)

# Sondaggi: istruzioni per l'uso

Fabrizio Masia

**M**artedì 26 febbraio 2013: seggi chiusi, scrutinio terminato. L'opinione pubblica si scaglia contro i sondaggisti: "Avete sbagliato le previsioni!". Ma è veramente così?

Facciamo un passo indietro, cercando prima di capire cos'è un sondaggio. Il verbo "sondare" deriva etimologicamente dal latino "sub-undare", cioè immergere, misurare con la sonda la profondità del mare, di un fiume o altro di cui non si può vedere il fondo. Per estensione, si può quindi dire che un sondaggio è uno strumento per approfondire la conoscenza di una certa realtà in un dato momento: gusti, atteggiamenti, opinioni. E intenzioni di voto.

Il sondaggio pre-elettorale, nello specifico, fotografa in un dato periodo temporale (generalmente un paio di giorni) le dichiarazioni di voto della popolazione chiamata alle urne (nazionale, regionale o quant'altro). Pertanto, preso da solo, non ha la funzione di prevedere (nel senso di "vedere prima") il risultato finale (anche se molto spesso i dati nella sostanza coincidono), ma di fornire una descrizione quanto più accurata di uno stato dell'arte.

Oltre a ciò, occorre considerare alcuni importanti parametri per la corretta interpretazione di un sondaggio. In primis, le percentuali dei partiti o dei candidati, essendo soggette alla scienza statistica, sono suscettibili di oscillazioni all'interno di certi intervalli fiduciarci (funzione dell'ampiezza del campione). In secondo luogo, i dati si riferiscono a "intenzioni" di voto (che per una serie di ragioni possono variare anche all'ultimo istante). Inoltre, una consistente porzione di intervistati è indecisa su cosa votare (amplificando pertanto i margini entro cui può variare de facto la stima del partito). Infine, il tasso di risposta rispetto ai contatti telefonici è inferiore normalmente al 20 per cento (e nessuno può garantire che il campione di coloro che rifiutano di essere intervistati abbia le stesse intenzioni di voto di quelli che accettano di rispondere). Tali parametri trascendono la capacità del sondagista e vanno assunti come dati oggettivi.

L'esperto di sondaggi deve concentrarsi, piuttosto, sugli aspetti scientifici dell'indagine: la corretta costruzione del piano di campionamento (e per questo oggi occorre che un 30 per cento delle in-

terviste vada rivolto a persone che hanno solo il cellulare), una debita preparazione del personale addetto alle chiamate, una corretta predisposizione e somministrazione del questionario, una elaborazione corretta (fondamentale la pesatura dei dati sulla base della dichiarazione di voto rispetto alle elezioni precedenti). Il sondaggio, in tale accezione, non sbaglia le previsioni perché non ne formula, non è una scommessa sul futuro, ma uno strumento di marketing: cerca di capire come è profilato l'elettorato di riferimento di un partito o candidato, la composizione degli indecisi e dell'elettorato potenziale, i temi su cui occorre incentrare la campagna elettorale, e così via.

Un capitolo a parte riguarda gli instant poll, cioè i sondaggi telefonici post-voto. L'esperienza direbbe che oggi non sono adatti a cogliere compiutamente i fenomeni da rappresentare, almeno a livello nazionale, per l'enorme mole di rifiuti (pochi accettano l'intervista domenica o lunedì mattina) e per la tecnica utilizzata (se condotti solo sul telefono fisso presentano evidentemente palesi limiti di rappresentatività). È indubbio che serve un serio lavoro scientifico di approfondimento per renderli più efficaci. vero tuttavia che non un unico sondaggio preelettorale, ma piuttosto una sequenza di sondaggi, effettuati all'interno di un determinato arco temporale, può delineare una tendenza. E su un trend si può costruire una ragionevole previsione. Qui sotto sono riportati i dati Emg di intenzione di voto dagli inizi di gennaio sino al giovedì antecedente il voto. Emergono abbastanza chiaramente la forte ascesa del Movimento 5 Stelle, il progressivo deterioramento dei consensi del centrosinistra, una sostanziale stabilità del centrodestra, un centro montiano incapace di sfondare; insomma tutti gli elementi su cui non era illegittimo prefigurare lo scenario elettorale che concretamente si è realizzato. E chi ha sentito i sondaggisti in quei giorni si è sentito dire che sarebbe stato realistico pensare a un risultato straordinario del Movimento 5 Stelle, non lontano dal 25 per cento. Erano davvero sbagliati i sondaggi?

(lavoce.info)

	17-18 gen	24-25 gen	31 gen - 1 feb	11 - 13 feb	21 - 22 feb	Int. Fiduciarie 21-22 feb	Viminale
Evolutione civile	4,6	5,0	4,6	3,6	3,5	2,4-4,6	2,3
<b>COALIZIONE INGROIA</b>	4,6	5,0	4,6	3,6	3,5	2,4-4,6	2,3
Partito Democratico	31,8	30,7	30,2	30,1	29,0	26,2-31,8	25,4
Sinistra Ecologica Libertà	4,1	4,7	4,6	3,4	3,5	2,4-4,6	3,2
Altri sci	1,2	1,4	1,1	0,8	1,0	0,4-1,6	0,9
<b>COALIZIONE BERSANI</b>	37,1	34,8	35,9	34,3	33,5	30,6-36,4	29,5
Unione di centro	3,5	3,1	2,8	2,3	2,5	1,5-3,5	1,8
Sinistra civica con Monti	10,1	9,6	10,1	9,6	7,0	5,4-8,6	8,3
Futuro e Libertà	1,6	1,8	1,7	1,0	1,0	0,4-1,6	0,5
<b>COALIZIONE MONTI</b>	15,2	14,5	14,4	12,9	10,5	8,6-12,4	10,4
Il Popolo della Libertà	19,0	20,0	19,6	20,4	20,5	18,0-23,0	21,6
Segno Nord - 3s	4,7	4,7	4,8	5,2	4,0	2,8-5,2	4,1
La Destra	2,2	1,6	1,1	0,8	1,0	0,4-1,6	0,6
Profess d'Italia	0,9	0,7	0,8	1,1	2,0	1,1-2,9	2,0
Altri sci	1,2	1,0	1,6	1,4	2,0	1,1-2,9	0,8
<b>COALIZIONE BERLUSCONI</b>	28,0	28,0	27,9	28,9	29,5	26,7-32,3	29,1
Movimento Cinque Stelle	12,8	13,5	14,5	16,6	20,5	18,0-23,0	25,6
<b>COALIZIONE GRILLO</b>	12,8	13,5	14,5	16,6	20,5	18,0-23,0	25,6
Fare per fermare il declino	1,0	1,0	1,4	2,3	1,0	0,4-1,6	1,1
Altri	1,3	1,2	1,1	1,4	1,5	0,7-2,3	1,8
<b>ALTRI PARTITI</b>	2,3	2,2	2,5	3,7	2,5	1,5-3,5	2,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0		100,0

# Dalla sindrome della quarta settimana alla sindrome del day by day

**S**ecundo le ultime rilevazioni dell'Eurispes, 7 italiani su 10 hanno visto peggiorare la situazione economica personale (per il 40,2% di molto, per il 33,3% in parte), il 60,6%, 3 su 5, è costretto a intaccare i propri risparmi per arrivare alla fine del mese; il 62,8% ha grandi difficoltà ad affrontare la quarta (quando non la terza) settimana; il 79,2% non riesce a risparmiare, questo vuol dire che solo 1 su 5 riesce a mettere qualcosa da parte. La perdita del proprio potere d'acquisto è invece una realtà per il 73,4% degli italiani che nel corso dell'ultimo anno ne hanno constatato una diminuzione (il 31% molto, il 42,4% abbastanza).

In piena sindrome del day by day. Il reddito netto medio per famiglia nel lungo periodo tende progressivamente a ridursi. La debolezza dei consumi e la continua riduzione del potere d'acquisto delle famiglie sono ormai un dato acclarato. Ciò è testimoniato anche dalla contrazione delle "attività finanziarie delle famiglie" monitorata ed elaborata dalle banche. La sindrome della quarta settimana e la difficoltà di far quadrare i conti e arrivare con il proprio reddito alla fine del mese hanno rappresentato a partire dai primi anni del Duemila, il primo sintomo di una crisi complessa e spesso sottovalutata che l'Eurispes, per primo, ha segnalato. L'escalation di un andamento economico costantemente negativo ha acuito le caratteristiche di questo fenomeno che si è tradotto nella difficoltà reale delle famiglie ad affrontare la terza settimana. Tutti i segnali e i dati indicano che oggi si è innescato un ulteriore meccanismo negativo e si può ormai parlare di una condizione che spinge le famiglie alla "sindrome del day by day", a vivere alla giornata insomma, senza alcuna previsione per un futuro, anche solo a breve termine, e con la consapevolezza di doversi barcamenare nel quotidiano.

Pane rafferma e 10 euro di benzina. Spesso un solo pasto al giorno. Sopravvivere alla giornata. Si tagliano non solo le spese superflue, ma si inizia a limitare fortemente le uscite per beni primari come quelli alimentari, di vestiario, di trasporto e per la salute. Questa è di certo una delle indicazioni più preoccupanti della situazione economica italiana.

Sono molti gli escamotage messi in atto dagli italiani "presi" da questa sindrome per la quale il risparmio non è più una componente delle spese da sostenere mensilmente, ma diventa l'arte di districarsi nelle piccole ristrettezze quotidiane.

Dal punto di vista alimentare, è in aumento il numero di quanti risparmiano recandosi ai discount, ma anche ai mercati rionali dopo mezzogiorno, quando in chiusura i prodotti vengono svenduti. Gli stessi supermercati rispondono alle "nuove esigenze" del mercato con offerte anticrisi come l'acquisto scontato di prodotti in scadenza.

Benzina e panettieri sono alcuni dei "supervisor" del tasso di sofferenza delle famiglie e vedono attuata questa nuova strategia di consumo. Non il pieno per l'auto, ma un rifornimento con piccole somme dai 5 ai 10 euro per non privarsi del contante. Meno sprechi e più risparmio significa anche acquistare mezzo filone piuttosto che uno intero o attendere il tardo pomeriggio quando il prezzo



cala. Ancora più estrema un'idea che alcune realtà in Italia stanno già sperimentando, ossia la panetteria che vende il prodotto del giorno precedente (con i dovuti suggerimenti per "rinfrescarlo") ad un prezzo fortemente calmierato.

Ritorna anche uno stile di vita da dopoguerra per quanti si trovano in condizioni di grave indigenza o a rischio di povertà costretti a dover rinunciare ad un pasto, passando da due a uno al giorno, eliminando dalla propria dieta gli alimenti più costosi come carne o pesce.

La stessa Caritas, dal suo osservatorio privilegiato, segnala la sempre maggiore e preoccupante presenza di italiani che siedono ai tavoli delle mense per i poveri.

La sindrome del day by day spinge a comportamenti e stili di consumo dettati dalla necessità di arrivare a fine giornata senza previsioni di miglioramento per il giorno successivo. Insomma "oggi è così, domani si vedrà".

«A seguito di una serie di meccanismi – secondo Gian Maria Fara, Presidente dell'Eurispes – legati alla congiuntura internazionale e alle scelte della politica, è concreto oggi il pericolo di poter entrare in quella che Fisher descrisse come la "deflazione da debito": il fenomeno consiste nel fatto che non si riesce più a pagare i debiti mentre il valore di ciò che si è acquistato in precedenza crolla riducendo il valore patrimoniale. La conseguenza è che svendendo tutti nello stesso momento, anche il debito aumenta in termini reali portando ad un ciclo negativo. Alla fine della catena di effetti e meccanismi, i beni passano di mano dai debitori ai creditori. I creditori in questo caso sono le banche che, come si sa, erogano credito nell'esercizio della loro attività. I debitori siamo noi, famiglie, imprese, lavoratori».



# La crisi, le banche ed il governo

Diego Lana

**N**ell'attuale difficile situazione economica e sociale le banche sono al centro di dure polemiche e di forti contestazioni. Molte di esse, specialmente quelle più grandi, sono accusate di concedere molti soldi e molti benefit ai loro dirigenti a scapito della loro funzione istituzionale, di essersi allontanate dalla loro tradizionale mission di raccogliere risparmio ed erogare credito, di vendere prodotti non adatti all'economia del risparmiatore per raggiungere gli obiettivi del budget.

Recentemente, in occasione della concessione di una notevole liquidità a tasso agevolato da parte della Bce, sono state anche accusate di avere impiegato gran parte di essa, invece che in operazioni di finanziamento alle imprese e alle famiglie, in operazioni d'investimento in titoli pubblici realizzando un utile sulla differenza di tasso.

Gran parte delle accuse precedenti hanno un fondamento ma questo non significa, né può significare come fanno credere spesso alcuni, che il governo ha fatto male a proteggerle garantendo, durante la crisi di fiducia scatenata dai prodotti subprime, il rimborso dei depositi e dei conti correnti almeno fino ad un prefissato importo. Ciò per la semplice ragione che, essendo in Italia il capitale delle banche costituito in massima parte dai depositi e dai conti correnti dei clienti, il loro fallimento avrebbe significato, oltre che la crisi del sistema dei pagamenti, un danno per i risparmiatori e per la collettività.

Dire che le accuse di cui si è detto sopra hanno un fondamento non può nemmeno significare che la colpa dell'attuale crisi economico-sociale è delle banche che non fanno finanziamenti, né che le imprese falliscono per colpa delle banche.

Premesso infatti che le banche hanno interesse a concedere finanziamenti in quanto su di essi lucrano interessi e commissioni, si può dire che se non hanno fatto o non fanno certe operazioni è perché, amministrando fondi che come si è detto sono in gran parte di altri, hanno il dovere di assicurarsi che possano essere restituiti e questo oggi non è facile appunto per la crisi in atto.

Si consideri anche che la crisi derivante dai prodotti subprime ha scatenato problemi notevoli di cui anche le banche hanno subito le conseguenze, in termini di fiducia, di possibilità di finanziamento, di deprezzamento degli attivi e ciò ha inciso ed incide nella particolare prudenza con cui oggi si concede il credito. La stessa parziale destinazione dei fondi liquidi ottenuti dalla Bce ad investimenti in titoli pubblici piuttosto che a finanziamenti alle famiglie ed alle imprese ha la stessa spiegazione: avere impieghi redditizi, relativamente sicuri e molto liquidi.

D'altronde per la nostra Costituzione la raccolta del risparmio e l'erogazione del credito non sono funzioni pubbliche ma funzioni private d'interesse pubblico, quindi esercitabili anche in modo da tenere presente l'interesse dell'impresa, in questo caso della banca.

La prova contabile del disagio economico-finanziario delle banche e della loro conseguente prudenza nella concessione del credito è costituita dalle forti perdite che le banche attualmente registrano



nei loro bilanci e dal forte incremento delle cosiddette sofferenze (crediti non restituiti alla scadenza) che oggi intaccano notevolmente il loro capitale netto, già per altro limitato come si è detto sopra.

Certo si può riconoscere, come si è fatto intendere all'inizio, un loro concorso di colpa nell'attuale prudente concessione di credito alle famiglie e alle imprese per la scarsa propensione al rischio di molte di esse, per certe modalità operative che non premiano l'innovazione e la qualità degli investimenti, per la pesantezza e onerosità delle loro strutture che limitano i fondi da destinare al credito, per l'ossessione di rispettare il budget anche a costo di sacrificare l'interesse del cliente ma dire che le imprese e le famiglie affondano per colpa esclusiva delle banche o dire che l'aiuto del governo alle banche non è stato nell'interesse della collettività è falso.

La verità, si ripete, è che il governo durante la crisi dei prodotti subprime ha aiutato le banche garantendo la restituzione dei depositi e dei conti correnti e lo ha fatto soprattutto nell'interesse della collettività ma ha fatto poco per quel che concerne il sostegno alle imprese ed alle famiglie non solo per la crisi del nostro elevatissimo debito pubblico ma soprattutto per la nostra cronica incapacità di eleggere una classe politica in grado di affrontare la gravità della nostra situazione con adeguate riforme e di farsi valere in sede europea. Né purtroppo l'esito delle recenti elezioni nazionali e soprattutto le vicende successive relative al tentativo di formare un nuovo governo sono incoraggianti, anzi, per dirla tutta, vanno in tutt'altra direzione.

Non riusciamo a capire che per uscire dalla situazione in cui ci troviamo, caratterizzata per altro da un'altissima disoccupazione in gran parte giovanile, femminile e meridionale, abbiamo bisogno di governi coesi, consapevoli, coraggiosi, credibili, autorevoli ed il più possibile stabili, capaci di realizzare a medio e lungo termine un'azione di risanamento, per limitare il nostro debito pubblico e, nello stesso tempo, un'azione di sviluppo per ridurre la disoccupazione.



# Limiti alla competitività delle imprese

Giuseppe Ardizzone

Il recente rapporto della Commissione Europea sull'andamento dell'occupazione nell'area ha evidenziato un'ulteriore crescita della disoccupazione in Italia. Nell'ultimo trimestre 2012 la disoccupazione ha subito, infatti, l'accelerazione più marcata rispetto al trimestre precedente (+0,5%). Nello stesso periodo di riferimento, cala anche la produttività del lavoro e l'Italia registra uno delle peggiori performance fra i paesi europei: -2,8% nell'ultimo trimestre 2012, dopo il calo ancora più forte del 3% del precedente trimestre. L'Italia è anche il paese in cui il numero dei senza lavoro sta crescendo più velocemente. E' quarta nella classifica degli Stati in cui pesa di più la disoccupazione di lunga durata, dopo Grecia, Spagna e Portogallo. L'altro Dato preoccupante è che, in generale, a causa della crisi in corso ben il 15% della popolazione vive in condizioni di difficoltà economica. Aggiungiamo un altro dato poco incoraggiante: quello del CLUP (costo del lavoro per unità di prodotto). Il Clup è dato dal rapporto tra il costo del lavoro per addetto (che comprende, oltre alle retribuzioni lorde, i contributi sociali, le provvidenze al personale e gli accantonamenti per il trattamento di fine rapporto) e la produttività per addetto. In Italia, i salari nominali sono aumentati in relazione all'aumento del costo della vita; mentre, la produttività è rimasta ferma o è diminuita. Il CLUP del nostro paese evidenzia, pertanto, un costo sempre più elevato, con una perdita di competitività nei confronti degli altri paesi europei nostri principali competitors quali la Francia, la Germania, il Regno Unito ecc. Vi è uno stretto legame fra le possibilità di crescita economica, la competitività delle nostre imprese, il livello di disoccupazione e la crescente situazione difficoltà economica del 15% delle famiglie italiane. Non potendo contare su di uno sviluppo a breve della domanda interna, per le evidenti difficoltà di un ampliamento dei consumi e della spesa pubblica, diventa sempre più importante lo sviluppo delle nostre esportazioni. La competitività delle imprese ne diventa un fattore essenziale. Quali sono i fattori che la limitano? Sicuramente il primo è ben rappresentato dalla pesantezza del CLUP; ma, altrettante difficoltà nascono a causa dall'elevato carico fiscale e dal costo dei finanziamenti. Nella maggior parte dei casi il peso di questi due ultimi fattori è talmente rilevante da essere altrettanto decisivo per la sopravvivenza, lo sviluppo e la competitività delle nostre aziende. Consideriamo dapprima le possibilità di miglioramento dell'andamento del CLUP. Come abbiamo detto esso dipende da un lato dall'andamento dei salari e dall'altro dalla produttività. Pensare di riuscire a migliorare la situazione attraverso una riduzione dei salari è una scelta difficile anche perché l'Italia, all'interno dei paesi più industrializzati, è uno di quelli con i salari netti più bassi. Il valore medio è di ca. 25.303 dollari (salario netto) nel 2012, al 22esimo posto sui 34 Paesi Ocse e all'ultimo tra i maggiori Paesi europei: anche la Spagna ha un salario medio netto superiore (27.500 dollari). Il dato italiano resta al di sotto della media Ocse che è di 28.090 dollari. Diversa è invece la situazione se parliamo del costo lordo che aumenta notevolmente a causa dell'elevato cuneo fiscale. I margini per una riduzione del costo del lavoro sono pertanto legati principalmente ad una ridu-



zione del carico contributivo e fiscale specie nei confronti delle parti deboli del lavoro per favorirne l'occupazione. E' possibile tuttavia tentare di operare il più possibile favorendo la contrattazione aziendale anche in deroga a quella nazionale dove possibile, bloccare per un periodo limitato gli adeguamenti al costo della vita e gli scatti d'anzianità. I costi sociali sono comunque elevati ed in cambio di tutto questo bisognerebbe ottenere maggiori garanzie lavorative per i giovani, le donne, i lavoratori del mezzogiorno e la riduzione complessiva dell'utilizzo del lavoro atipico. La vera battaglia si vince in ogni caso sul campo della maggiore produttività. Essa va aumentata grazie alla stretta relazione fra formazione, innovazione e produzione. I risultati non sono mai a breve, è vero, ma sottovalutare il problema e non porre in atto politiche mirate ad un rapido recupero di questo scarto ci condanna ad assumere un ruolo marginale stabile. Rinunciare ad un forte sviluppo della produttività significa puntare su produzioni ad alto contenuto di lavoro semplice, cercando inoltre di abbassarne il più possibile il costo. Inevitabilmente, una strada di questo tipo ci conduce verso tipi di produzione meno complesse ed arretrate. Il pericolo è pertanto di entrare in una spirale del sottosviluppo. Il nostro mezzogiorno ha vissuto e vive da molti anni una logica di questo tipo, basata sulla connivenza malefica con la delinquenza organizzata ed il lavoro nero, privo di garanzie e di protezione sociale. Non possiamo perdere competitività nei settori strategici della produzione mondiale. E' importante un recupero della produttività sull'onda di maggiori investimenti in tecnologia innovativa. Un'ultima considerazione che va fatta è che abbiamo assistito in questi anni ad una profonda diversificazione del mercato del lavoro che spesso sfugge alle statistiche. Il dato medio è, infatti, composto da un lato dalla remunerazione di lavoratori a tempo indeterminato, ma, dall'altro, le posizioni a tempo determinato, parziale, a progetto ecc. incidono percentualmente in maniera significativa. Che effetto riduttivo del costo complessivo ha la

# Bel Paese poco competitivo sul lavoro rispetto agli altri Paesi europei

loro presenza? La mia impressione è che assistiamo ad un tragico dualismo del mercato del lavoro italiano che sia in termini di costi, sia di garanzie, sia di prospettive ha operato una profonda frattura generazionale, di genere e territoriale all'interno dei lavoratori. Non parliamo inoltre dell'incidenza statistica che avrebbero tutti i lavoratori in nero che in molte regioni rappresentano una realtà importante e le ore di cassa integrazione che permettono a molte grandi aziende di sopravvivere. Qual è il costo unitario del lavoro in Italia? E' probabilmente un costo, diversificato al suo interno in mille realtà contraddittorie, che permette la sopravvivenza delle aziende ma con grosse difficoltà di mantenere una prospettiva di lungo periodo. Veniamo adesso a considerare altri punti che gravano pesantemente sulla competitività delle nostre imprese: il carico fiscale e gli oneri finanziari.

Per quanto riguarda il carico fiscale bisogna ammettere che l'IRAP rappresenta un onere micidiale. Sarebbe tuttavia superficiale una condanna che non tenesse conto dei motivi strutturali di lotta all'evasione che hanno contribuito a generarla. L'abolizione dell'IRAP vale almeno 20 miliardi d'euro e mi sembra difficilmente realizzabile anche se auspicabile. Si può semmai valutare un alligierimento d'entità pari all'eventuale soppressione d'aiuti alle imprese, legandolo comunque ad un obbligo alla capitalizzazione degli utili.

Dal lato dell'equilibrio finanziario delle imprese, va evidenziato che molto è legato alla condizione di diffusa sottocapitalizzazione. Conseguenza della loro abitudine di evitare il più possibile l'evidenziazione degli utili per evitare una pesante tassazione. La seconda motivazione è stata anche di evitare gli obblighi societari connessi ad una dimensione più ampia (sindaci, sindacati ecc). Se in questi anni il basso costo del denaro ha consentito di supplire alla diffusa sottocapitalizzazione, ricorrendo alla leva finanziaria (con il benessere di un sistema bancario che ha accettato le garanzie personali mobiliari ed immobiliari a sostegno, in mancanza di un capitale responsabile aziendale sufficiente), oggi, la situazione è radicalmente diversa. Il peso finanziario è eccessivo, il costo insostenibile e mette in discussione la stessa sopravvivenza delle aziende, impedendo qualunque investimento teso al miglioramento della produttività. La situazione finanziaria dello Stato e lo spread dei nostri titoli pubblici hanno delle conseguenze sul costo dei finanziamenti per le imprese ed anche sulla competitività complessiva del nostro sistema produttivo. Come possiamo sostenere dei finanziamenti alle aziende sul 7-8 per cento mentre nel mondo le Banche Centrali giapponese, americana inglese si avvicinano al tasso zero e all'interno dell'area euro paghiamo dai tre ai quattro punti in più rispetto alle economie più forti?

Diventa urgente riaprire i canali del credito alle imprese penalizzati sia dalla debolezza patrimoniale delle banche, sia dalla loro preoccupazione per l'aumento delle insolvenze. La garanzia dello Stato può consentire un alleggerimento del peso del rischio nei confronti del patrimonio di garanzia ed una maggiore disponibilità alla concessione del credito. L'utilizzazione dei Confidi può inoltre permettere un effetto moltiplicativo della stessa garanzia statale



così come sarebbe auspicabile una maggiore azione diretta della Cassa Depositi e Prestiti. Vanno stimolati anche nel nostro paese gli interventi sul capitale da parte dei fondi di private equity per il rafforzamento di quelle imprese che, pur non di grandi dimensioni, si presentano fattive e dinamiche. In questo senso va sottolineato l'importanza del Fondo d'investimento italiano anche se con una dotazione ancora modesta. Va incrementato e sostenuto il ricorso all'emissione di prestiti obbligazionari e convertibili. Vi sono poi opportunità di utilizzare disponibilità europee. La Banca europea per gli investimenti (BEI) riceverà altri 10 miliardi d'euro e potrà quindi fornire finanziamenti supplementari per 60 miliardi nei prossimi tre o quattro anni, mobilitando inoltre un importo tre volte superiore presso altre fonti di finanziamento. Sono poi da utilizzare i fondi strutturali UE a sostegno della crescita in particolare delle PMI. Occorre utilizzare appieno anche gli strumenti del programma per la competitività e l'innovazione, che hanno già mobilitato 2,1 miliardi d'euro di fondi di venture capital e fornito 11,6 miliardi d'EUR di prestiti alle PMI. Nessuno dei tre fattori su descritti (CLUP, oneri fiscali, costi finanziari) può essere sottovalutato o trascurato. Abbiamo un punto di forza rappresentato dal buon controllo del deficit annuale previsto al di sotto del 3%. Dobbiamo poter utilizzare questo margine per agire sui tre punti sopraelencati e tentare di far ripartire la crescita attraverso una maggiore competitività delle nostre imprese. Un'altra fonte di risorse può venire dalla dismissione del patrimonio pubblico. L'ultima è la riqualificazione della spesa pubblica e la sua riorganizzazione complessiva. Non c'è solo da risparmiare, c'è soprattutto da riorganizzare l'utilizzo di questa spesa, in modo da rappresentare un'economia esterna per la popolazione e per le imprese, oltre che una fonte diretta di reddito aggiuntivo. Bisogna complessivamente privilegiare il lavoro rispetto alla rendita sia essa immobiliare sia finanziaria. La ricchezza di un paese nasce solo ed esclusivamente dal lavoro.

<http://ciragionoescribo.blogspot.com>

# Se la casa cerca credito

Raffaele Lungarella, Francesco Vella

**D**a più parti si affida al settore dell'edilizia un ruolo primario per la crescita economica e dell'occupazione nel nostro paese. Il sostegno al mercato dell'edilizia abitativa può rivelarsi particolarmente efficace, considerando che vi sono impiegate principalmente risorse private e che quello della casa è il problema la cui soluzione è una priorità per le famiglie.

Gli investimenti in questo segmento fanno segnare un andamento negativo dal 2007. Quello che accadrà nel futuro prossimo è condizionato dall'eredità della situazione di mercato che si è determinata in questi anni di crisi e dalle iniziative che si riuscirà ad attivare per superarla.

Il mercato della casa è caratterizzato dall'esistenza di un ampio stock di alloggi invenduti: è da qui che può venire un contributo alla ripresa, in coerenza con l'obiettivo, ormai condiviso, di contenere la trasformazione di terreno agricolo in suoli edificabili.

Non esistono, o almeno non sono a nostra conoscenza, stime convergenti sulla dimensione di questo fenomeno. Per definirne l'ordine di grandezza possiamo prendere a riferimento la serie storica dei permessi di costruire, distribuiti per soggetti che li hanno richiesti, prodotta dall'Istat per gli anni dal 2003 al 2010. Il loro numero ha iniziato a ridursi dal 2006, con una forte accelerazione dal 2008.

Per la stima del numero di alloggi invenduti, la fine della serie al 2010 non ha rilevanza, considerato che i tempi medi di costruzione si aggirano sui ventiquattro mesi. Ai fini di una stima di massima del numero di nuovi alloggi invenduti abbiamo ipotizzato che: 1) siano destinati al mercato solo gli alloggi costruiti da imprese e cooperative; 2) il numero delle abitazioni costruite costituisca una percentuale di quelle per le quali si è ottenuta la concessione, oscillante tra il 100 per cento del 2003 e il 65 per cento del 2010, con un fattore di riduzione del 5 per cento all'anno; 3) gli alloggi vengano offerti in vendita a partire dal terzo anno successivo a quello della concessione; 4) per vendere l'intero stock di nuovi alloggi offerti ogni anno a partire dal 2006 occorranza otto anni, con una vendita annua pari a un ottavo.

Sotto queste ipotesi si può stimare un numero di abitazioni invendute intorno alle 340mila, di cui 310mila di imprese e 30mila di cooperative. Ovviamente, modificando le ipotesi di partenza, cambiano anche i risultati: facendo oscillare la percentuale del punto 2) tra 85 e 50 per cento, lo stock invenduto si riduce di 70 mila unità; invece, lo stock invenduto aumenterebbe allungando il periodo di vendita. L'entità resterebbe comunque rilevante, conseguenza della debolezza della domanda effettiva, riconducibile a un insieme di fattori, tra i quali è prioritario quello dell'accesso al credito, come attestano i dati sull'andamento negativo dei finanziamenti ipotecari.

## IN ATTESA DEI BOND CASA

Gli istituti di credito hanno stretto i cordoni della borsa sia per le imprese di costruzione sia per i privati che vogliono acquistare le abitazioni. Nei confronti delle prime non vogliono aumentare la loro esposizione, ma manifestano anche una scarsa propensione a concedere mutui alle famiglie il cui reddito è sufficientemente elevato per poter far fronte senza problemi al servizio del debito. Una parte dei mutui per le famiglie si configura come l'accogliamento all'acquirente di una quota di un finanziamento già concesso all'impresa costruttrice. Anche in questi casi, che comportano un frazionamento

del rischio, le banche sono restie a concedere i mutui. Ai comportamenti degli istituti di credito può essere mosso più di un rilievo, ma riflettono, da un lato, una oggettiva difficoltà di provvista dei capitali di durata adeguata a quella dell'ammortamento dei mutui e, dall'altro, il timore di appesantire i bilanci di ulteriori crediti in sofferenza.

Ormai da alcuni mesi ministero del Sviluppo, Abi, Ance e Cassa depositi e prestiti hanno annunciato iniziative per favorire le famiglie nell'acquisto delle abitazioni, come la emissione di obbligazioni per raccogliere capitali da trasformare in mutui e la concessione, alle banche, di garanzie aggiuntive alle ipoteche iscritte sugli immobili.

I risultati di quel lavoro tardano e non si sa quando arriveranno. Nel frattempo una spinta al mercato potrebbe derivare dall'utilizzo di altri strumenti.

## QUELLO CHE C'È

La Cassa depositi e prestiti, il ministero delle Infrastrutture, le fondazioni bancarie e altri soggetti hanno costituito il Fondo investimenti per l'abitare (Fia), con una dotazione superiore ai 2 miliardi di euro, per sostenere i programmi di edilizia residenziale sociale. Malgrado un'intensa attività promozionale, non sono molte le iniziative locali che hanno richiesto di utilizzare le risorse. La crisi ha inciso negativamente anche sull'edilizia residenziale sociale, le cui prospettive sono legate alla generale ripresa del settore dell'edilizia abitativa.

Il Fia ha ancora risorse "libere" per almeno 1,5 miliardi di euro, difficilmente impiegabili nel breve termine. Con questa cifra si potrebbe, ora, fare provvista per le banche vincolata alla concessione di mutui fondiari. I piani di ammortamento potrebbero essere formulati in modo tale da rendere il più celere possibile la restituzione del capitale.

Senza una garanzia accessoria all'ipoteca, la sola disponibilità della necessaria liquidità non è, però, sufficiente a convincere le banche a concedere i mutui alle famiglie. Per la copertura del rischio d'insolvenza degli acquirenti nel pagamento delle



# Le banche bloccano la concessione di mutui Sono 340.000 le nuove abitazioni invendute



rate, si potrebbe ipotizzare un migliore impiego del fondo istituito (comma 3bis articolo 13 legge 133/2008) per favorire l'accesso al credito delle giovani coppie, attraverso il rilascio di garanzie fidejussorie. (1) Attualmente quel fondo ha una dotazione di 50 milioni di euro e opera con un moltiplicatore 10, cioè può garantire fino a 500 milioni di euro. A settembre dello scorso anno le domande ammesse erano centoundici per un importo complessivo di circa 10 milioni di euro, ma le operazioni garantite erano quarantacinque per 5 milioni di euro. La scarsa operatività di questo strumento è dovuta anche a errori di progettazione della policy che dovrebbe contribuire a realizzare e ai troppi vincoli operativi che rischiano di renderlo di fatto inutilizzabile.

Incrementare la dotazione del fondo di un centinaio di milioni (non certo un grande sforzo per le finanze pubbliche) consentendone l'accesso a tutti gli acquirenti e non solo alle giovani coppie, e chiedere alle banche un raddoppio del moltiplicatore potrebbe accrescere la produttività di risorse pubbliche per ora di fatto ibernata.

## LE CARE, VECCHIE, CARTOLARIZZAZIONI

Sono, queste, ipotesi non certo risolutive, ma con il merito di una

fattibilità in tempi relativamente brevi e di un positivo effetto "segnalatico" in un settore cruciale per la nostra economia.

Occorre, però, anche guardare, con un po' di coraggio, verso nuovi orizzonti nei quali il pubblico può giocare un ruolo determinante.

Sfidando una ostilità, legata più alla evocazione narrativa che alla realtà dei fatti, Fannie Mae e Freddie Mac, le famose Government-sponsored entities (Gse) statunitensi, possono rappresentare un buon punto di riferimento. Le due agenzie governative, con il compito di acquistare mutui successivamente cartolarizzati, portano la croce addosso come uno dei maggiori responsabili della crisi dei subprime per aver favorito il credito facile e irresponsabile attraverso il noto meccanismo originate and distributed. Ma, come testimoniano recenti ricerche, da un lato quel meccanismo si è messo in moto quando le cartolarizzazioni si sono progressivamente spostate verso i private-label, e cioè i veicoli privati creati dalle banche di investimento, dall'altro la situazione è degenerata per successivi interventi regolamentari che hanno consentito alle Gse di derogare a una disciplina che consentiva l'acquisto dei mutui secondo rigorosi criteri di selezione (2). Adesso, salvate dallo Stato, stanno restituendo i finanziamenti ricevuti con un anticipo sulla tabella prevista.

Seguendo il vecchio detto, non buttiamo via il bambino con l'acqua sporca: la securitization non è la madre di tutte le disgrazie, ma uno strumento che, correttamente utilizzato, può rientrare a tutti gli effetti nella tastiera degli interventi pubblici per favorire l'accesso ai mutui.

E visto che da noi il problema non è tanto quello di favorire, ma di riaprire un rubinetto ormai chiuso che potrebbe avere positivi effetti a catena sulla agognata crescita, le care vecchie cartolarizzazioni possono essere utili.

(lavoce.info)

(1) Per un approfondimento vedi R. Lungarella, Le politiche statali e regionali per l'autonomia abitativa dei giovani, in G. Cordella, S.E. Masi., Condizioni giovanili e nuovi rischi. Quali politiche?, Carocci editore, Roma, 2012.

(2) A. Levitin, S.M. Wachter, Explaining the Housing Bubble, in The Georgetown Law Journal, 2012, p. 1183, disponibile anche su [www.ssrn.com](http://www.ssrn.com)

## Edilizia: Cna a governo Crocetta, "i nostri 6 punti per aiutare le imprese siciliane"

**S**ervono interventi urgenti per salvare migliaia di artigiani e piccole e medie imprese, in particolare del settore edile: abbiamo sottoposto una serie di punti all'assessore alle Infrastrutture, ci aspettiamo risposte concrete e urgenti dal governo Crocetta". E' la posizione della CNA Costruzioni, i cui vertici regionali ieri hanno incontrato l'assessore alle Infrastrutture Antonio Bartolotta. Fra i principali problemi discussi, la mancanza di prospettive di lavoro, i mancati pagamenti da parte della pubblica amministrazione e il restringimento del credito da parte delle banche.

"Le nostre proposte – dice il segretario regionale CNA Costruzioni,

Giacomo Cuccia - sono sintetizzate in 6 punti: intervento immediato e straordinario di piccole opere immediatamente cantierabili, diffuse in tutto il territorio regionale; pagamento alle imprese degli arretrati di lavori eseguiti; applicazione rigorosa in tutti i nuovi lavori della direttiva europea sui pagamenti massimo entro 60 giorni; aumento del mutuo e del periodo di rimborso delle rate per l'edilizia agevolata e convenzionata; modifica della legge regionale sui lavori pubblici, introducendo l'esclusione dai ribassi d'asta del costo della mano d'opera, così come avviene per la sicurezza; bando tipo unico da fare applicare alle stazioni appaltanti, pena la revoca dei bandi stessi".

# Cresce la spesa nei mercati discount Ma si punta sempre più sulla qualità

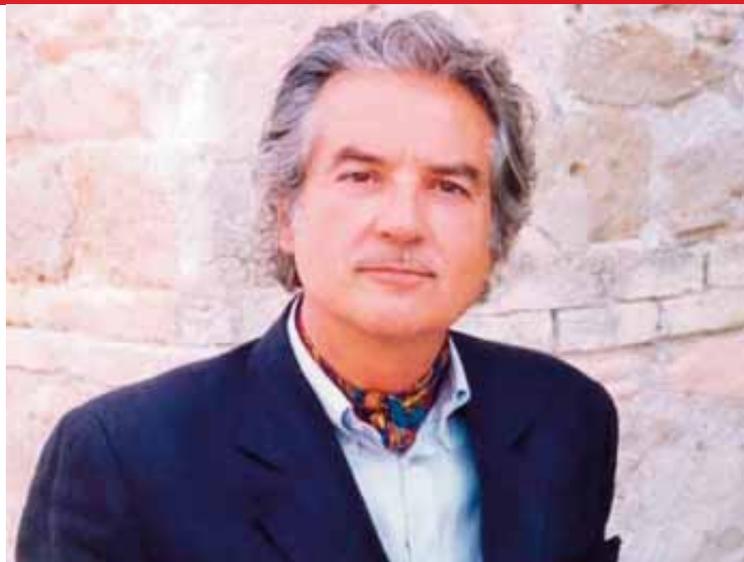
Michele Giuliano

**C**ambiano le abitudini di acquisto dei consumatori in tema di alimentazione: più prodotti a chilometro zero, cresciuti del 17 per cento dal 2001 a oggi, come pure più prodotti equo-solidali, in crescita del 12 per cento. Si cerca il risparmio, tanto è vero che rispetto al 2001 la percentuale di famiglie che fa la spesa al discount è aumentata del 40 per cento, ma allo stesso tempo si guarda alla qualità e si compra Made in Italy, Dop e Igp. Potrebbero sembrare strategie in parte contrastanti, considerato il risparmio privilegiato nei canali del discount, ma sembrano proprio questi i principali cambiamenti nelle abitudini d'acquisto delle famiglie italiane, che secondo l'Adoc cercano di unire risparmio, tradizione e qualità.

Accade così che l'acquisto di prodotti a chilometro zero sia aumentato del 17 per cento rispetto a oltre dieci anni fa, spiega l'associazione, mentre di pari passo sono aumentati anche gli acquisti di prodotti equo-solidali e Made in Italy (+32 per cento), ossia tutti i prodotti Dop e Igp. Il km zero raccoglie il 9 per cento della spesa annuale delle famiglie, l'equo-solidale il 4,5 per cento, il Made in Italy sventa al 26,9 per cento della spesa annua. Non a caso proprio in Sicilia si sta notevolmente allargando il metodo dell'acquisto direttamente ai mercati rionali, con grande successo dei mercati contadini.

Proprio in base a questo cambiamento dei consumatori dell'Isola è nato nei mesi scorsi il marchio "Sicilia Km Zero", istituito dall'assessorato Risorse agricole e alimentari. Si tratta di una certificazione dedicata ai prodotti siciliani Dop, Igp, Stg, biologici, tradizionali, o che provengono da agricoltura integrata e da processi produttivi di qualità nazionale o regionale.

"Un fenomeno rilevante, cresciuto enormemente nel corso degli anni sono i Gruppi d'Acquisto Solidale - rileva il presidente Adoc Lamberto Santini (nella foto) -. Negli ultimi anni sono aumentate del 20 per cento le famiglie che, almeno una volta, hanno parteci-



pato a tali gruppi d'acquisto, destinando in media il 5,6 per cento della spesa alimentare. Segni di un'Italia che cambia, di consumatori e famiglie che investono maggiormente sulla qualità dei prodotti, che cercano nuove e più vantaggiose forme di risparmio e che non guardano più solo al prezzo ma anche alla storia dietro il prodotto, privilegiando aspetti quali la sostenibilità del prodotto o dell'azienda produttrice".

Allo stesso tempo, rispetto al 2001 sono aumentate del 40 per cento le famiglie che fanno la spesa al discount e negli ultimi due anni si assiste alla ripresa dei mercati agroalimentari, che crescono del 12 per cento.

Proprio nel contesto dei prodotti di qualità non è una semplice casualità che in Italia siano aumentati i prodotti Dop e ci siano nuovi riconoscimenti per gli Igp. Proprio il territorio italiano è infatti il primo paese europeo per numero di riconoscimenti conseguiti: 239 i prodotti Dop, Igp e Stg riconosciuti al 31 dicembre 2011 (20 in più rispetto al 2010). Di questi, 233 risultano attivi.

## I settori con più prodotti di qualità

**I** settori con il maggior numero di riconoscimenti Dop e Igp sono gli ortofrutticoli e cereali (94 prodotti), i formaggi (43), gli oli extravergine di oliva (42) e le preparazioni di carni (36).

Le carni fresche e gli altri settori comprendono, rispettivamente, tre e 21 specialità. Sono i dati resi noti dall'Istat e relativi ai prodotti agroalimentari di qualità, elemento essenziale della produzione nazionale.

Come riconosce l'Istat nello studio, infatti, "i prodotti Dop, Igp e Stg si confermano componente significativa della produzione agroalimentare italiana e fattore di competitività delle realtà agricole locali. Pur mantenendo talune caratteristiche tipiche dei pro-

dotti di nicchia, il settore dei prodotti di qualità va assumendo nel tempo dimensioni sempre più importanti".

Nel 2011 gli operatori certificati sono 84.148, in calo dello 0,5 per cento rispetto al 2010.

Di questi, il 91,9 per cento svolge esclusivamente attività di produzione, il 5,9 per cento solo trasformazione e il restante 2,2 per cento entrambe le attività. I produttori (-0,4 per cento rispetto al 2010) sono più numerosi nei settori dei formaggi (31.116), degli oli extravergine di oliva (20.278) e degli ortofrutticoli e cereali (16.621).

M.G.

# Lavoro, rinnovato protocollo del ministero per il sostegno all'imprenditoria femminile

Il ministero del Lavoro e delle Politiche sociali e quello dello Sviluppo economico, insieme con Unioncamere, hanno firmato il rinnovo di un protocollo d'intesa della durata di 5 anni per rafforzare il ruolo della donna nel mondo del lavoro, recuperando il gap italiano di partecipazione femminile rispetto alla media Ocse. Un gap consistente che si materializza in tutta la sua preoccupazione in Sicilia: secondo lo Svimez nell'isola solo una donna su cinque ha un lavoro: appena il 20,4 per cento delle donne lavoratrici ha meno di 35 anni, contro il 23,3 per cento del Sud e il 47,1 per cento del Centro-Nord. Quindi il protocollo trova più che mai applicazione proprio nel territorio siciliano dove esiste la peggior performance italiana in termini di occupazione femminile.

L'iniziativa raccoglie anche le indicazioni che arrivano dalla Commissione Europea in materia di politica industriale. Tra queste, la necessità di offrire migliori opportunità alle donne, che rappresentano il 52 per cento della popolazione, ma appena un terzo degli imprenditori. Nonostante le difficoltà congiunturali che l'Italia sta attraversando, l'imprenditoria femminile registra dati positivi, confermandosi una delle componenti più dinamiche del nostro sistema produttivo: nel 2012, secondo il resoconto di Unioncamere fatto proprio per testare la validità del protocollo, le imprese "in rosa" sono aumentate di 7.298 unità, con un incremento della base imprenditoriale dello 0,5 per cento rispetto all'anno precedente. Trend positivo che si fa sentire soprattutto in Sicilia dove Infocamere nell'ultimo anno ha appurato un saldo attivo di 2.949 imprese, un incremento in percentuale del 3,8 per cento.

L'intesa tra i ministeri e Unioncamere ridefinisce la "mission" dei 105 Comitati per l'Imprenditoria Femminile (Cif) presenti presso tutte le Camere di Commercio. Queste strutture avranno il compito di operare per lo sviluppo e la qualificazione della presenza delle donne nel mondo dell'imprenditoria, partecipare alle attività delle Camere di Commercio coniugando lo sviluppo dell'imprenditoria locale in un'ottica di genere, promuovere indagini conoscitive sulle realtà locali per individuare opportunità di accesso delle donne nel



mondo del lavoro e, in particolare, dell'imprenditoria, mettere a punto iniziative per lo sviluppo dell'impresa femminile, attivare iniziative per facilitare l'accesso al credito ed infine curare attività di ricerca e studio, coltivare relazioni con il mondo dell'istruzione e della formazione.

Sono diverse le attività a favore dell'autoimpresa femminile che i Cif hanno portato avanti nel corso di questi anni: dal tavolo di coordinamento a supporto dell'internazionalizzazione delle imprese al femminile (costituito presso la direzione generale del Mise), al "Giro d'Italia delle donne che fanno impresa" (giunto alla quinta edizione, con 35 città coinvolte), alla messa on line del portale [www.imprenditoriafemminile.camcom.it](http://www.imprenditoriafemminile.camcom.it) e alla newsletter annessa.

Esperienza unica in Europa, organizzata orizzontalmente e non gerarchicamente, quella dei Cif si è dimostrata molto utile a favorire l'ingresso e la qualificazione delle donne nel mondo imprenditoriale.

M.G.

## Si sancisce la ricerca della parità

Secondo il ministero del Lavoro "la firma di questo protocollo è un altro piccolo passo verso l'affermazione di un vero principio di parità tra donna e uomo, quale volano di sviluppo per il nostro sistema economico. Il ritardo accumulato è molto e per avere contributi significativi occorrono azioni concrete come questa, giorno dopo giorno. Così si aiuta l'Italia a recuperare in termini di qualità e soprattutto di produttività, proprio ciò che più manca al Paese".

"In Italia – ha aggiunto il presidente di Unioncamere Ferruccio Dardanelli – una impresa su 4, oltre 1,4 milioni, è gestita da donne, con risultati spesso migliori di quelli dei colleghi uomini. Il mettersi

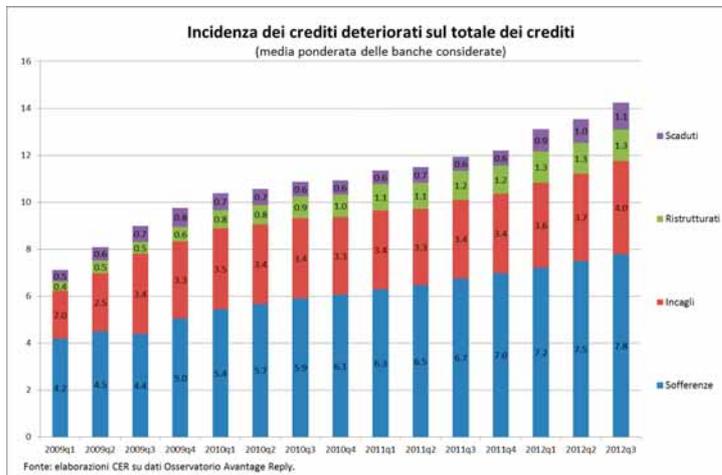
in proprio di tante donne non rappresenta solo una chiave per l'affermazione personale e professionale, ma soprattutto è un fattore fondamentale di crescita e sviluppo dell'intero Paese".

Il protocollo, infine, affida ad Unioncamere il compito di realizzare un rapporto triennale sull'imprenditoria femminile e quello della creazione di un Coordinamento regionale dei Comitati presso le 20 Unioni Regionali delle Camere di Commercio, per rendere più fluido il collegamento tra istituzioni centrali e Cif.

M.G.

# Le sofferenze bancarie frenano il credito

Carlo Milani



**T**ra le molte conseguenze negative della crisi economico-finanziaria che ha colpito l'Italia, vanno senz'altro annoverate le crescenti difficoltà che le imprese, soprattutto di piccola dimensione, e le famiglie hanno nel far fronte ai debiti contratti negli anni passati. Un riscontro diretto si rileva dall'andamento delle sofferenze bancarie, ovvero di quei crediti vantati dalle banche verso soggetti in stato di insolvenza. Secondo i dati relativi a gennaio 2013 le sofferenze, al lordo delle svalutazioni e dei passaggi a perdita eventualmente effettuati, ammontano a oltre 125 miliardi di euro, in crescita del 17 per cento rispetto a un anno prima (circa 20 miliardi in più in valore assoluto).

Il tema della qualità del credito bancario e dei suoi riflessi sulle politiche di erogazione dei finanziamenti è stato approfondito, in particolar modo, nell'ultimo Rapporto banche realizzato dal Cer. Oltre ai finanziamenti in uno stato di grave insolvenza sono stati considerati anche i crediti con un minor grado di problematicità. Nel complesso, l'aggregato viene definito dalla Banca d'Italia come "crediti deteriorati", che possono poi classificarsi in quattro livelli crescenti di patologia:

- esposizioni scadute o sconfinanti: crediti che, alla data di segnalazione, sono scaduti o sconfinanti, rispetto al fido concesso, per oltre 90 giorni continuativi;
- esposizioni ristrutturate: crediti le cui condizioni contrattuali originarie sono state modificate a favore del debitore al fine di tener conto del peggioramento delle condizioni economico-finanziarie di quest'ultimo;
- partite incagliate: crediti nei confronti di soggetti in temporanea situazione di obiettiva difficoltà, di cui però si prevede la possibile soluzione in tempi congrui;
- sofferenze: crediti verso soggetti in stato di insolvenza o in una situazione sostanzialmente equiparabile.

La dinamica dei crediti deteriorati, e della loro ripartizione, è riportata nel grafico 1. Nello specifico si può osservare come dal primo trimestre del 2009, periodo in cui si sono dipanati tutti gli effetti della crisi finanziaria ed economica, fino al terzo trimestre del 2012, i crediti deteriorati hanno raddoppiato la loro incidenza. Dal dettaglio per patologia si può riscontrare che l'incremento ha riguardato tutte le tipologie, sia quelle più gravi sia quelle più lievi. In termini percentuali, l'incremento maggiore si può comunque constatare per i crediti ristrutturati, a evidenza del fatto che le banche italiane hanno cercato di evitare situazioni patologiche ancor più gravi concedendo migliori condizioni a una fetta crescente di

debitori che si sono trovati in difficoltà.

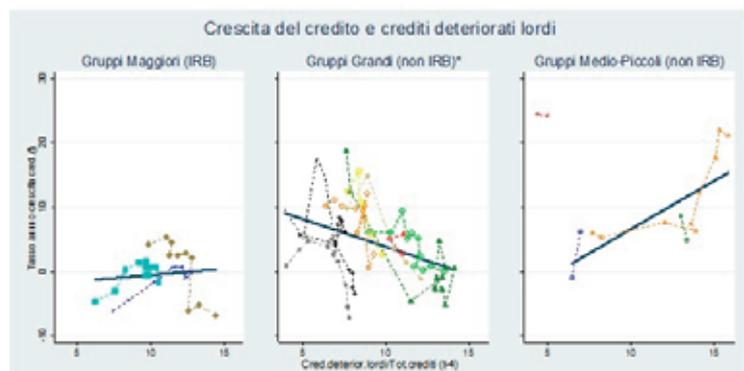
L'insorgere dei crediti di peggiore qualità non è però un problema circoscritto alle sole banche, in quanto effetti negativi si ripercuotono anche sul mercato del credito. Per evidenziare la relazione tra qualità del credito e sua dinamica è utile distinguere il campione di banche esaminato in tre diverse categorie:

- i gruppi maggiori che, per tutto il periodo di tempo considerato, hanno adottato modelli di valutazione interna del rischio di credito (Internal Ratings Based, o Irb);
- i gruppi grandi che non hanno adottato i modelli Irb per tutto il periodo considerato; (1)
- i gruppi medio-piccoli che non hanno adottato i modelli Irb.

Nel grafico 2 è rappresentata la relazione esistente tra l'incidenza dei crediti deteriorati sul totale dei finanziamenti, rilevata quattro trimestri prima (t-4), e il tasso di crescita degli impieghi osservato nel trimestre di riferimento (t). Dal grafico si rileva come per le banche di grandi dimensioni la relazione tra crediti deteriorati e crescita degli impieghi sia negativa e statisticamente significativa, mentre per le altre due categorie di banche la relazione, seppur positiva, non risulta essere robusta da un punto di vista statistico. In altri termini, all'aumentare dell'incidenza dei crediti in stato di patologia, più o meno grave, queste banche hanno reagito, nel periodo considerato, riducendo l'erogazione di finanziamenti.

Una possibile spiegazione di questa diversa reazione può essere ricercata, da un lato, nella differente dotazione di capitale tra le tipologie di banche considerate. In definitiva, l'influenza negativa dei crediti patologici sulle politiche attuate dagli istituti di credito in termini di erogazione dei finanziamenti dovrebbe indurre a dare vita ad alcuni interventi mirati a "ripulire" i bilanci bancari dall'eccessivo e crescente peso dei crediti deteriorati. Tra le possibili soluzioni potrebbe esservi quella dell'istituzione di una bad bank, prendendo ad esempio spunto dalla recente esperienza spagnola, che raccolga e gestisca i crediti patologici. Questa strada andrebbe però percorsa con cautela, posto il rischio di far percepire l'industria bancaria italiana in uno stato di dissesto e acuire le difficoltà nel reperimento dei capitali sui mercati finanziari. Altra strada potrebbe essere quella di intervenire per migliorare e normare alcuni meccanismi di funzionamento delle procedure di cartolarizzazione dei crediti in sofferenza, al fine di cercare di rilanciare questo segmento di mercato che dopo la crisi finanziaria si è pressoché prosciugato.

(lavoce.info)



# Ance, la delegazione di Bruxelles aiuterà i sindaci siciliani sui bandi Ue

Francesca Scaglione

La Sicilia ha utilizzato solo il 40% delle risorse che l'Europa le ha messo a disposizione negli ultimi sei anni, e il 23% è stato restituito per mancanza di impegni di spesa. Ciò è accaduto perché spesso i Comuni e gli enti che possono accedere direttamente ai programmi comunitari non dispongono di figure professionali preparate ad "intercettare" i bandi e a proporre progetti, oppure perché, pur avendo ottenuto il finanziamento, le autorizzazioni alla realizzazione delle opere arrivano dalle locali autorità competenti oltre il tempo massimo.

Per questa ragione il Gruppo Giovani dell'Ance Sicilia, partecipando al Direttivo nazionale Ance tenutosi a Bruxelles in occasione di un corso sui nuovi strumenti europei per il periodo 2014-2020, ha ottenuto che gli esperti della delegazione Ance di Bruxelles siano a disposizione dei sindaci e degli enti locali siciliani per segnalare loro i bandi europei e per assisterli nella presentazione dei progetti.

"E' il nostro contributo – spiega Angelo Turco, presidente del



Gruppo Giovani – affinché sia possibile progettare tutti insieme il rilancio della Sicilia. E' un momento favorevole - aggiunge Turco – anche perché c'è un governo regionale che si sta dimostrando un interlocutore serio e capace di incidere sulle lungaggini burocratiche. Proponiamo – conclude il presidente dei Giovani di Ance Sicilia – al governo regionale, all'Anci Sicilia e all'Urps un 'Patto pubblico-privato' che favorisca l'utilizzo dei finanziamenti europei facendo leva sulla capacità di presentare buoni progetti e sulla loro rapida autorizzazione attraverso la definizione di corsie burocratiche preferenziali".

Il direttivo del Gruppo Giovani di Ance Sicilia, facendo tesoro dei contenuti del corso che a Bruxelles li ha messi in contatto con eurodeputati, funzionari, avvocati e commercialisti, ha infine deciso di stimolare gli enti locali ad attivarsi su alcune specifiche misure di finanziamento quali, ad esempio, la messa in sicurezza degli edifici, il recupero e riutilizzo delle tratte ferroviarie dismesse e le cosiddette "linee verdi".



## Mediatore europeo, al via la selezione delle candidature

Si lancia un invito a presentare candidature in vista dell'elezione del Mediatore europeo da parte del Parlamento europeo.

I candidati devono ottenere il sostegno di un minimo di quaranta deputati del Parlamento europeo che siano cittadini di almeno due Stati membri e fornire tutti i documenti giustificativi necessari a comprovare pienamente che rispondono ai requisiti previsti dai regolamenti e dalle condizioni generali per l'esercizio delle funzioni di Mediatore nonché assumere un impegno solenne a non esercitare, in caso di elezione, nessun'altra attività professionale,

retribuita o meno, per la durata del proprio mandato. Le candidature devono essere inoltrate al presidente del Parlamento europeo entro l'8 maggio 2013.

Indirizzi per l'inoltro delle candidature: Al presidente del Parlamento europeo (Candidatura all'incarico di Mediatore europeo) Bâtiment Louise Weiss Allée du Printemps BP 1024/F 67070 Strasbourg cedex FRANCE o Bâtiment Paul-Henri Spaak Rue Wiertz/Wiertzstraat 1047 Bruxelles/Brussel BELGIQUE/BELGIË  
GUUE C 96 del 04/04/13



# Bergoglio e il testamento spirituale di Martini

Walter Fanganiello Maierovitch

**R**ifacendomi all'espressione utilizzata da papa Francesco durante la sua prima apparizione presso la loggia di San Pietro, potrei dire che questo è un articolo di "qualcuno dell'altro mondo": un brasiliano la cui mamma, buonanima, era italiana. Di un magistrato ormai in pensione che si è trasformato in opinionista e giornalista del rotocalco Carta Capital (con una tiratura di 80mila esemplari).

Come giornalista, ho coperto, da Roma, le fasi "calde" che vanno dalla rinuncia di papa Benedetto XVI alla messa inaugurale del nuovo papa, passando per il preconclave e il conclave, fino all'elezione, nelle forme della monarchia elettiva, del cardinale Mario Bergoglio, attuale papa Francesco.

Inizio dal ricordo di un altro gesuita, Carlo Maria Martini, – arcivescovo emerito di Milano – noto come "il mendicante con la porpora". Quando era ormai allo stadio terminale della sua malattia, rilasciò una lunga intervista – considerata il suo "testamento spirituale" –, a Federica Radice, del Corriere della Sera, nella quale affermava con coraggio: "la chiesa è rimasta indietro di 200 anni". "La Chiesa è stanca [...] – proseguiva Martini – La nostra cultura è invecchiata, le nostre Chiese sono grandi, le nostre case religiose sono vuote e l'apparato burocratico della Chiesa lievita, i nostri riti e i nostri abiti sono pomposi".

Nel 2005, il progressista Martini – ormai con le mani che gli tremavano per il Parkinson (e questo ebbe il suo peso durante quel Conclave) –, ritirò la sua candidatura al papato dopo il primo scrutinio del conclave che, alla quarta votazione, elesse il conservatore Ratzinger, considerato il delfino di Wojtyła.

Sempre in dissenso con Benedetto XVI, il cardinale Martini suggeriva una nuova chiesa che avrebbe dovuto riconoscere i propri sbagli e percorrere un cammino di radicale cambiamento, "cominciando dal Papa e dai vescovi", attaccando il governo centralizzato della curia e "il sottosviluppo culturale che la nutre" e, in seguito – mentre il silenzio era imperante – enumerò le conseguenze, a lungo termine, degli scandali del clero pedofilo.

Il "mendicante con la porpora" raccontò di preferire Gerusalemme a Roma, scambiando il prestigio per gli studi e l'attività pastorale, che lo metteva in contatto con i bisognosi.

Per queste ragioni, Martini portò alla tomba l'ingiusto bollo di "catocomunista" al posto di quello d'illuminato progressista indipendente che gli sarebbe spettato.

Durante il pre-conclave, mentre ormai Ratzinger era a godersi le dimore papali del maestoso Castelgandolfo, il "testamento spirituale di Martini" si è fatto sentire. Non c'è voluto molto e i cardinali – elettori o no, in base alla soglia degli 80anni –, hanno percepito il venir meno dell'efficacia dell'oscurantistica teologia del pontificato Ratzinger. Tralascio la strana situazione di un Ratzinger che si muove a giochi fatti, adottando la saggezza popolare di un proverbio portoghese che, con riferimento a titoli e incarichi, consiglia di non abbandonare la condizione di un cavallo di razza per diventare un oscuro asino, e che si è procurato – attraverso il pronunciamento del Consiglio per i testi legislativi della Santa Sede,



presieduto dall'arcivescovo Francesco Coccopalmerio – il titolo inedito di "Papa emerito".

Ratzinger si è poi garantito il titolo di "Santità", senza che nulla si dicesse sull'infallibilità per quanto riguarda le questioni di fede, secondo quanto stabilito dal I Concilio Vaticano del 1868; si è, infine, assicurato la sua stanzetta di lusso (in un convento in fase di ristrutturazione) in cui abitare, senza accusare il colpo dell'imbarazzo di diventare il vicino del palazzo apostolico, dove si trovano gli appartamenti riservati al papa titolare del trono di Pietro.

A proposito, papa Francesco, alloggiato nella cosiddetta Casa di Santa Marta, una specie di albergo per cardinali in transito, si troverà molto vicino al convento, ristrutturato solo per accogliere Ratzinger.

Sebbene la questione principale del conclave sia stata la volontà di riformare e far pulizia in una curia protagonista di scandali, durante il pre-conclave si è tracciato per il nuovo papa un profilo "alla Martini": un papa che avrebbe dovuto abbandonare lo sfarzo, essere umile, caritatevole, vicino alla gente.

Senza un papa con un tale profilo, ed era voce corrente, la Chiesa non sarebbe mai stata capace di andare oltre le recenti e ingloriose pagine e - come ha scritto Corrado Augias – "tenere unite la sua missione spirituale e la natura politica di Stato". Per questo, si è scelto il gesuita Bergoglio. Immediatamente ha abdicato al fasto e la sua semplicità e umiltà hanno conquistato i fedeli. Mettendo in secondo piano il titolo di papa

# Un Papa “conservatore-popolare”

e prediligendo quello di vescovo di Roma, è riuscito ad ottenere l'inedito e immediato avvicinamento degli ortodossi e degli anglicani.

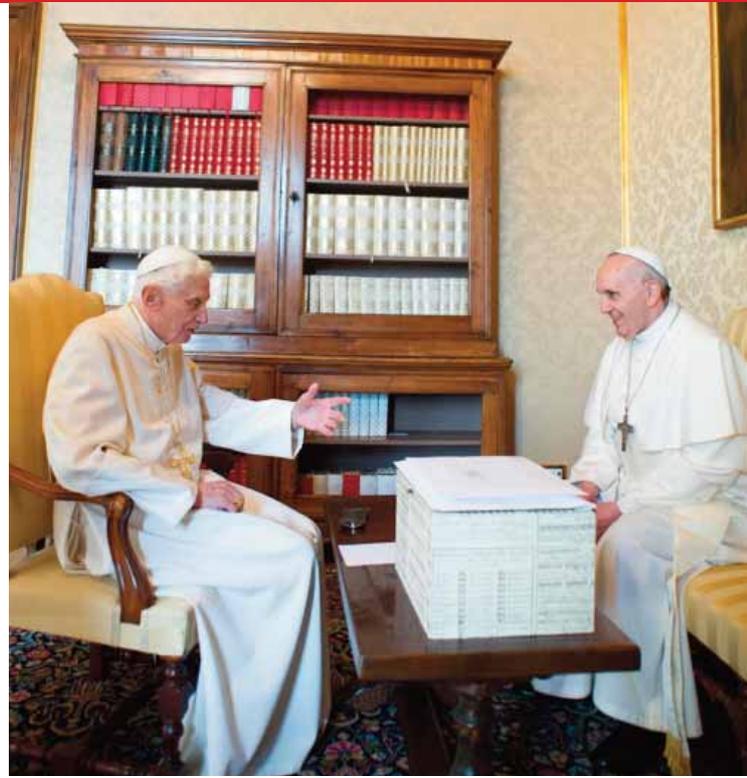
Com'è noto, il vescovo di Roma è soltanto quello della prima Chiesa, mentre il papa è il vicario di Gesù Cristo sulla terra, qualcosa che fissa un primato intorno alla sua persona; primato che causa allontanamenti e sospetti da parte di ortodossi e anglicani. In realtà il nome Francesco, che immediatamente richiama a Francesco d'Assisi, non è molto adatto a un gesuita. I gesuiti sono gli intellettuali della Chiesa e San Francesco d'Assisi riteneva che il sapere dovesse essere disprezzato, poiché era manipolato e impiegato come una forma di dominio da parte delle cosiddette élite colte.

Ancora non si sa se papa Francesco chiuderà il buon rapporto mantenuto da Ratzinger con i lefebvriani, nonostante la scomunica di Marcel Lefebvre nel 1988 e l'esclusione della Fraternità Sacerdotale San Pio X.

Il successore del defunto Lefebvre, fondatore della confraternita che conta 500 sacerdoti, continua a non accettare le regole del Concilio Vaticano II. Per Bernard Fellay, vescovo capo della fraternità San Pio X, i nemici della chiesa sono “gli ebrei, i massonici e i modernisti”. Durante l'incontro a Castelgandolfo, il papa emerito Ratzinger ha consegnato al titolare Bergoglio un dossier di 300 pagine sull'avvicinamento ai lefebvriani.

Per rispettare l'impegno assunto con gli elettori, papa Francesco – secondo quanto preannunciato dai vaticanisti – designerà dopo Pasqua un triumvirato di cardinali per dirigere e ripulire la Curia e l'annessa banca del Vaticano, nota “lavanderia di denaro sporco e senza origine certa”, fondata da papa Pio XII, durante la Seconda Guerra Mondiale e conosciuta con l'eufemistico nome di Istituto per le Opere di Religione (IOR).

Sicuramente nelle sue attività lo IOR si è dimenticato delle parole dell'evangelista Matteo, – che di riscossioni ne sapeva qualcosa –, con le quali ammoniva: “non potete servire Dio e il denaro”. Finalità dello IOR non è soltanto erogare, ma far fruttificare il denaro, a cominciare dai circa 9 miliardi di Euro annui che l'Italia paga al



Vaticano in forza dei patti Lateranensi del 1929 (firmati da Mussolini, allora di primo ministro del governo italiano).

Un'altra questione segnalata dai cardinali tedeschi – e a suo tempo respinta da Ratzinger – è la possibilità di riammettere al sacramento della comunione separati e divorziati.

Il futuro è da vedere. Per ora – alla luce del suo lavoro di cardinale e da quanto emerso nei primi giorni del suo pontificato – papa Bergoglio potrebbe essere definito un “conservatore-popolare”.

(l'autore è Presidente dell'Istituto Brasileiro Giovanni Falcone di São Paulo do Brasil)

## “Geografie e storie di transizioni # 1- #2” in mostra a Palermo

L'associazione culturale Galleria X3, specializzata nella Fotografia Contemporanea, presenta un evento espositivo, realizzato in due tranche, dal titolo “Geografie e storie di transizioni #1- #2”, con il patrocinio e il sostegno dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Palermo.

La mostra, che si terrà in via Catania 35 a Palermo, raccoglie circa 95 opere di trentacinque fotografi contemporanei, autori prevalentemente siciliani, nasce intorno allo sguardo testimoniale di quei mutamenti di carattere antropologico, sociale e politico avvenuti negli ultimi due decenni appena trascorsi. Il passaggio tra il XX e il XXI secolo è caratterizzato da una molteplicità di cambiamenti storici, sociali e ambientali, nonché più squisitamente identitari,

che hanno segnato in modo perentorio e duraturo il volto dell'intero pianeta.

Migrazioni, nomadismo sociale, conflitti in corso, integrazione, localismi e globalizzazione sono argomenti che inquadrano questa epoca come un tempo di “Passaggi” o di “Transizioni”. La peculiare sensibilità artistica e compositiva dei fotografi oggetto della nostra selezione è alla base degli sguardi che raccontano queste transizioni contemporanee. Questo stile, di approfondimento, di ricerca e di riflessione sociale attraverso il mezzo fotografico, è caratterizzante delle scelte artistiche e delle attività espositive della galleria X3.

# Libera, IV edizione del Premio Pio La Torre “Piani d’impresa” per l’uso di beni confiscati

Gilda Sciortino

**T**enere viva la memoria di Pio La Torre, tramandando alle nuove generazioni la storia di un uomo che si è battuto, fino a perdere la vita, contro le mafie. Un personaggio della nostra storia che utilizzò gli strumenti legislativi per combattere cosa nostra, per esempio portando avanti una battaglia contro la costruzione della base missilistica NATO a Comiso che, proprio secondo La Torre, rappresentava una minaccia per la pace nel Mar Mediterraneo e per la stessa Sicilia. Volendo, quindi, ricordare anche le sue tante iniziative contro la speculazione edilizia, LIBERA promuove per il quarto anno consecutivo il “Premio Pio La Torre”, rivolto ai giovani di età compresa tra gli 11 e i 21 anni. A questi si chiede di riflettere sul proprio territorio al fine di elaborare un’idea imprenditoriale con finalità sociale, in grado di trasformare il patrimonio appartenuto ai boss mafiosi. In particolare, saranno offerti ai ragazzi dei suggerimenti su tre tipologie aziendali - ristorazione, commercio ed edilizia -, dando loro modo di scegliere su quali focalizzare la propria attenzione e sviluppare la propria idea. Gli elaborati dovranno essere veri e propri “piani d’impresa” della lunghezza massima di 10mila battute, potranno essere corredati da immagini (disegni, fotografie) e saranno suddivisi nelle categorie “11 - 15 anni” e “16 - 21 anni”. Ci sarà anche una sezione speciale, alla quale potranno partecipare tutti i ragazzi indistintamente, che avrà come oggetto l’ideazione e la realizzazione grafica di un logo/logotipo che rappresenti “Terre Joniche”, la cooperativa “Libera Terra” nata per gestire a fini produttivi e sociali terreni e beni confiscati alla criminalità organizzata tra Cirò e Isola di Capo Rizzuto (KR). Il logo selezionato dalla giuria rappresenterà la nuova cooperativa, e troverà diffusione nel web come anche nei prodotti



grafici legati alle attività di “Terre Joniche”.

Gli elaborati dovranno pervenire entro il 15 aprile, esclusivamente in formato digitale, all’indirizzo di posta elettronica premiopiolatorre@libera.it. I premi saranno assegnati, a scelta della giuria, tra un soggiorno nell’agriturismo dedicato a Pio La Torre, ovviamente un bene confiscato alla mafia, a Corleone; una selezione di libri sui temi della mafia e dell’antimafia; una scelta di prodotti “Libera Terra”.

Tutti i partecipanti, però, riceveranno un riconoscimento per la loro adesione. Durante la giornata conclusiva del Premio, in programma a giugno, verrà allestita una mostra con tutti i lavori pervenuti. Sarà un momento aperto ai partecipanti, alle loro famiglie e alla città tutta.

Ulteriori informazioni, sul sito Internet [www.libera.it](http://www.libera.it) o chiamando il tel. 06. 69770325.

## Palermo, al Palaoreto giornata di sport e solidarietà domenica 14 aprile

“**L**a vita è un dono” è il tema della giornata tutta dedicata allo sport, nella quale avranno un ampio spazio di partecipazione le discipline praticate dei “diversamente abili”, che si svolgerà dalle 15 alle 21 di domenica 14 aprile al Palaoreto di Palermo. Un’iniziativa, promossa dalla V Commissione Consiliare Sport del Comune di Palermo per coinvolgere e dare spazio a tutte quelle realtà alle quali nella nostra città solitamente non vengono date molte occasioni per farsi conoscere. Tra gli organizzatori, il Comitato regionale Sicilia del Coni, seguito dalla Federazione italiana tiro con l’arco, la Federazione italiana sport disabilità intellettiva relazionale, la Federazione italiana sport paralimpici e sperimentali, la Ficec, la Polisportiva Bonagia, ma anche realtà come Le Ali – Protezione Civile, le associazioni Porte

Aperte, Liberisempre, Uniamoci Onlus, Vivisano Onlus e Onphalos, Radio 100 Passi, infine le cooperative Officina Trinacria Edizioni e Le Amazzoni. “Siamo fermamente convinti che solo attraverso l’unione di più forze si può fare funzionare le cose - spiega Giovanni Lo Cascio, vicepresidente della commissione che organizza l’evento -. Per essere quanto più completi possibile, avremo anche una mostra mercato, con prodotti biologici e naturali made in Sicilia, come anche una raccolta fondi da destinare ad alcune associazioni impegnate in attività rivolte a ragazzi con disabilità”. L’evento di domenica sarà introdotto, sabato 13 a Palazzo delle Aquile, da una mattinata di riflessione e dibattito, il cui tema sarà “La prevenzione nello sport”.

G.S.

# Le idee scarafaggio che infestano l'Europa

Pier Giorgio Ardeni

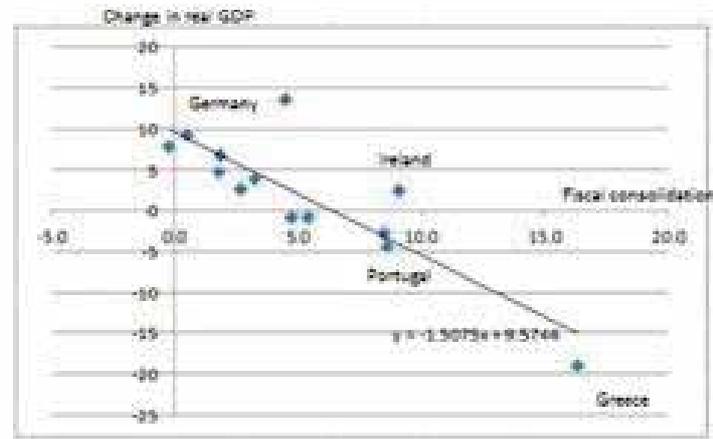
Un paio di anni fa Paul Krugman coniò il termine cockroach ideas ("idee scarafaggio") per descrivere quelle idee sbagliate, fondate su presupposti errati ma che richiedono una continua lotta per liberarsene ("fighting bad ideas is like flushing cockroaches down the toilet; they just come right back" 12 febbraio 2011). Di bad ideas che come l'erba cattiva vanno estirpate ma poi tornano a crescere è pieno lo spazio virtuale della politica e della discussione pubblica anche in Italia. È di queste che il tavolo della discussione dovrebbe essere sgomberato, perché ci allontanano dalla soluzione dei molti problemi che sono venuti accumulandosi. E le "idee scarafaggio" sono ancora peggio della zombie economics del libro di John Quiggin (curato in italiano da Marcello Messori).

Un'idea scarafaggio che ritorna sempre fuori è quella secondo cui l'austerità può causare un'iniziale rallentamento dell'economia ma i vantaggi che ne derivano, nel tempo, sono maggiori delle pene che essa inizialmente procura. È un po' la teoria della medicina amara (ma in realtà è quella di Pinocchio). Sono almeno cinque anni che si pensa che l'austerità sia la soluzione per uscire dalla crisi del debito. L'idea si è affermata per lo più nei circoli dei policy makers e delle istituzioni internazionali, ma ha trovato discepoli zelanti tra i responsabili della cosa pubblica e i commentatori nostrani. Fortunatamente, da varie parti l'idea è stata messa in discussione, combattuta e confutata e da almeno due anni la battaglia è accesa: i dati mostrano come le soluzioni adottate non portino frutti, ma i proponenti dell'austerità ostinatamente insistono a riproporla. Persino dal Fondo Monetario Internazionale (IMF) e dal suo chief economist Olivier Blanchard sono recentemente arrivati segnali di ripensamento. Il World Economic Outlook dell'Ottobre 2012 mostrava che dove il "consolidamento fiscale" è stato maggiore in Europa, maggiore è stato il crollo del PIL.

Non solo, ma l'avvertimento del Fondo era chiaro: maggiore e più rapida è la "aggressione" allo stock di debito, maggiore il rischio di una spirale deflazionistica e di una più forte recessione.

Come mestamente ammette Krugman, è un combattimento senza fine ("we just have to keep fighting these fights, over and over") contro chi resta incurante dell'evidenza, dopo tre anni di sofferenze imposte dalle politiche di austerità. L'Europa ristagna da ormai cinque anni, e negli ultimi tre, superata la fase acuta della crisi finanziaria non è ancora uscita dalla crisi economica che ne è derivata. Periodicamente, le stime e le proiezioni che vengono da Governo, UE, IMF e centri di ricerca continuano a procrastinare l'inizio della famosa ripresa. Una chimera. La recessione si è accompagnata a disoccupazione crescente, perdurante, permanente. E nessuno vuole chiamarla con il suo nome che è depressione. Eppure, le élites europee – o eurocratiche come qualcuno le chiama – continuano a ritenere che la crescente di-

Austerity in the euro area, 2009-2013



soccupazione di massa non sia un problema e che tutta l'attenzione debba concentrarsi sui deficit di bilancio e sul debito.

Ci sono molti sostenitori di idee sbagliate che freneticamente hanno tentato di convincere tutti che il debito fosse il problema dei problemi, finendo per convincere anche i famosi mercati finanziari e gli ancor più famosi investitori, dando loro una mano nei momenti clou. Ma ancor più frenetici sono stati i tentativi disperati dei sostenitori dell'idea che l'austerità "paga" e che l'austerità "funziona". Gli avvocati dell'austerità "non fanno solo promesse ma anche minacce: l'austerità, sostenevano, avrebbe fatto evitare la crisi e portato alla prosperità" (ancora il buon Krugman, 31 gennaio 2013). Il debito pubblico, nelle mani degli investitori, ha un costo diverso nei diversi Paesi che pure adottano una stessa valuta. È chiaro che l'esplosione dei tassi d'interesse sui bonds e il conseguente gonfiamento del debito mettono in crisi la divisa comune, che i tedeschi in primis non possono accettare, perché loro ne sono l'asse portante. "Ciò che i tedeschi non vogliono riconoscere", aggiunge però Krugman "è che la rinascita della Germania è stata favorita da un enorme surplus commerciale tedesco a danno degli altri Paesi europei – soprattutto a danno dei Paesi oggi in crisi – che stavano avendo un boom e che godevano di un'inflazione anormale, grazie ai bassi tassi d'interesse". A Berlino dovrebbero abbandonare "l'ossessione per l'inflazione" e pensare alla stabilità dell'euro (leggi, alla crescita).

In questa vena, la prima lezione da imparare è stata quella irlandese. L'Irlanda, come sappiamo, adottò amari tagli di spesa non appena scoppiò la bolla immobiliare e per un certo periodo fu da molti ritenuta come un esempio fulgido di virtù economica. Come infaustamente affermò Jean-Claude Trichet nel marzo del 2010, l'Irlanda dove essere considerata un modello per tutti

# “L'austerità è la soluzione, l'Irlanda si comporta bene, la Germania è il modello....”

i Paesi europei in debito. Il tasso di disoccupazione irlandese, a quel tempo era solo del 13,3 per cento. Le ultime cifre disponibili oggi parlano di un tasso al 14,6 per cento, tre anni dopo (appena sotto il picco raggiunto sei mesi fa). Poi venne la Gran Bretagna che, senza alcuna particolare urgenza, decise di adottare le stesse politiche di austerità con il risultato che la sua economia sta ora ristagnando. Non convinti dell'evidenza, i sostenitori dell'austerità hanno continuato a cercare success cases, trovandoli nella piccola Lituania. Se è vero che quella economia sta lentamente migliorando, è pur vero che il tasso di disoccupazione è ancora fermo al 14 per cento (con un budget deficit nel 2011 pari al 13,1 per cento del PIL). Oppure in Islanda che, piccola per piccola, sta si recuperando, però non grazie a politiche di austerità.

Come ha sottolineato recentemente John Weeks, l'Irlanda è vista come un'"alunna modello" tra i Paesi europei che cercano di uscire dalla crisi, alunna di un'insegnante a tre teste peraltro chiamata con spregio Troika nelle piazze europee. Ma, come argomenta Weeks, "inspection of the Irish "success" provides an excellent insight into the economics of the 1% that preaches the austerity gospel in Europe.". Il caso irlandese, secondo Weeks, rimanda all'esempio da manuale di economia – reso famoso dall'economista indiano Jagdish Bhagwati – detto della crescita che immiserisce: un Paese in continuo surplus commerciale e reddito nazionale calante. Un'altra "idea scarafaggio" che per Weeks descrive il Paese di Mercantilia: surplus commerciale crescente e reddito nazionale calante fanno parlare di "fondamentali forti": il Paese esporta, ma la sua popolazione diviene sempre meno ricca. Secondo la lezione impartita dalla Troika, tutti dovrebbero imparare dalla studentessa modello Irlanda, a cominciare dai Paesi

PIGS (Portogallo, Italia, Grecia e Spagna). Mentre questi languono nella stagnazione, il PIL irlandese è cresciuto dell'1,4 per cento nel 2011 e dell'1 per cento nel 2012. In altre parole, sostiene la Troika, l'austerità "funziona", e i PIGS dovrebbero prendere esempio. E questo è il quadro recente dell'economia irlandese.

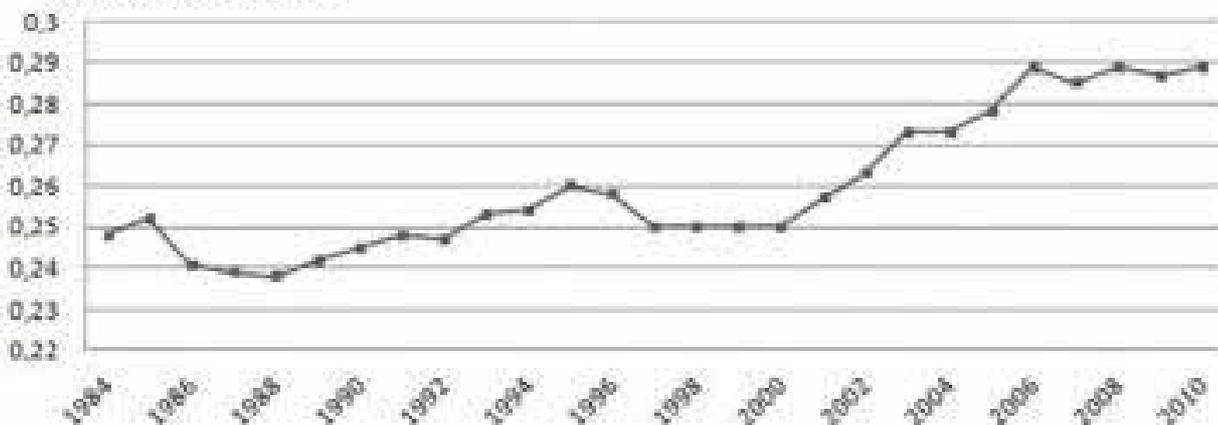
Qual è l'idea sbagliata che sta dietro a quest'esempio? L'austerità fa scendere salari e stipendi, facendo diminuire i costi di produzione. Questo favorisce la competitività dell'export, rivitalizzando così l'economia. La crescita dell'economia, favorita dall'export, a sua volta fa aumentare le entrate fiscali riducendo così il debito pubblico. Se gli altri PIGS facessero altrettanto, la riduzione del debito avrebbe così un effetto positivo sulla crisi dell'euro.

Ma cosa dovrebbero fare i poveri GIPSI (acronimo più carino, aggiungendo ai quattro anche l'Irlanda) per seguire l'esempio irlandese? Ci sono forse Paesi al mondo che sarebbero in grado di assorbire il gigantesco surplus commerciale che i GIPSI dovrebbero avere per poter rientrare (in questo modo) dal debito? Non certo la Germania, che invece vive di surplus commerciale (export maggiore dell'import), non certo la Francia, non certo la Gran Bretagna, che già mostra un notevole deficit commerciale. Forse la Cina? La storia irlandese mostra che il reddito pro-capite è passato dai 35.000 euro del 2007 ai 25.000 euro del 2012, nonostante la crescita aggregata del PIL. Questo è il risultato finale per gli irlandesi: export a gonfie vele, reddito nazionale in calo.

Olli Rehn, commissario UE per gli affari economici e monetari

## Income inequality in Germany

Unity: Gini coefficient



Source: SOEP/DW

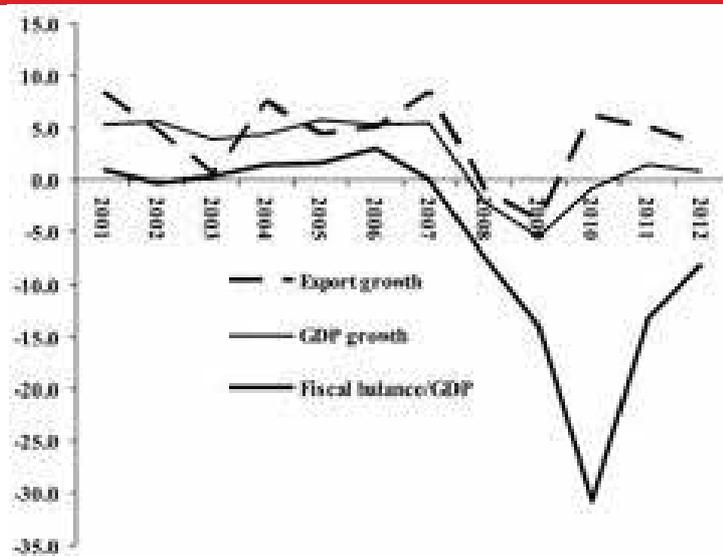
# Tre idee dominanti, smentite dalla realtà Ma che tornano nelle ricette di Europa e media

(una delle teste della Troika), ha recentemente sostenuto che le misure di consolidamento fiscale messe in atto nelle economie europee deboli hanno dato fiducia ai mercati (finanziari), quando l'evidenza che viene dall'economia reale mostra che ci sono molte ragioni per preoccuparsi e moltissime per non avere fiducia (crollo del fatturato, crollo dell'occupazione, crollo della domanda interna, etc.). Il buon Krugman ha così ironicamente accusato il Commissario UE di voler instaurare un "regno del terrore" ("Rehn of Terror") perché questa non è che un'altra "idea scarafaggio": la fiducia, i mercati non l'hanno avuta dal consolidamento fiscale (leggi tagli di spesa), ma da quello che ha fatto la BCE. Krugman ricorda che "a recent forecast by European Central Bank (ECB) has said that recession in the debt ridden European economies which have applied tough austerity measures would last longer than initially predicted"; perché allora ostinarsi a dire che l'austerità "funziona"?

È stata la mossa della BCE a dare fiducia ai mercati, non l'austerità, sostiene Krugman, e sappiamo quanto di vero ci sia in quelle parole (ricordiamo tutti il balletto dello spread la scorsa primavera prima e dopo l'intervento di Draghi). Eppure, Rehn e gli altri eurocrati insistono, e chi li critica viene accusato di anti-europeismo. Recentemente, Paul de Grauwe e Yuemen Li hanno sostenuto che le politiche economiche dell'Eurozona sono troppo influenzate dalle "sensazioni" (market sentiment) e che paura e panico sui mercati hanno portato a politiche di austerità eccessive, se non fallimentari, nei Paesi del sud Europa, senza provocare stimoli di segno uguale e contrario nei Paesi del nord. Ne è risultata così una distorsione deflazionistica che ha prodotto un'ulteriore recessione e, forse, conseguenze ancora più gravi. Sta così diventando ovvio che, nelle parole dei due economisti, "austerity produces unnecessary suffering, millions may seek liberation from 'euro shackles'".

Infine, un'altra "idea scarafaggio" è quella che i salari tedeschi sarebbero ben più alti di quelli degli altri Paesi europei e che il vantaggio comparato tedesco avrebbe una sola ragione, che va sotto il nome di produttività. La storia la racconta Klauz Zimmermann, direttore dell'IZA, un istituto di ricerca tedesco, rispondendo a Krugman in un'intervista: "Al di là dei primi anni dopo la riunificazione, la Germania è sempre stato un Paese orientato alle esportazioni e con un forte surplus commerciale. Ci sono poche industrie che consentono questo surplus tra cui quelle di macchinari, di automobili e siderurgiche. Le compagnie tedesche sono state estremamente competitive anche grazie a un decennio di salari ristretti (anche se più alti che nella maggior parte dei Paesi).

Tuttavia, come indicato dalle recenti contrattazioni collettive nel mondo del lavoro, i salari tedeschi stanno salendo – in molti casi stanno salendo molto al di sopra dell'inflazione. Questo non solo



rafforzerà la domanda interna della Germania ma permetterà anche ad altri Paesi dell'Eurozona un percorso di aggiustamento economico. Ciò presuppone, ovviamente, che quei Paesi resistano alla tentazione di un rapido innalzamento dei loro salari. Gli aumenti dovrebbero essere commisurati a reali guadagni in produttività e a migliori performance economiche. Questo ordine delle cose dovrebbe servire come modello, visto che è in aperto contrasto con quanto accaduto in molti Stati europei nell'ultimo decennio."

Giustamente, Claudio Martini e Luciano Gallino ci ricordano che questa storia ha un rovescio della medaglia, che risponde appunto al nome di immiserising growth: "C'è un Paese in Europa che ha sofferto, negli ultimi anni, di una vera e propria sindrome da bassa crescita. Un Paese nel quale gli stipendi stagnano, quando non si riducono, e soprattutto perdono terreno rispetto alla produttività del lavoro. Un Paese dove i lavoratori e i pensionati sono stati costretti a rinunciare a molto di quello che avevano conquistato. Un Paese dove le disuguaglianze non fanno che aumentare, i ricchi sono sempre più ricchi e la povertà dilaga".

Questo Paese è proprio la Germania, come mostrano due studi sulla povertà urbana in Germania e sulla disuguaglianza nella distribuzione del reddito. Peraltro, l'aumento della disuguaglianza in Germania ci dice molte cose sul "modello tedesco". Così come è significativo l'andamento di salari e produttività (rapportando Germania ai PIGS+Francia):

Quale crescita basata su maggiore produttività, dunque? Il modello tedesco si baserebbe in realtà su uno schema collaudato: abbassate i salari e la competitività migliorerà.

(www.sbilanciamoci.info)



# The dirty dozen (2001-2013) al Centro Sociale Laboratorio Zeta

Giovanni Abbagnato

**U**na sporca dozzina di anni compiuti e vissuti dal LabZ di via Boito, affrontando tutte le difficoltà e le contraddizioni del fare coesistere, con metodo e pratiche inclusive, tanti soggetti per una vertenzialità condotta sulla strada, accanto agli ultimi, in uno spazio di elaborazione politico-economica, sottratto all'incuria, al vandalismo e al malaffare.

Efficace il titolo - una sporca dozzina - che il laboratorio Zeta ha voluto dare alla sua tre giorni di festeggiamenti - 21/22/23 marzo - del dodicesimo compleanno. Dodici "sporchi" anni per stare accanto agli sporchi e cattivi, senzadritti e senza voce.

Un'avventura nata da un gruppo di giovani universitari che ha occupato un locale abbandonato alla devastazione per costruire un luogo di socialità. Un luogo dove, fatta salva la discriminante antifascista e antirazzista, ogni gruppo e soggettività, di qualsiasi sensibilità politico-ideale, potesse trovare un luogo in cui condividere ed elaborare, in una dimensione collettiva, la propria esperienza di socialità e politica.

Il patrimonio politico che ha attraversato il cammino di vecchi e nuovi giovani che hanno legato le loro aspirazioni a LabZ, pur nella radicalità di una critica antisistema, ha, nella pratica, confutato il luogo comune - peraltro spesso costruito strumentalmente dalle forze reazionarie - del Centro Sociale settario, violento e disattento rispetto a tutto quello che si muove nella società in forme ed ispirazioni diverse e plurali.

L'attenzione ai diversi - intesi come portatori di convinzioni ed esperienze varie, ma compatibili con il rispetto e la centralità della persona in tutte le sue espressioni, -ha rappresentato la stella polare che, con tutti i limiti e le contraddizioni propri dei percorsi socio-politici alternativi ai comodi posizionamenti nelle formazioni della politica ufficiale, ha guidato ed ispirato LabZ in questi "sporchi" dodici anni di cammino.

Emblematica la scelta fatta anni fa di ospitare nello spazio di via Boito un gruppo nutrito di sudanesi, rifugiati politici, che, nonostante le precise disposizioni di Legge - anche di derivazione internazionale - circa le responsabilità delle diverse Istituzioni per l'accoglienza e la tutela dei rifugiati, venivano abbandonati ad un destino di totale miseria ed emarginazione.

Non è stato semplice portare avanti, fino ad oggi, questa opera di assistenza ed integrazione per l'inadeguatezza complessiva della logistica e l'ambiguità di alcune Istituzioni, in certi momenti dichiaratisi ufficialmente disponibili a dare qualche apporto - nei fatti sempre episodico e insufficiente - nelle more di una sistemazione definitiva dei rifugiati.

LabZ, pur consapevole della necessità di superare questa ormai lunghissima provvisorietà, non ha ritenuto di potere concludere questa esperienza di servizio umanitario che rimane non sufficientemente adeguata strutturalmente, nonostante gli sforzi di assistenza ed integrazione del LabZ, coadiuvato da uno sportello immigrati - gestito da attivisti dello Zeta, del sindacato Cobas e dei Laici comboniani - impegnato a offrire servizi di assistenza legale-amministrativa e di altro genere, compresa la possibilità di fre-



quentare una scuola d'italiano, convenzionata con il sistema scolastico nazionale.

Dodici "sporchi" anni di LabZ segnati anche dalla soddisfazione di riuscire a offrire alla città un luogo e delle opportunità di confronto ed elaborazione politico-culturale e di solidarietà concreta in momenti di gravi emergenze umanitarie come, per esempio, durante le situazioni drammatiche verificatesi, anche recentemente, a seguito di numerosi sbarchi di immigrati a Lampedusa e in altri approdi siciliani, dove il diritto al riconoscimento del valore imprescindibile della dignità umana e all'accoglienza non sono stati resi esigibili da scelte inaccettabili dello Stato italiano.

Non sono mancati anche momenti di preoccupazione per diversi attacchi fascisti e razzisti nei locali occupati dai giovani sudanesi e, più recentemente, per il violento sgombero ad opera di uno spropositato dispositivo di poliziotti e carabinieri, il 19 gennaio 2010, ufficialmente per consentire allo Iacp di consegnare i locali ad un'associazione in una situazione tanto inquietante e poco trasparente da essere posta sotto osservazione dalla Magistratura.

A proposito dello sgombero, fin dall'immediatezza si è attivata spontaneamente una mobilitazione di tantissime persone, di diversa estrazione politico-culturale, per un lungo presidio democratico in via Boito, culminato nella rioccupazione del Centro sociale e in una manifestazione che ha attraversato il centro della città, con una dimensione e una determinazione che a Palermo non si ricordava da anni.

Questo è stato il segno di un ampio e diffuso riconoscimento, anche da parte di gruppi e ambienti di diversa estrazione, di un

# Dodici anni di, tribolate, attività vissuti dal LabZ di via Boito a Palermo

ruolo di riferimento per la città di LabZ, con la sua elaborazione politica, la sua disponibilità a condividere lo spazio, nel pieno rispetto delle diversità, e la sua iniziativa vertenziale per tanti dei problemi più gravi sofferti, soprattutto dai più deboli della società.

Proprio in continuità ideale con la lotta del dopo sgombero sono partiti i festeggiamenti del dodicesimo compleanno - come sempre occasione di riflessione e proposta socio-politica alla città - che hanno visto riaprire la biblioteca dello Zeta, praticamente devastata durante l'irruzione di Forze dell'Ordine, nell'occasione animati da un atteggiamento particolarmente duro, anche sul piano della volontà dello scontro fisico.

Una furia reazionaria che certamente partiva da ambienti della politica che ha occupato, a lungo e irresponsabilmente, il Comune di Palermo che, evidentemente, ritenevano di potere cogliere insieme l'obiettivo doppio di favorire qualche pratica di opaco clientelismo affaristico per assegnare il locale e chiudere un'esperienza, come quella dello Zeta, di costante contrasto - determinato ed intelligentemente aggregante, di pratiche politico-affaristico e mafiose.

Particolarmente significativa la festa sudanese di apertura delle iniziative del compleanno - con un'apprezzata cena preparata dai residenti nello spazio abitativo, preceduta da un'interessantissima e toccante iniziativa dal titolo eloquente "da una sponda all'altra, vite che contano. Pratiche di r-esistenza nel mediterraneo".

Protagoniste le mamme del Comitato No Muos in lotta a Niscemi contro la pericolosa installazione militare americana e le mamme tunisine che hanno lanciato un appello perché venga fatta verità e giustizia sulle tantissime morti dei loro figli in quel mare mediterraneo che aveva rappresentato la loro speranza, ma che è diventato il loro sterminato cimitero.

Ma le giornate del compleanno hanno voluto anche simboleggiare la ricerca di pratiche di vita più eque e responsabili sul piano etico-ambientale, altro filone della collaborazione politica dello Zeta con vari soggetti.

In questa ottica sono stati ospitati i mercatini di Terra viva - mercatino delle produzioni locali contadine ed artigiane - e bandaba-



ratta che con i loro rispettivi spazi di vendita e baratto itineranti perseguono, da un diverso ma coincidente punto di osservazione, un'azione di sensibilizzazione alle pratiche del corretto e responsabile rapporto con i consumi e le produzioni.

Tre giorni di festa e di dibattiti in cui non è mancata la musica di diversa ispirazione che ha concluso delle giornate di grande intensità in cui LabZ ha voluto riaffermare il senso di una presenza in città, autenticamente aperta e solidale che vuole dare un contributo per immaginare delle pratiche politiche e relazionali più vicine ai bisogni collettivi, contro l'imperante individualismo egoistico.

Auguri Laboratorio Zeta, auguri per tanti altri anni "sporchi" di lavoro per le strade e con le storie da fare irrompere dentro un piccolo spazio posto a piccolo presidio di libertà e giustizia.

Auguri ad un Centro sociale disponibile per chi vuole provare ad affermare ogni giorno un frammento di giustizia, ma anche per chi vive la solitudine di una vita spesso "sporcata" dalla fatica del vivere alla quale LabZ, con i suoi 12 "sporchi anni", invita tutti a non rassegnarsi.

## Le imprese che lavorano in Sicilia pagheranno i tributi nell'Isola

«**D**a oggi le imprese che operano in Sicilia pagheranno le tasse in Sicilia. Uno dei sogni dei padri dello Statuto siciliano e degli autonomisti trova attuazione su proposta della regione siciliana». Lo hanno detto sabato scorso il presidente della Regione siciliana Rosario Crocetta e l'assessore regionale all'Economia Luca Bianchi, dopo il varo del decreto legge che rende operativo il recente accordo col governo nazionale sull'attuazione dell'articolo 37 dello Statuto Siciliano.

«Il Governo nazionale - aggiunge Crocetta - ha approvato all'unanimità il provvedimento sulla base delle buone prassi di bilancio che il governo siciliano ha avviato, attraverso le azioni di spending review, i tagli delle province, delle partecipate, la revisione di spesa per gli assessorati, il taglio del salario accessorio, la chiarezza

dei conti, quindi, sulla base dell'azione di buon governo che la Sicilia sta portando avanti». «Il governo siciliano e i siciliani tutti, ringraziano il governo nazionale per il riconoscimento di un diritto e - afferma il governatore - utilizzeremo nel miglior modo possibile la fiducia che ci viene data, portando avanti con giustizia le politiche di rigore senza massacro sociale, sostenendo le imprese e i poveri. Da oggi inizia una pagina nuova per la Sicilia, la sfida di cominciare a farcela da soli, con l'orgoglio di essere siciliani, mettendo a posto i conti e sviluppando l'economia». «La Sicilia - continua Crocetta - non vuole vivere di assistenzialismo e parassitismo, vuole vivere con le proprie risorse e questo cambia la prospettiva totale e inverte la tendenza politica di oltre 50 anni».



# La questione meridionale alla prova dei test Invalsi

Antonio La Spina

Ogni tre anni l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse) conduce, in molti paesi, una rilevazione dell'apprendimento dei quindicenni in lettura, matematica e scienze. Si chiama PISA (Programme for International Student Assessment). Nel 2000 il livello degli studenti italiani in genere era alquanto sotto la media dei paesi considerati, e quello dei meridionali molto al di sotto. Nella rilevazione 2009, invece, il Nord si è collocato a livelli ben superiori alla media Ocse. Inoltre, alcune regioni del Sud hanno mostrato miglioramenti, mentre Campania, Calabria e Sicilia sono risultate assai al di sotto della media nazionale.

Quanto ho appena riferito evidenzia almeno un paio di cose importanti. La prima è che il diritto all'istruzione, scritto nella Costituzione, viene garantito in alcune parti d'Italia, ma non in altre. Per istruzione non intendiamo solo l'ottenimento di un pezzo di carta, bensì l'acquisizione di un minimo di competenze che consentiranno allo studente di oggi di essere domani un cittadino e un lavoratore più libero di scegliere e meno svantaggiato, se di estrazione sociale non elevata, rispetto a chi certe possibilità le ha già grazie alla propria famiglia. È evidente che chi è incapace di leggere un testo anche semplice (Fiori, "I nuovi analfabeti", Repubblica, 29/3/2013) avrà difficoltà quando si tratterà di comprendere ciò che riguarda la cosa pubblica o votare. Così come è evidente che chi è sprovvisto di nozioni basilari avrà meno opportunità nel mondo produttivo (magari non nel settore pubblico). La seconda cosa è che quando si è in una posizione arretrata questa non è imm modificabile. Se ci si impegna si può migliorare, e in tempi relativamente brevi. Lo hanno fatto non solo le regioni del Nord, ma anche alcune del Sud. Ovviamente, se non vi fosse stata l'indagine PISA non vi sarebbe stato neppure lo sprone a darsi da fare per far funzionare meglio le scuole e, di conseguenza, al Nord così come al Sud il diritto all'istruzione sarebbe stato sacrificato, così come lo era prima di essere misurato e reso pubblico, e così come lo è ancora in Sicilia.

La gravissima disparità tra certe parti del paese e certe altre è purtroppo un fatto notorio, che però stranamente spesso non viene citato proprio da chi, al Sud, parla o scrive di scuola. Attenzione: si tratta di risultati medi. Tutti sanno che anche in Sicilia, Calabria o Campania vi sono singole scuole di livello buono o anche ottimo. Però in tali regioni è la media dell'apprendimento che è molto inferiore rispetto a quella nazionale. Pertanto non solo nei quartieri "difficili", ma in generale, chi ha la sfortuna di fare le scuole dell'obbligo qui subisce, in media, una sistematica lesione del suo diritto all'istruzione. Le cause sono molteplici, e i rimedi non sono sem-



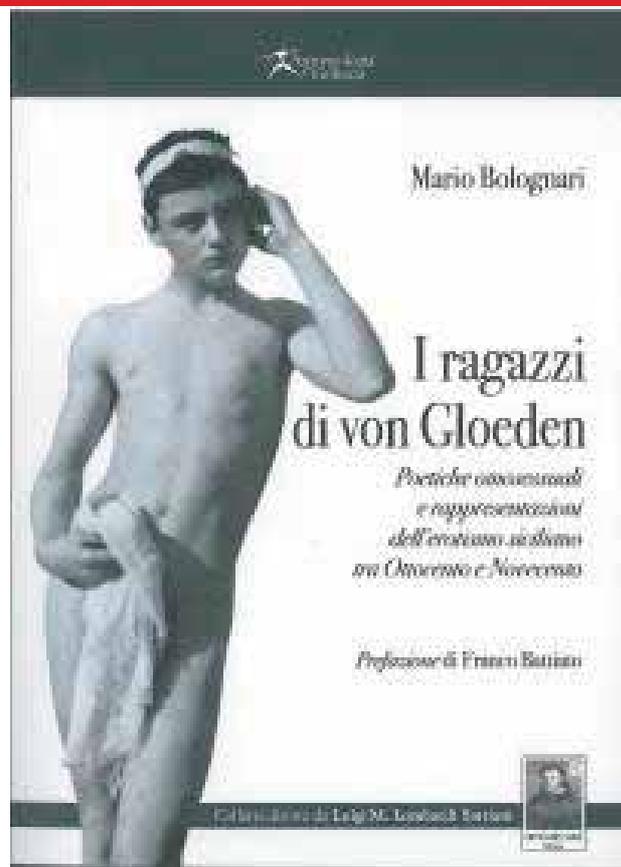
plicissimi (qui non posso dilungarmi), ma una cosa è certa: se non si ha il polso della situazione, le cose non cambieranno mai, anzi potranno solo peggiorare. Scagliarsi contro la misurazione indipendente dell'apprendimento è un po' come dire che siccome in un paese di quello che una volta si chiamava Terzo mondo c'è la malaria, e i pazienti hanno la febbre a quaranta, allora bisogna buttare via i termometri, per evitare di ricevere simili brutte notizie.

L'Invalsi (Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e di formazione) in Italia gestisce dei test che, non a caso, sono stati introdotti nella forma attuale nel 2007, cioè dopo i risultati assai poco lusinghieri ottenuti nelle prime rilevazioni PISA. Tali test riguardano gli studenti di terza media, che hanno davanti a sé ancora qualche anno di obbligo formativo. Ed è giusto così. Se glieli facessimo fare alla fine del periodo dell'obbligo e scopriremmo che molti sono ignoranti, a quel punto quei piccoli cittadini avrebbero ricevuto un danno non più riparabile, o almeno non più riparabile a scuola. Se i test Invalsi contengono qualche domanda troppo difficile (come mi sembra suggerisca Muraglia in Repubblica Palermo del 27/3/2013), allora occorre individuarla e correggerla. Tutto ciò che è umano può avere imperfezioni. Altra cosa è dire o sottintendere che test del genere vadano rigettati. Il compito della scuola non è soltanto di far sì che gli studenti non stiano per strada, ma anche di dar loro almeno un minimo di istruzione e contribuire a farne dei cittadini. Se ciò non avviene, abbiamo il dovere di riscontrarlo e di cambiare le cose.

# Miti e ombre di Taormina

Salvo Fallica

Vi sono vicende destinate ad assumere i contorni della leggenda, non vi è dubbio che Taormina e la storia della sua affermazione come luogo internazionale del turismo, hanno qualcosa a che fare con leggende e miti. Mario Bognari, studioso di antropologia culturale, ha deciso di accendere le luci dei riflettori su alcuni dei punti nodali della costruzione del mito contemporaneo della "Perla dello Ionio", e lo ha fatto in un libro edito da Città del Sole, I ragazzi di von Gloeden. Dal sottotitolo emblematico: "Poetiche omosessuali e rappresentazioni dell'erotismo siciliano tra Ottocento e Novecento". Bognari, docente all'università di Messina, che per i suoi studi di antropologia ha lavorato in diversi continenti, in Canada, in Venezuela, in Etiopia, questa volta si è dedicato alla "sua" Taormina. Il che implica già una complessità maggiore nel rapporto tra soggettività ed oggettività, pensate poi se l'antropologo di questa comunità ne è stato anche uno storico sindaco di centrosinistra per due legislature. Della città conosce tutto e tutti (vi vive con la sua famiglia), e riallacciandosi agli studi di Marc Augè riprende il concetto di una auto-etnologia non solo possibile, ma addirittura necessaria. Insomma, Bognari è un "etnografo indigeno" che vuol criticamente fare emergere gli stereotipi alla radice della rappresentazione mitica di Taormina. Luoghi comuni su un luogo "bello", "selvaggio", "esotico", che sono validi anche per la Sicilia e che hanno le loro scaturigini nei grandi viaggiatori fra Settecento ed Ottocento che inseguendo una isola antica, classica, romantica e idealizzata, finivano per fermarsi alla contemplazione di bellezze del passato senza riuscire a cogliere l'essenza del presente con tutte le sue contraddizioni. A Taormina lo stereotipo raggiunge il suo apice, la bellezza di questo luogo fra cielo e mare diviene metafisica, astorica, proprio come le foto di von Gloeden, che fanno il giro del mondo. E, come spiega Bognari, la stessa comunità locale finisce per conformarsi agli stereotipi, trasformandosi da piccolo borgo abitato da pescatori, contadini e pastori in località turistica internazionale. Ed aggiunge che non vi era solo il contesto della Magna Grecia rivisitata, ma anche l'offerta "di un prodotto di natura sessuale, sia etero sia omosessuale, che la comunità locale, al pari di altre località italiane, doveva offrire". L'antropologo analizza i ritratti di fanciulli nudi di von Gloeden, che di recente hanno creato polemiche, dopo molti decenni, perché ripresi su internet, e spiega: "L'incanto del paesaggio, l'austerità dei monumenti, la sensazione di silenzio che le sue fotografie emanavano, rendevano il prodotto turistico Taormina valutabile con parametri transnazionali. Le fotografie esibiscono anche elementi stravaganti che dovevano sollecitare la curiosità del potenziale turista", dallo "sguardo selvaggio di certi



modelli" all' "esibizione inusitata dei genitali dei ragazzi (...)". Le due parti delle foto, quella transazionale e quella esotica, "hanno costituito un moderno ed efficace mezzo di promozione del prodotto turistico-locale. Gloeden non ha creato il turismo taorminese, ma lo ha ben propagandato".

Non vi è stata alcuna mitica età dell'oro, ma una "ambigua complicità tra locali e stranieri", una interazione fra colonizzatori e indigeni, un fenomeno sociale complesso e strano che Bognari ricostruisce nel suo libro, interpretandolo, lasciando spazio alla vita, con i suoi limiti, le sue contraddizioni, i suoi parossismi.

Come nota nella prefazione il cantautore-regista-filosofo Franco Battiato, Bognari ricostruisce con "un notevole apparato bibliografico, di ricerche sul campo" un caso clamoroso. Per l'antropologo-detective Bognari non vi è nulla che va nascosto, nemmeno nella sua Taormina, e come in un giallo svela e racconta tramite cadute nell'oblio, personaggi, curiosità, aneddoti, anche simpatici, in una intelaiatura da operazione e verità, senza moralismi.

Mario Bognari, I ragazzi di von Gloeden, Città del Sole Edizioni, pagine 398, Euro 20,00

(L'Unità)

# L'allarme del presidente Unesco, Puglisi "In Sicilia la cultura è dimenticata"

«**N**on mi piacciono le visioni apocalittiche, avverso la tendenza ai catastrofismi, ma vi sono problematiche che vanno evidenziate con nettezza: la Venere di Morgantina chiusa in una stanzetta è come un gigante in una piccola prigione».

Con questa immagine il presidente dell'Unesco, Giovanni Puglisi (nonché rettore della Kore di Enna e dello Iulm di Milano), delinea l'immagine di un patrimonio dell'umanità che andrebbe valorizzato in maniera più adeguata.

**Presidente, cosa accade ai beni culturali dell'Unesco in Sicilia? Legambiente con un dossier ha lanciato l'allarme sul rischio che alcuni siti isolani di grande valore vengano cancellati dalla lista...**

«Io eviterei il catastrofismo, credo che un problema del mantenimento del livello di tutela e di valorizzazione dei siti Unesco in Sicilia esista, ma in qualche modo riguarda tutti i beni culturali in Italia. Detto questo, va specificato che parlare addirittura di cancellazione dei beni culturali dalla lista dell'Unesco di siti siciliani mi sembra assolutamente fuori luogo, non vi è in atto alcuna procedura di cancellazione. Il catastrofismo è un male italiano che forse sarebbe utile curare, ancor prima dei siti dell'Unesco».

**Quali sono le condizioni di questi siti?**

«Il nodo cruciale è che purtroppo la cultura non è mai fra le priorità di nessuna realtà di governo, sia essa nazionale, regionale o territoriale. I siti dell'Unesco sono spesso lasciati al loro andamento naturale. Manca una scelta strategica di fondo. Va però aggiunto che mediamente i nostri siti in Italia (ed anche in Sicilia, con qualche problema in più) non sono tenuti in maniera disastrosa. Non si possono dormire sonni tranquilli, ma non vi è l'apocalisse».

**Vi sono però dei picchi in negativo...**

«Sono rimasto allibito dalle condizioni di degrado del sito di Morgantina. Le sterpaglie che coprivano i reperti archeologici mi hanno lasciato scioccato. Ritengo che vi siano problemi che non riguardano solo i singoli siti, ma questioni di viabilità infrastrutturali. Ad esempio, arrivare alla famosa Villa del Casale di Piazza Armerina è un atto di eroismo, vi sono gravi carenze di collegamenti viari. Quando un visitatore vi giunge non dovrebbe pagare il biglietto ma dovrebbero dargli un premio. Altro esempio, quello che citavo all'inizio: la Venere di Morgantina chiusa in quello spazio di pochi metri quadrati è come un gigante imprigionato in una stanzetta rurale. È una cosa che grida vendetta al cospetto di Dio. Attenzione, non è tenuta male, è sbagliato il luogo dove è tenuta. Il cuore del problema sta nelle scelte politiche di fondo che riguardano l'infrastrutturazione della mobilità, dell'ospitalità, la possibilità della fruizione del bene culturale».

**Quali sono le differenze con il resto d'Italia e d'Europa?**

«L'Italia non si è ancora accorta fino in fondo dell'alto valore dei suoi beni culturali. Ne ha troppi sotto gli occhi, e come spesso accade, chi ha troppo, non se ne accorge. Nel resto d'Europa, proprio quei Paesi che hanno meno beni culturali, mettono su un vassoio d'argento quelli che hanno. L'Italia ancora non ha trovato nemmeno il vassoio di plastica. Detto questo non è tutto oro quello



che luce. Un grande Paese come la Germania ha visto escludere dalle liste dell'Unesco la città di Dresda ed il delta dell'Elba».

**Se in un futuro diventasse ministro dei Beni culturali, quali sono i primi tre interventi che attuerebbe per salvaguardare, valorizzare, far vivere il patrimonio artistico italiano?**

«Non credo diventerò mai un ministro, non sono affidabile per un sistema come quello attuale. Credo di essere un uomo libero. Comunque farei tre cose: defiscalizzerei gli investimenti in cultura da parte dei privati, fissando un tetto a questa forma di defiscalizzazione. Altrimenti diventerebbe una forma di evasione fiscale. Seconda cosa, darei un maggiore ruolo alla formazione di base, tenterei un accordo con il ministro dell'Istruzione per riempire l'ora dell'educazione civica, facendo vivere ai ragazzi dei diversi territori i loro patrimoni culturali. Elaborerei un nuovo piano strategico di razionale ed organica tutela dei beni culturali, intriso di valori e di funzionalità pragmatica».

**Presidente, parliamo di libri, un bene dell'umanità. Ma è mai possibile che il ministero dell'Istruzione voglia cancellarli da alcune classi delle scuole italiane?**

«Visto che parliamo non solo di istituzioni, ma di uomini che stanno dietro, il ministro Profumo è una persona troppo colta per non capire che questa è una provocazione. La tecnologia può essere uno strumento ma non può essere mai un fine. Credo che l'utilizzazione tecnologica per l'uso del libro sia un fatto utile, ma non può essere surrogatorio né sostitutivo del tradizionale libro stampato. Il testo stampato nella sua concretezza e manualità abitua a considerare il libro un valore, la tecnologia lo intende invece come un bene strumentale. Utile il supporto elettronico, ma è sbagliata l'idea di sostituire il libro. Non saremo solo dinanzi ad un palliativo ma anche ad un grande regalo alle industrie dell'elettronica. Non serve questo all'Italia...».

(L'Unità)  
S.F.



# Raccontar la vita attraverso la morte: il nuovo romanzo di Viola Di Grado

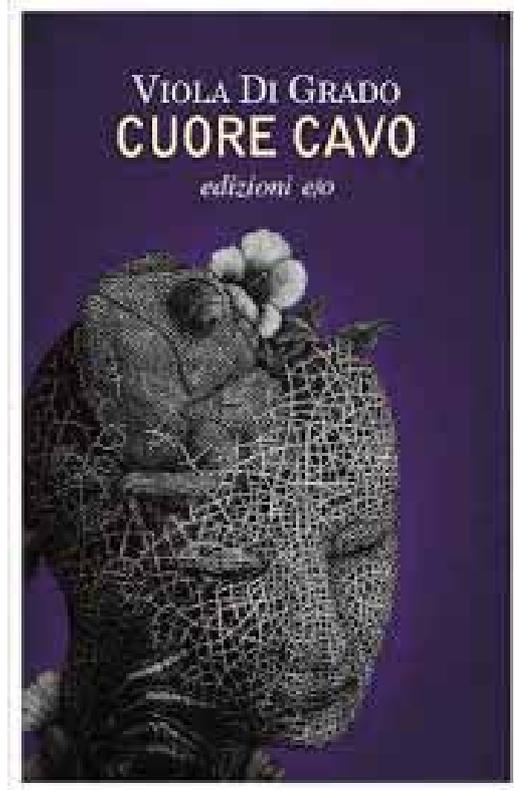
Angelo Mattone

"Nel 2011 è finito il mondo: mi sono uccisa." È questo l'incipit del nuovo romanzo di Viola Di Grado (*Cuore cavo*, edizioni e/o, euro 16,00).

I lettori che avessero seguito al suo esordio la giovane narratrice catanese si troveranno sorpresi nel trovarsi di fronte una novel, nel pieno significato joyciano, che racconta la vita attraverso la morte, giacché la scelta precedente, *Settanta acrilico e trenta lana*, poggiava tutta sulla destrutturazione del segno. Mai emozioni e sentimenti di Dorotea Giglio, assoluta protagonista della storia, cedono campo a reazioni indifferenti o banali, prive della linfa vitale che impregna di sé l'intera struttura narrativa; tracce così vivide e autentiche in una narrazione di morte, difficilmente sono rintracciabili nella letteratura degli anni uno del secondo millennio.

Il plot, come nella scelta operata nel romanzo precedente dalla Di Grado, ha una sua lineare secchezza, ma, nel caso della "discesa agli inferi" della protagonista, in *Cuore cavo*, si avvale dell'espediente letterario dell'incorporeità per dare alla narrazione la profondità del presente e del passato; ne vien fuori un racconto ironico, metafisico, solipsistico, in cui l'innovazione linguistica, avvertita, di graduale impiego, è funzionale alla storia di una ragazza venticinquenne, appunto Dorotea Giglio che il 23 luglio del 2011 si è suicidata nella vasca da bagno di casa sua, recidendosi le vene. La forza della narrazione sta proprio dentro questo concetto di morte violenta, che, anziché esaurirsi nell'urlo, nell'orrore e nella pietà che il gesto autolesionistico, indirizzato alla privazione della vita, suscita universalmente, sposta l'asse intorno allo spettro che si aggira per la casa materna, per le vie della città, Catania, per l'Europa, Londra segnatamente, alla ricerca del proprio passato, "... in fondo al fiume Cassibile, dov'è annegata Lidia". Greta, Clara, e Lidia sono sorelle, la prima è la madre di Dorotea, la ragazza suicida, la seconda, Clara, avrà anche lei una figlia, che chiamerà Dorotea, la quale sarà il doppio della protagonista, e, come costei non conoscerà il padre, Lidia è ancora lì, prigioniera nel greto del fiume. Lorenzo e Alberto, i due ragazzi, che accompagneranno Dorotea, da viva e da morta, il primo avendola lasciata a causa di una depressione devastante, il secondo, essendo fuggito all'abbraccio troppo stretto del fantasma di Dorotea, sono a tutto tondo dentro la narrazione, personaggi delineati, insieme a Mario, il proprietario della cartoleria, dove lavorava da viva e continuerà da morta, la protagonista; infine Anna ed Euridice, la prima una donna sessantaseienne morta d'infarto, la seconda una "romanziera defunta", che, al momento del suicidio, "...stava scrivendo un romanzo di fantascienza" sono compagne di scorribande di Dorotea nell'aldilà, anche se l'oggetto delle loro attenzione è esclusivamente il mondo dei vivi!

L'ambientazione, tra Catania e Londra del romanzo, Trecastagni, la casa avita, via Crispi, la villa Bellini, il mare di Costa Saracena, il Royal Albert Hall, Oxford Street, è funzionale al racconto, che si sviluppa in luoghi che sono simboli universali; i doppi, l'istinto di vita e di morte, la nekia, ovvero la discesa agli inferi, anch'essi parte di *Cuore cavo*, sono elementi, giocati attraverso l'ambivalenza, in grado di creare atmosfere di sogno, allucinazioni, luci,



ombre, che danno al romanzo la vividezza perforante dell'indagine rivolta ad accertare gli incubi, che popolano la vita. La Di Grado ha trasformato, meglio spostato, il suo punto di osservazione visionario dalla lingua alla semantica: ha interiorizzato il segno, caricandolo di valenze, alternativamente positive e negative, mai neutre, per arrivare al cuore del lettore, il quale è portato, in ogni caso, a reagire, mai a rimanere inerte. *Cuore cavo* è così, come l'ha voluto la sua autrice, un romanzo in cui ansia, disperazione, depressione incontrano l'estemporaneità della vita, l'alternanza della gioia e del dolore, del gioco e della serietà, dei doveri e delle colpe, dove diventare adulti, assumere la vita sulle proprie fragili spalle, quelle, appunto di una giovane, Dorotea, che ha, appena lasciato l'adolescenza per incamminarsi sull'irrita salita della maturità produce l'ultimo urlo disperato di rifiuto, di ribellione, di incontaminata passione per un'esistenza pensata e vagheggiata al riparo di egoismi, solitudini, meschinità e che, contro la strenua volontà della protagonista, si presenta, invece, sotto le peggiori spoglie possibili, infrangendo, devastando aspettative e illusioni. L'accettazione del mondo, di questo pessimo mondo, è, per la generazione di Dorotea, alias Viola Di Grado, un embrione mostruoso, frutto dell'assenza dei "padri", metafora trasparente della responsabilità degli adulti nell'aver creato questa vita spettrale, che merita il massimo della condanna. Il gesto iconoclasta del suicidio è il ricorso al più violento dei rifiuti possibili, iterazione, metonimia del morire per vivere.

# Sorella mio unico amore, in cella a Bangkok

## Le odissee e i sogni degli sradicati di Gamboa

Salvatore Lo Iacono

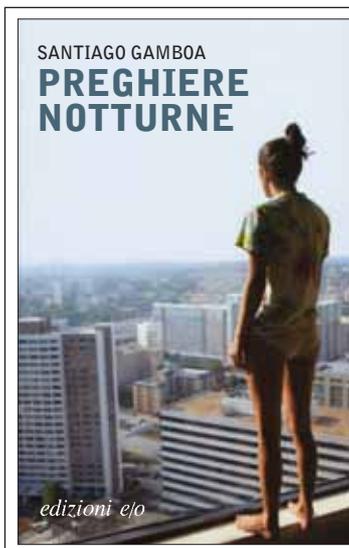
**N**on ci sarà un briciolo di obiettività in queste quattromilacinquecento e rotte battute. Piuttosto qualche superlativo. Siamo nei pressi del fanatismo, qui, per il colombiano Santiago Gamboa, autore che dalla "palestra" dei noir di pregevole fattura è giunto, con esiti altissimi, fuori dal sentiero del genere, al trionfo dell'intreccio puro, che esalta quelli che amano entrare in una bolla e leggere, dimenticando – per mezzora o una notte – il mondo. "Preghiere notturne" (306 pagine, 19 euro) è l'ultimo frutto della sua produzione, edito ancora dalla casa romana e/o, che nel 2011 aveva rilanciato in Italia il nome di Gamboa, pubblicando il magnifico "Morte di un biografo", tradotto come l'ultimo da Raul Schenardi. In "Morte di un biografo" si leggeva: «Tutti noi dovremmo scrivere così: come se le nostre parole fossero destinate a un pilota che nel cuore della notte lotta in solitudine, contro una violenta bufera». E l'autore sudamericano sembra davvero tradurre in realtà quest'auspicio, con la sua solita ipnotica incalzante narrazione e personaggi sradicati e itineranti, che nutrono le loro anime di illusioni e provano a far sì che non siano solo sogni. Ogni lettore sarà appagato e potrà trovare un pezzo di sé in "Preghiere notturne", cercare verità, pensare a quello che ha perduto, comprendere che amare le storie significa amare la vita.

Tra queste pagine di Gamboa spira amore per la letteratura e l'arte, capace di crescere anche tra le spire di brutalità e violenza, contraddizione e disuguaglianza sociale. E c'è un ampio spettro di interessi e temi, dal turismo sessuale al narcotraffico, dall'oscurantismo religioso a quello politico: uno spaccato di una contemporaneità febbrile e rocambolesca, che comunque si discosta – come sempre in Gamboa – dalle strade del realismo magico e, per certi versi, perfino dal Sud America, perché lo scrittore colombiano è ormai uomo del mondo a tutto tondo. E, da consumatissimo e solido narratore, ha costruito l'ennesima storia in equilibrio fra dramma e leggerezza: più storia d'amore, seppure irrituale, che noir, come dice un paio di volte uno dei protagonisti. Pezzi dell'autore, probabilmente, in "Preghiere notturne" si nascondono nel console colombiano in India, una sorta di alter-ego

(lo scrittore ha avuto davvero incarichi diplomatici, l'America Latina ha sempre amato esportare ambasciatori letterati, il messicano Fuentes, il cileno Neruda, il guatemalteco Paz...) che raccoglie la lunga testimonianza del connazionale Manuel Manrique, studente di filosofia e graffitario, finito in carcere a Bangkok, e fa di tutto per rintracciare Juana, amatissima sorella di Manuel, che sembra sparita nel nulla. C'è anche un'altra voce, quella dei Monologhi di Inter-neta, intermezzi che stemperano un po' il bel ritmo delle storie, unico appunto possibile

a questo bellissimo romanzo. Le poche luci e tante ombre della storia recente della Colombia – quelli della presidenza del reazionario Uribe, con vaste complicità fra istituzioni e paramilitari – sono solo un antipasto di "Preghiere notturne", che poi si dipana attraverso i personaggi principali in vari luoghi, specie dell'Asia, tra Nuova Delhi e Tokyo, Bangkok e Teheran. I protagonisti – fratello e sorella, legati da un sentimento esclusivo – crescono in un gretto ambiente familiare, tra genitori che non s'accorgono del clima sociale e politico che hanno attorno, anzi quasi venerano Uribe. Sognano tutt'altro, Manuel e Juana, hanno aspirazioni grandi come il mondo e la sorella maggiore vorrebbe proteggere Manuel, farlo studiare all'estero, dargli un futuro migliore. Proverà a farlo, ma sconvolgendo irreparabilmente la vita di entrambi. E coinvolgendo il console, a cui Manuel – in prigione, dove rischia la pena di morte per possesso di stupefacenti, ma è innocente – si ritroverà a raccontare la propria vita, mentre il

diplomatico farà di tutto per tirarlo fuori e ritrovare la sorella. La bellissima Juana sembra come inghiottita in una delle storiacce dei desaparecidos che hanno insanguinato anche la Colombia. Le cose, però, non stanno esattamente così: lotta politica e guadagni facili si intrecciano in un vortice che allontana la ragazza dal fratello, fisicamente e dall'intento di dargli una mano. Manuel prova a mettersi sulle sue tracce, ma è solo l'inizio di una lunga serie di peripezie. Mentre lui è dietro le sbarre, il console, con l'aiuto di una diplomatica messicana, riuscirà a trovarla Juana, con esiti imprevedibili, amari e misteriosi. Ma non forse non definitivi, a giudicare dall'ultima pagina...



## Cellini e la ragazza obesa che deve vincere i propri pregiudizi

**P**iù Veladiano che D'Avenia, per dire di due insegnanti-scrittori emersi negli ultimi anni, e dare qualche coordinata. Come loro anche Matteo Cellini, esordiente scovato dalla casa editrice Fazi, sa scandagliare il mondo e i dolori dei più piccoli. "Cate, io" (218 pagine, 16 euro), titolo di debutto per Cellini, racconta il dolore di Caterina, diciassettenne obesa in un paesino di provincia, mondo sostanzialmente ostile e immaturo (più che gli studenti di D'Avenia, appunto, può ricordare la brutta Rebecca de "La vita accanto") da cui prova a riscattarsi, a modo suo. Provano a forzare la sua corazza una compagna di classe, ma soprattutto la professoressa Mazzantini, insegnante di lettere. Caterina però – brava a scuola, scostante e silenziosa – si autodefinisce "non-persona", si sente inadeguata, caparbiamente si punisce prima

che altri possano farlo: «Per evitare che si parli di me – si legge in una delle prime pagine – non manco mai. Ci sono sempre, per tenermi vicini i miei nemici, per evitare che la situazione mi sfugga di mano». Ma non è il modo giusto di temprarsi, come non le fa bene l'attesa, vissuta con terrore, dell'imminente diciottesimo compleanno.

Il trentacinquenne Cellini ha scritto un romanzo di grande introspezione e rara sensibilità, senza sentimentalismi, ma con serietà e ironia ben dosate. Se c'è qualcosa che deve imparare Cate – e non solo lei – è scrostarsi di dosso i propri pregiudizi e provare a guardarsi e a guardare con gli occhi altrui. Solo così capterà l'affetto che la circonda.

S.L.I.

# Catania, al Teatro Stabile Franco Branciaroli interprete e regista di “Servo di scena”



**C**osa accade dietro le quinte di una compagnia shakespeariana nella Londra degli anni '40 bombardata dai nazisti? E dove risiede l'essenza più intima del Teatro? Ce lo svela “Servo di scena”, uno dei più celebri testi del drammaturgo inglese Ronald Harwood, che ha curato pure l'adattamento cinematografico dell'omonimo film di culto, girato da Peter Yates nel 1983.

Il Teatro Stabile di Catania ospita ora il nuovo allestimento italiano portato con vivo successo in tournée nazionale dal grande Franco Branciaroli, che firma anche la regia e ha scelto come formidabile antagonista l'attore Tommaso Cardarelli. Prodotto dal Teatro Stabile di Brescia e dal Teatro de Gli Incamminati, lo spettacolo va ad arricchire il cartellone etneo, intitolato dal direttore Giuseppe Dipasquale all'«Arte della commedia». L'appuntamento è dal 10 al 14 aprile alla Sala Ambasciatori. Scene e costumi sono di Margherita Palli, le luci di Gigi Saccomandi. Insieme ai due interpreti principali, sul palcoscenico agiscono anche Lisa Galantini (Milady/ Cordelia, la primatrice), Melania Giglio (Madge, la direttrice di scena), Valentina Violo (Irenina, la ragazza giovane), Daniele Griggio e Giorgio Lanza (due vecchi attori).

Giocato infinitamente sul discorso metateatrale, “Servo di scena” è ritagliato ad hoc sulla figura di un attore di carisma, com'è il multiforme Branciaroli, che impersona l'istrionico capocomico Sir. La commedia, però, non è costruita per una voce solista. In coppia c'è il bravissimo Cardarelli, il dresser Norman, infinita risorsa di pazienza e humour. Il termine inglese equivarrebbe più precisamente al nostro “vestiarista”, ma l'autore della traduzione, Masolino D'Amico, ha giustamente optato per un vocabolo meno esatto ma più suggestivo. Entrambi mattatoriefficacissimi, dunque, su

sponde opposte, nel loro essere diversamente protagonisti: Branciaroli, giunto ad una straordinaria maturità espressiva, anche nei suoi silenzi, e Cardarelli che interpreta tutto sul filo di una sotterranea, angosciante isteria.

Londra è in guerra, ma continua imperterrita a vivere, nonostante tutto: i teatri sono pieni e Shakespeare viene rappresentato incessantemente, come modello di un popolo che non perde la sua dignità. Ad incarnare lo spirito scespiriano è il nostro vecchio primo attore, un indeterminato Sir, impresario di se stesso e della compagnia che guida tra mille difficoltà. Stasera tocca a Re Lear, ma il mattatore è fuori fase: sbaglia perfino costume e si trucca da Otello, non ricorda le battute. Ha addirittura un collasso e lo spettacolo verrebbe sospeso se non fosse per le infinite cure del suo fedele “servo di scena”. Norman lo rincuora, gli ridà la sicurezza perduta, oltre ad aiutarlo, come di consueto, a truccarsi e vestirsi. Ed è dunque per merito di Norman che la tragedia va in scena per la 227esima volta e che Sir vi ottiene, recitando in modo più toccante del solito, un particolare successo. Ma, quando il sipario si chiude, non ci saranno, per il “servo di scena”, né riconoscimenti né gratitudine. Sir e Norman sono, dunque, animali da palcoscenico, che solo sul palcoscenico vivono, al punto di faticare a distinguere tra recita e vita quotidiana, ma della scena conoscono tutte le leggi e meccanismi. Si scambiano incessantemente il ruolo di comico e spalla, in una commedia che porta sul palcoscenico “la morte del cigno”: amara metafora del teatro come prigioniero, specchio dell'esistenza umana, dove forse l'unica possibilità di salvezza risiede esclusivamente nella morte. Ma in realtà è, soprattutto, un inno al teatro, alla sua capacità di resistere in tempi difficili, alla sua insostituibilità.

Se Sir resiste fino a chiusura di sipario, incarnando in ciò anche il cinico imperativo dello “Show must go on”, nella figura del servo Norman trapela la forza stessa del teatro. Invincibile, perché non ha padroni, non cerca ricompense. Invulnerabile, perché la ragione profonda della sua esistenza sta nella sua gratuità. Perciò il “dresser” sa pronunciare le parole più importanti e profonde con ironia e senza perdere il sorriso.

Monumentale la scenografia della Palli: l'impianto è, già in sé, un orgoglio di artigianato, una materia drammaturgica comunicativa. In basso, in un sottopalco labirintico, c'è il camerino del primattore, con tutte le dovizie dei capricci di scena, e attraverso una scala a chiocciola s'arriva a un piano superiore, il retro della ribalta, con accesso al luogo dove si recita, schermato per noi, che distinguiamo solo le ombre della rappresentazione. Un dietro le quinte che racchiude, doppiamente, in sé una sublime metafora della vita, una duplice forma di conoscenza che ci regala il teatro di ogni tempo.

# In 3D ecco la Sicilia che fu e che non c'è più Rivivono il Castello a Mare o la Palazzata

Delia Parrinello

**S**i guarda Porta Felice di Palermo che si alza dall'acqua e senza prati in mezzo tocca il mare, oppure si vola dal cielo della Cala sopra il Castello a Mare (occhiali 3D) e si gira nel passato con l'effetto aereo. Visioni e illusioni nella mostra di effetti multimediali che si inaugura oggi alle 16 nella Chiesa di Sant'Antonio Abate, nel complesso monumentale dello Steri. Aperta tutti i giorni (tranne domenica) dalle 9 alle 18 (fino al 18 aprile), La Sicilia dei vicerè nell'età degli Asburgo fra l'inizio del Cinquecento e il 1700 è un allestimento digitale che ricostruisce architetture, storie, visioni perdute e viaggia ovunque al tocco di uno schermo, touch e appare la Strada Colonna, Palazzi Reali, Castelli, storie e biografie.

Una mostra interattiva che per l'innovazione scientifica, dopo Palermo, andrà alla Biennale d'Arte Moderna di Venezia 2013, e sarà presentata negli eventi collaterali dal World International Sicilian Heritage (Wish) in collaborazione con l'Università di Palermo e l'agenzia Media & Service.

Allestimento virtuale con tecnologie digitali ma anche con i tradizionali supporti di testo e immagini. Per un giro nei Palazzi Reali di Palermo e di Messina compresa la Palazzata distrutta dal terremoto del 1908, e fino alla Strada Colonna di Palermo, oggi Foro Italico. Il «Siglo de Oro» dominato dagli Asburgo di Spagna, la difesa della Sicilia baluardo della cristianità contro le minacce dell'Islam, la «renovatio» delle città capitali in cui si misurò l'antagonismo fra Palermo e Messina, per il primato nel ruolo di capitale del Regno.

E il complesso rapporto tra la politica vicereale e le autorità locali, le residenze e le biografie dei vicerè, i luoghi del potere e della vita di corte ma anche simboli delle radici storiche della corona di Sicilia e immagini della nuova dinastia.

Saranno presenti all'inaugurazione della mostra il rettore dell'Università di Palermo Roberto Lagalla, Marcella Aprile, direttore del dipartimento di Architettura, i docenti delle università spagnole che hanno collaborato nel Comitato scientifico con il direttore Stefano Piazza, con Fabrizio Agnello, Nicola Aricò, Aldo Casamento, Maria Sofia Di Fede, il direttore organizzativo Andrea Giostra e Chiara



Modica Donà delle Rose che presiede il Wish.

Finanziata dalla Regione siciliana, Dipartimento Beni culturali, la mostra è stata allestita da Media&Service in collaborazione con il gruppo di ricerca della sezione SfeRa del dipartimento di Architettura coordinato da Stefano Piazza in collaborazione con Fabrizio Agnello.

È una mostra per vedere, per quasi vivere. Per immaginare tutto quello che poteva essere ed è stato, ma è andato perduto. Per entrare dentro quello che non c'è più, «per esempio - spiega Stefano Piazza - è possibile entrare dentro uno dei più grandi edifici realizzati nell'Europa del '600, la Palazzata di Messina lunga un chilometro e mezzo e oggi perduta. Ma ritrovata attraverso le elaborazioni del gruppo SfeRa, con le competenze degli storici e il trasferimento in digitale dei tecnici».

Ed è possibile visitare in 3D il Castello a Mare di Palermo, «su uno schermo di due metri e mezzo, occhiali tridimensionali per seguire la storia del Castello a Mare, del suo passato e della sua rinascita oggi».

(Giornale di Sicilia)

## Ai Cantieri Culturali alla Zisa proiezione de "Morte dell'Inquisitore"

**S**i terrà questa sera, alle ore 21 presso il cinema De Seta, Cantieri Culturali alla Zisa, la terza proiezione del ciclo dei saggi degli allievi filmmaker del Centro Sperimentale di Cinematografia di Palermo. Il film documentario presentato, "Morte dell' Inquisitore" di Ruben Monterosso e Giovanni Pellegrini, è liberamente tratto dall'omonimo romanzo di Leonardo Sciascia (1964). L' ambientazione è caratterizzata dallo scenario di una Sicilia del diciassettesimo secolo, oppressa dal dominio dell'inquisizione spagnola. Il protagonista è Fra Diego La Matina, un religioso agostiniano italiano ricordato come eroe per aver ucciso, in preda alla disperazione e dopo quasi tredici anni di ingiusta prigionia, il suo inquisitore, Monsignor De Cisneros. Il patos ed il fascino storico della tragica vicenda emergono anche grazie all'originale

sfondo in cui le scene sono state girate, come Palazzo Steri, antico carcere e teatro di ingiustizie e martiri durante gli anni della suprema inquisizione di Madrid. Le riprese sono state realizzate in collaborazione con l' Università degli studi di Palermo. Scenografie e costumi sono opera degli allievi del corso di scenografia e progettazione della moda dell'accademia di Belle Arti di Palermo. Entrambi i giovani autori, Monterosso e Pellegrini, si sono diplomati nell'anno 2012 al Centro Sperimentale di Cinematografia di Palermo. Il ciclo dei saggi di diploma, in totale dieci incontri, proseguirà il prossimo 22 aprile con la presentazione del cortometraggio "La memoria del mare" di Andrea Mura.

Maria Elena Manenti

# Concertone di Primo Maggio con Fabri Fibra Sul palco Geppi Cucciari e la Nazionale rock

**F**abri Fibra al Concertone del Primo maggio. Il rapper, disco d'oro con il suo ultimo album Guerra e Pace, sarà tra gli artisti che saliranno sul palco di Piazza San Giovanni nel corso della maratona musicale promossa dai sindacati. Quest'anno condurrà Geppi Cucciari, che per l'occasione sarà più concentrata sui temi sociali che sulle gag, assicurano gli organizzatori. Ma a debuttare sullo storico palco romano sarà anche la Nazionale Italiana del Rock. Una formazione inedita diretta da Vittorio Cosma e composta da Enzo Avitabile, Boosta, Fabrizio Bosso, Stefano Di Battista, Andrea Mariano, Federico Poggipollini e Maurizio Solieri.

In onda come sempre in diretta su Rai3, il concerto si aprirà con l'Inno di Mameli eseguito da 100 violoncellisti diretti da Giovanni Sollima. E, se in tempi di crisi si rinuncia alle sorprese tecnologiche, per cui il palco sarà fisso con entrate e uscite manuali, è anche vero che ormai non si può più prescindere dai social. E così per la prima volta il concertone diventerà un 'social movie': chi parteciperà alla grande festa in piazza, attraverso un'app gratuita per iPhone e Android potrà girare un video di 15 secondi per raccontare la sua esperienza. I video verranno assemblati in un lungometraggio dal titolo 'One million eyes, baby', curato da Stefano Vicario.

Un'iniziativa alla quale gli organizzatori e i sindacati sperano si unisca la Rai: «C'è una trattativa in corso perchè sia una co-produzione», dice lo storico organizzatore Marco Godano.

«Il primo maggio negli ultimi anni è stato maltrattato - aggiunge Godano -. La nostra è una dimostrazione di cocciutaggine, una sfida che però ha bisogno di risorse pulite e di certezze. Ad oggi non sappiamo che budget abbiamo». E punta il dito contro il fatto che «l'Enel ha sponsorizzato X Factor per tre milioni e mezzo di euro, un programma fatto bene - sottolinea - ma che non fa crescere il panorama musicale italiano. Anzi, distrugge la musica, visto che si canta sulle basi. Al contrario, al Primo maggio, dove non c'è nulla che non sia live e si lanciano nuovi artisti, non viene dato nulla».

Nonostante tutte le difficoltà, comunque, dopo Ennio Morricone



l'anno scorso, arriverà un altro premio Oscar, Nicola Piovani. Appena uscito con un cd-gioiellino intitolato Cantabile, il pianista potrebbe convincere a raggiungerlo sul palco qualcuno degli artisti che nell'album interpretano le sue canzoni (da Jovanotti a Mannoia, Giorgia, Benigni, Proietti, Servillo e tanti altri grossi nomi).

«Nessuno può mettere in discussione il Primo maggio, nè quest'anno nè mai», tuona Gianfranco Fattorini della Cgil, che critica il fatto che invece «altre finzioni come i talent continuano ad essere alimentate» e chiede che il concertone «non sia considerata un'appendice del servizio pubblico ma faccia parte integrante delle iniziative Rai su cui puntare».

«È un evento in cui Rai3 crede molto», assicura il vice direttore della rete Luca Mazzà, che anticipa: «Per il primo maggio stiamo immaginando di costruire un palinsesto tutto dedicato al tema del lavoro».

## Terremoti di carta, III edizione del Premio Letterario di Narrativa e Poesia

**L'**Associazione Culturale Terremoti di Carta ha indetto la III edizione del Premio Letterario di Narrativa e Poesia. Il tema di quest'anno sarà il Mare: protagonista della storia, delle tradizioni, dei miti e delle leggende delle popolazioni del mediterraneo. La prima edizione del concorso (2011) ha trattato la "bellezza" della città di Messina. La seconda (2012) ha ampliato lo sguardo all'intera Sicilia ed è stato dedicato alla memoria dello scrittore, recentemente scomparso, Vincenzo Consolo. L'Associazione persegue tra i suoi obiettivi quello di far maturare nei giovani e rinsaldare negli adulti l'abitudine e la passione alla lettura. Pertanto, i premi di quest'anno consisteranno in buoni libro e cesti di libri. Inoltre, le opere dei concorrenti vincitori, previa autorizzazione, saranno pubblicate gratuitamente nel secondo volume Raccolta

In...differenziata, antologia curata dalla stessa associazione. Il concorso letterario è suddiviso in due categorie: giovani (dai 13 ai 19 anni) e adulti (dai 20 anni in su). Si articola in due sezioni: narrativa e poesia. I premi assegnati seguiranno questo ordine: n° 1 Premio Fascia Giovani, n° 1 Premio Fascia Adulti, n° 1 menzione di merito Fascia Giovani, n° 1 menzione di merito Fascia Adulti, rispettivamente per ogni sezione. I partecipanti dovranno realizzare un componimento poetico e/o un racconto che abbia come tema il Mare. Gli elaborati dovranno essere inviati entro e non oltre il 25 Maggio. La quota d'iscrizione, a titolo di parziale rimborso spese, è di 10 euro per ciascuna sezione. Sponsor del premio letterario sono la libreria "Doralice" e l'agenzia di servizi editoriali e giornalistici "Isola Editoriale".



# L'uomo che cadde dalla luna

Angelo Pizzuto

**C**on quella sua maschera perennemente sbigottita, tramortita, ai limiti del catatonico, indossata per dissimulare la sua indole arguta e sensibile, goliardica ma dinamitarda (dinanzi alla miseria, alle soverchierie, alle imbalsamate beffe e promesse non mantenute della vita), Enzo Jannacci pencilava tra la sonnolenza e la catastrofica rivalsa dei 'deboli' (pochi sanno che era cintura nera di karatè), fra quel suo ligneo deambulare 'tutto d'un pezzo' e l'abilità di sfrecciare in motorino, per il centro di Milano, specie quand'era di turno in ospedale e temeva di far tardi. Il suo sorriso era un ghigno stralunato e strampalato: più di smacco che di goduria, venato di tutto il dolore che aveva assorbito sia dalla professione (per sette anni, quando ne aveva trentacinque, preferì essere cardiologo nelle zone più disagiate del terzo mondo), sia dalle frequentazioni adolescenziali di una Milano poverissima e ansimante, operaia e 'morta' in ogni speranza di riscatto. Essendo lui stesso figlio di un salariato dell'Alfa, emigrato dalla Puglia, e di una casalinga che tirava la vita con piccoli lavori di rattoppo e portierato. Indubbiamente l'evolversi del tempo, le soddisfazioni professionali, avevano (lievemente) ammorbidito quel velario di profondo sconforto, di bislacca tristezza che era stato la tessera distintiva dei suoi anni d'inizio, trasformando la riottosa cupezza del suo 'stare al mondo' in umanizzato spessore di un disagio esistenziale elevato a 'parodia universale' dell'arroganza e imbecillità planetarie.

Più che citare i singoli brani, le pietre miliari di una carriera artistica che va da "Fiorisci bel fiore" a "La fotografia", da "Giovanni telegrafista" a "Ci vuole orecchio" (titoli che, singolarmente presi, non dicono nulla o quasi, perché tutta l'opera di Jannacci altri non è che un lungo, consequenziale poema in musica e parole), quello che preme evidenziare è l'eccezionalità letteraria, sperimentale di un unicum creativo caratterizzato da un convulso ma sopraffino miscuglio di fraseggi surreali e grottesche esondazioni dello 'sproloquio': quasi sempre incomprensibili ad un primo ascolto, poiché sciorinati come una sorta di gramelot esalato 'con la corda al collo' (viene in mente persino la "Ballata degli impiccati": degli ultimi, degli emarginati, dei senza speranza), salvo poi capire che quei suoni, quei singulti onomatopeici, quei fonemi senza senso apparente e in vernacolo stretto (specie se riletti su 'libretto' come aree d'opera) un significato lo avevano, e come: tragico, sconvolgente, definitivo- e mai catartico, stucchevole, compassionevole, perché 'dedicato' a quel genere d'umanità per cui il sole sorge sempre ad occidente e quindi è destinata (nella sua frugale illusione) a starsene rannicchiata al buio.

Certo, oltre allo Jannacci autore, v'è (non disgiungibile) quello che 'fa l'istrione', che recita testi anche non suoi, specie negli anni giovanili del sodalizio con Giorgio Gaber, con Dario Fo, con Cochi e Renato: ovvero la stagione straripante e leggendaria del Derby



Club, quando l'ampiezza espressiva e l'esuberanza strumentale si coniugano alla ricchezza di altri incontri (Franco Nebbia, Umberto Eco, Luigi Tenco, Beppe Viola, Paolo Rossi) "per una solidarietà intellettuale che ha in una certa, lunare milanesità il riferimento centrale" (Marco Molendini). Una Milano anni cinquanta dove '...parevano zombie, però ballavano il rock and roll', popolata (come nei romanzi di Umberto Simonetta) di personaggi estremi, rintontiti, bizzarri, ma indulgente al disagio umano e mentale, come più non è stato. Né poteva più essere, nel suo precipitare da grande villaggio a confusa megalopoli.

\*\*\*\*

Ps : Enzo Jannacci ha lavorato anche (e tanto) per il cinema, sia come autore di canzoni e colonne sonore, sia come attore. Nel 1964 esordisce nel film *La vita agra* di Carlo Lizzani dove canta "L'ombrello di mio fratello" in un locale dove si ferma il protagonista, Ugo Tognazzi. Compare poi nell'episodio *Il frigorifero* (diretto da Monicelli) del film "Le coppie" (1970), ne "L'udienza" (1971) di Marco Ferreri (di cui è protagonista), in "Il mondo nuovo" (1982) di Ettore Scola, in "Scherzo del destino in agguato come un brigante da strada" (1983) di Lina Wertmüller e in "Figurine" (1997) di Giovanni Robbiano. Ha composto anche numerose colonne sonore, come quelle di "Romanzo popolare" di Monicelli (1974, insieme a Beppe Viola ha messo in dialetto milanese i dialoghi di Age e Scarpelli a cui ha dedicato la canzone "Vincenzina e la fabbrica"); "Pasqualino sette bellezze", (1975) di Lina Wertmüller, per la quale ottenne una nomination all'Oscar; "Sturmtruppen" (1976); "Gran bollito" (1977) di Mauro Bolognini; "Saxofone" (1979) di Renato Pozzetto e "Piccoli equivoci" (1989) di Ricky Tognazzi. Da quel momento Jannacci torna come interprete in due pellicole: "Figurine" (1997) di Giovanni Robbiano e il più recente "La bellezza del somaro" (2010) di e con Sergio Castellitto, in cui interpreta il ruolo dell'anziano fidanzatino Armando.

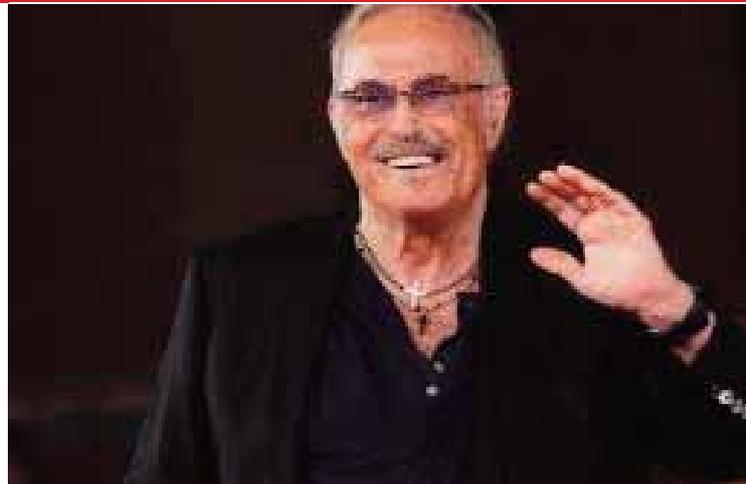
# Franco Califano, una vita a perdifiato

**C**omunque la si pensi sul Franco Califano, uomo ed artista (il suo essere smargiasso, sopra le righe, sciupa femmine dal cuore antico, politicamente confusionario e quindi de-stroide, nazional popolare) un dato è certo, inconfutabile. Ancor prima di essere un ottimo (orecchiabile) musicista del genere melodico-moderno, e a prescindere dalla duttilità versificatoria con cui sapeva mettere a nudo la fragilità dell' invaghirsi e del 'vivere in due' in una sorta di contemporaneità votata all'egoismo usa-eggetta, il cantautore di origini salernitane, naturalizzato in Urbe, era riuscito (si era compiaciuto) a trasformare la sua vita in perenne 'narrazione', in 'epifania' di un intimismo erotico-dolente, il cui elemento distintivo si fissava in un fragoroso mix di esibizionismo, autoironia, sbeffeggiante cagnara: 'culto della personalità' un po' guappa, un po' rugantina con cui si aprivano, si svolgevano e si ricomponavano i suoi mille concerti in attesissimi 'tour' per i paesini della Ciociaria, della Sabina, del Basso Lazio.

Dire Califano, a Roma e dintorni, era sinonimo di 'bella vita', anzi di vita 'bella e dannata', di donne da sogno e notti insonni, a prescindere dalla qualità (sempre notevole) delle sue performance, delle sue nuove composizioni. "A Fra...beat a tte! Tu si che la vita te la sei sempre goduta"- deliravano i fans, gli over cinquanta o attuali sessanta per i quali il 'mito' -Califano "era mejo de quello de Berlusconi". Perché "il milanese è un millantatore", mentre Franco le donne le amava, le rianimava, le beatificava ma mai abbassava mai a pagarle in denaro (certo un pensierino, una cena alla Nave di Fregene, ma 'il maschio restava intatto'). A questo punto, e onestamente, di quale musicista, cantautore, chansonnier si può dire lo stesso? Vi immaginate un Fossati, un De Gregori, un Paolo Conte darsi in pasto al pubblico come piaceva 'essere' a Califano? Piaccia a meno, nel suo genere, non aveva imitatori, né concorrenti.

\*\*\*\*

La malattia polmonare di cui soffriva da qualche anno (...ma si non fumo, moro...) non gli aveva impedito, lo scorso marzo, di tenere un allegro concerto al Teatro Sistina di Roma. E come artista di razza non aveva smesso un attimo di scrivere e comporre, nonostante il fisico (a 75 anni) non poteva più rispondere come ai bei tempi della serate versiliane alla Bussola o alla Capannina. In particolare, come ha spiegato l'amico e arrangiatore Enrico Giarretta, Califano aveva in programma di iniziare una (frugale) tour-



née estiva accompagnato solo da quattro strumenti: pianoforte, chitarra, contrabbasso e batteria. Franco era entusiasta di questo nuovo progetto e stava anche lavorando ad un lavoro molto ambizioso: rivisitare, in chiave jazz e in romanesco, alcune delle sue più famose composizioni. E torna difficile immaginare in simile tonalità di fraseggio piccoli gioielli di disinganno e di beffa (anche subita) quali "Pasquale l'infermiere", "Pier Carlino", "Balla ba", "Minuetto", "La nevicata del '56", "Tutto il resto è noia", "Cesira", "Io nun piango", "Non escludo il ritorno": pur se si è certi che la classe, la professionalità, la capacità di improvvisare, unite ad una perfetta conoscenza dei propri mezzi espressivi (enucleati in tempi teatrali) avrebbero suffragato di apprezzamento e soddisfazione l'ultima 'zingarata fra amici' che, sul più bello, il Califano si è visto negare. Scomodo, controverso, 'esagerato' finché ha avuto fiato.

\*\*\*\*

Ps Poliedrico ed inquieto Franco Califano ha lavorato anche nel cinema. Nel 1963 è apparso nel film "Sciarada alla francese" mentre nel 1979 recitò nella pellicola "Gardenia, il giustiziere della mala". Poi, ancora, nel film "Due strani papà" con Pippo Franco, nel 1998 in "Viola bacia tutti". Infine, nel 2008 è tornato al cinema recitando nel film "Questa notte è ancora nostra".

A.P.

## Mussomeli, Fabrizio Bosso-Dario Carnovale 4Tet in concerto

**M**ercoledì 10 Aprile, presso "Al Castello Banqueting" di Mussomeli, terzo appuntamento della settima stagione "Suoni per la città" che presenta in cartellone il concerto del prestigioso trombettista di valore internazionale Fabrizio Bosso con il suo "FABRIZIO BOSSO - D. CARNOVALE 4TET", composto da: Fabrizio Bosso (Tromba), Dario Carnovale (Pianoforte), Luca Lo Bianco (Contrabbasso) e Fabrizio Giambanco (Batteria). Dario Carnovale è assolutamente un grande compositore a cavallo tra l'iniziale batteria e le percussioni per poi accomodarsi pressoché definitivamente sullo sgabello dietro al pianoforte. Il suo curriculum di collaborazioni è spaventoso, grazie ad un vocabolario musicale che si estende praticamente a 360 gradi e che gli consente qualsiasi partnership equivalendo la lunga lista

d'esperimenti, ingioiellamenti e tutto ciò che è possibile fare con la tromba di Fabrizio Bosso. Dario Carnovale, vincitore nel 2010 del premio come miglior solista dell'European jazz contest, è considerato dalla critica e dal pubblico tra i migliori pianisti del jazz italiano. Fabrizio Bosso, guest star, tecnicamente impeccabile, ciò che più colpisce di Fabrizio è la creazione di una grafia personale, in cui il colore e la dinamica del suono non sono mai scontati, il senso dello swing è spinto agli eccessi, la tensione creativa è costante anche nell'interpretazione di standard. Oltre ad aver svolto attività concertistica sotto la direzione di George Russell, Mike Gibbs, Kenny Wheeler, Dave Liebman, Carla Bley e Steve Coleman, è stato anche reclutato da Charlie Haden per alcune tappe dell'ultimo tour.



# A Lecce la XVI edizione del Festival del cinema europeo

Franco La Magna

Sarà "Il pasticcere" di Luigi Sardiello, protagonista l'eccentrico e versatile attore siciliano Antonio Catania, il film d'apertura della XV edizione del Festival del Cinema Europeo (Lecce 8-13 aprile 2013) diretto da Alberto La Monica e Cristina Soldano. Nel film (che esalta le qualità enogastronomiche pugliesi) - presentato come una "commedia noir" e realizzato con la collaborazione di RAI cinema, il Ministero dei Beni Culturali, dell'Apulia Film Commission e della Regione Basilicata - anche la moglie dell'attore, la siciliana Rosaria Russo. Nato 14 anni fa il Festival leccese, che vanta un prestigioso comitato di garanti (Krzysztof Zanussi, Citto Maselli, Morando Morandini, Gianni Volpi), conferma ancora una volta l'attenzione al dialogo interculturale e ai giovani artisti. In programma un centinaio di opere divise tra lungometraggi, corti e documentari provenienti da vari paesi europei.

Molte le sezioni, a partire da "I Protagonisti del Cinema Europeo" dedicata al regista finlandese Aki Kaurismäki, mentre a Francesca Neri è riservata quella de "I Protagonisti del Cinema Italiano". Non mancheranno, come di consueto, gli omaggi: ad Emidio Greco (scomparso di recente), regista presente a tutte le edizioni della manifestazione, di cui era uno dei Garanti, con l'istituzione del Premio Emidio Greco; a Ferdinando Di Leo a dieci anni dalla scomparsa, il regista di San Ferdinando di Puglia, sarà ricordato con una rassegna dei suoi film più rappresentativi promossa dal Festival del Cinema Europeo, dalla Fondazione Centro Sperimentale di Cinematografia e dalla Minerva Pictures e la proiezione del documentario "Un pugliese a Roma" di Deborah M. Farina; al grande Pietro Mennea, anch'egli purtroppo scomparso prematuramente lo scorso 21 marzo, qui ricordato con la proiezione del docu-film, "Diciannove e Settantadue" di Sergio Basso, che racconta la storia del primatista Mondiale e medaglia d'Oro Olimpica dei 200 metri. Come di consueto, si terrà poi la consegna del "Premio Mario Verdone", istituito quattro anni fa in onore di Mario Verdone e consegnato dai figli, Carlo e Luca.

Accanto al Concorso di Lungometraggi Europei e agli omaggi, spazi di approfondimento con incontri e convegni. Il Festival presenterà, inoltre, una Sezione sulla cinematografia di un Paese dell'area Mediterranea dedicata quest'anno al Cinema Israeliano, sezioni riservate a cortometraggi e a documentari. Dieci i film europei in lingua originale, selezionati da Cristina Soldano, che partecipano al Concorso e giudicati da una Giuria Internazionale. Questi i premi: Ulivo d'Oro al Miglior Film, Premio per la Migliore Fotografia, Premio per la Migliore Sceneggiatura, Premio Speciale della Giuria, Premio S.N.G.C.I. per il Miglior Attore Europeo, Premio Officine Lab al Miglior Attore non Protagonista, Premio Cineuropa; Premio FIPRESCI assegnato da una giuria internazionale di critici cinematografici. Questi i titoli dei film in concorso: "11 Meetings With My Father" di Nikos Cornilios (Grecia, 2012); "Living" di Vasily Sigarev (Russia, 2012); "Loving" di Slawomir Fabicki (Polonia, 2012); "Our Little Differences" di Sylvie Michel (Germania, 2012); "Ships" di Elif Refig (Turchia, 2012); "Silent Ones" di Ricky Rijneke (Olanda/Ungheria 2013); "The Almost Man" di Martin Lund (Norvegia, 2012); "The Dead And The Living" di Barbara Albert (Austria, 2012); "The Dream And The Silence" di Jaime Rosales



(Spagna, 2012); "Three Worlds" di Catherine Corsini (Francia, 2012).

Tra gli altri concorsi: "Cortometraggi Puglia Show", riservato esclusivamente a giovani registi pugliesi (fino a 35 anni) e "Short Matters"! rassegna dei cortometraggi nominati all'European Short Film Awards 2012 e dell'European Film Academy, tra cui il Vincitore del Miglior Cortometraggio Europeo 2012 "Superman, Spiderman Or Batman" del rumeno Tudor Giurgiu. Quindi "Vive le Rock" di Alessandro Valenti (Italia, 2012) anteprima nazionale - martedì 9 aprile; "Il cuore in mano, I piedi sulla strada" di Uli Möller anteprima nazionale - mercoledì 10 aprile; "Diciannove e settantadue" di Sergio Basso (Italia, 2013) anteprima nazionale, prodotto da Sharoncinema Production, Centro Sperimentale di Cinematografia Production, RAI Radio Televisione Italiana, con la partecipazione della Fondazione Apulia Film Commission. In chiusura ancora Concerti e Mostre e ancora feste per gli ospiti

Il Festival, riconosciuto dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali "manifestazione d'interesse nazionale", è ideato e organizzato dall'Associazione Culturale "Art Promotion", è sostenuto da Comune di Lecce, Ministero per i Beni e le Attività Culturali-Direzione Generale Cinema, Regione Puglia-Assessorato al Mediterraneo, Cultura e Turismo, Fondazione Apulia Film Commission, Provincia di Lecce, Fondazione Centro Sperimentale di Cinematografia, Parlamento Europeo, CCIAA della Provincia di Lecce, Forum Austriaco di Cultura, Ambasciata di Francia, Ambasciata di Spagna, Istituto Polacco di Roma, Ambasciata di Israele. Patrocinio e collaborazioni di: S.N.C.C.I., S.N.G.C.I., FIPRESCI, Centro Nazionale del Cortometraggio, Augustus Color, AIACE Nazionale, Università del Salento, Officine Artistiche, Apollonio Vini, Aziende Agricole Stasi, Futuro Remoto Gioielli, 11/8 Records, Vestas Hotels & Resort, Concessionaria Autosat di Lecce. Media Partner: Cineuropa, Cinecittà News, Radio Cinema. Il Festival del Cinema Europeo di Lecce è membro dell'Associazione Festival Italiani di Cinema. La SalentoWebTv, sarà la web tv ufficiale dell'edizione 2013, che fornirà quotidianamente servizi ed informazioni.

# Trogloditi, mattoidi positivi e giganti

**Croods** (3D) di Chris Sanders. Famiglia di trogloditi, iperprotetta da Crug, un padre che inocula continuamente pillole di paura, incontra - dopo un'audace escursione notturna della figlia Eep, ribelle e insofferente alla weltanschauung di sopravvivenza imposta dal genitore - il giovane "evoluto" Guy. Da allora tra resistenze e buffi tentativi di ammodernamento la famiglia s'avvierà verso un mondo nuovo, mentre il vecchio grigio e pauroso - popolato da esseri spaventosi - letteralmente sprofonderà per far posto ad uno ubertoso e colorato e ad un'esistenza meno animalesca e tenebrosa. Chris Sander (lo stesso di "Dragon Trainer" e "Lilo & Stitch") scrive e dirige "I Croods" (2013) fiaba preistorica a cui applica con naturalezza le categorie del presente, conflitti generazionali compresi. Ne viene fuori una specie di apologo sull'evoluzione delle specie (dalla scoperta del fuoco, alle calzature) e sull'inizio della civiltà e dell'amore tra i due giovani, ma altresì un invito alla liberazione rivolto ai moderni primitivi ancor oggi chiusi nelle loro paure. Divertente ed istruttivo per grandi e piccini.

**Il lato positivo** (2102) di David O. Russell. Onusto di nomination (ben 8) "Il lato positivo" dell'ecclettico newyorkese Russell (lo stesso esploso con "Amori e disastri") torna ad indagare su disastri sentimentali, aggiungendo tradimenti e morti improvvise che scombinano esistenza e ragione. La coppia indagata è quella d'un professore di storia (vittima dell'infedeltà della moglie) e d'una giovane sposa, improvvisamente deprivata del consorte deceduto. Entrambi fuori fase (lui da poco dimesso da un istituto per malattie mentali) reagiscono in modo diametralmente opposto alle rispettive disgrazie: Pat "positivamente" è convinto di poter riconquistare la moglie; Tiffany va a letto con tutti, ma poi altrettanto "positivamente" giura di non farlo più. Entrambi, dopo una serie di scaramucce, trovano riscatto nella danza e inevitabilmente nell'amore. Una commedia in salsa acida, frenetica e verbosa, chiusa da uno stucchevole e prevedibilissimo happy end hollywoodiano, sempre ben accetto nel paese delle "opportunità" e tra le 6000 "divinità" che assegnano gli Oscar. Padre superstizioso, madre "alma mater", amici dalle celate ubbie e varia umanità ci ricordano che il mondo è una gabbia piena di matti e mattoidi che scricchiola paurosamente, ma continua stare in piedi sorretta dal "lato positivo". Coraggio, l'american dream non è finito, anche in piena recessione mondiale. La giovane e bella Jennifer Lawrence, appena 23 anni e una decina di film interpretati (4 solo nel 2012) si aggiudica



l'aurea statuetta più ambita, quella dell'Oscar come miglior attrice protagonista.

Interpreti: Jennifer Lawrence - Bradley Cooper - Robert De Niro - Julia Stiles - Chris Tucker - Shea Whigham - Dash Mihok - Jacki Weaver - John Ortiz - Anupam Kher - Bonnie Aarons - Jessica Czapka - Montana Marks

**Il cacciatore di giganti** (2012) di Bryan Singer. Chi non ricorda la fiaba di Giovannino e il fagiolo magico? Ebbene, riveduta e corretta, eccola ammanita in un'edizione sontuosa (come soltanto gli USA sanno fare), carica d'effetti speciali e di trucchi giganti inferociti e pronti a conquistare la terra, frutto delle infinite possibilità dei computers. I personaggi fetish ci sono tutti: re, principesse, traditori ed eroi, chiamati a costruire una storia fantastica dove alla fine coraggio e lealtà avranno la meglio, insieme all'immancabile coronamento d'un amore interclassista (nelle fiabe quasi una costante) tra la dolce principessa e l'intrepido coltivatore diretto, promosso novello Lancillotto. Bryan Singer giovane talento di origini ebraiche, dopo "I soliti sospetti" e il controverso "L'allievo" che lo hanno rivelato al grande pubblico, sembra abbia finalmente imboccato la sua strada planando sui fumetti ("X man", "X man 2", "Superman returns") ed ora sulle favole.

Interpreti: Regia: Bryan Singer Con: Nicholas Hoult - Ewan McGregor - Bill Nighy - Stanley Tucci - Ian McShane - Warwick Davis - Eleanor Tomlinson - Ewen Bremner - Eddie Marsan - Raine McCormack - John Kassir - Daniel Lapaine

F.L.M.

# DONACI IL 5 X mille

centro di studi ed iniziative culturali  
Pio La Torre onlus

3 MODELLO 730/2011 FAC-SIMILE

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF

Sovvengo delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni ricreative che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett. a), del D. Lgs. n. 460 del 1997

FRMA: Luca Bianchi

Codice fiscale del beneficiario (eventuale): 930005220814

AVVERTENZE Per esprimere la scelta a favore di una delle finalità destinate dalla legge del cinque per mille dell'IRPEF, il contribuente deve indicare la propria scelta nel riquadro corrispondente. Il contribuente ha anche la facoltà di indicare anche l'unico fondo degli scopi beneficiari, nel quale deve essere subito esclusivamente versata l'intera somma.

Destina il 5 per mille al Centro studi “Pio La Torre” che da sempre è impegnato a spezzare il nodo mafia – mala economia – mala politica, seguendo l’insegnamento di Pio e di quanti hanno perso la vita per la liberazione della Sicilia e del Paese. Il Centro studi esprime l’antimafia riflessiva e critica, rifugge ogni retorica e, con la collaborazione di giovani volontari, studiosi e ricercatori, promuove nelle scuole e nella società una coscienza antimafiosa.

Nel 2011 sono state svolte 37 iniziative, tra cui quelle del progetto educativo antimafia, seguito da 96 scuole medie superiori italiane e da circa 9.000 studenti. Inoltre nello stesso anno il Centro vanta la realizzazione e pubblicazione di due ricerche e la diffusione del nostro settimanale online “Asud’Europa” con oltre 40.000 lettori.

Il Settimanale è disponibile ogni lunedì sul sito [www.piolatorre.it](http://www.piolatorre.it) e viene stampato solo in particolari occasioni.

Contribuisci con il tuo 5 per mille alla lotta contro la corruzione e le mafie ed i loro intrecci con la politica.



Realizzato con il contributo dell'Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana